

Un solo bianco
merita
il voto di fiducia.

TURA

L'Unità

Vino bianco
secco, frizzante.

TURA

L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 143 - SPED. IN ABB. POST. - 50% - ROMA

DOMENICA 19 GIUGNO 1994 - L. 1.500 - ARR. L. 3.000

Esodo biblico verso lo Zaire, incombe il dramma della fame

Il Rwanda scompare Tre milioni di profughi

Roma frena Parigi: partiamo con l'Onu

Solidarietà senza retorica

CLAUDIO FAVA

MI SPIEGARONO, una volta, che un uomo travolto dal tram è un buon titolo di cronaca mentre un milione di morti è solo un'acida statistica. Me l'hanno ripetuto molte volte, in questi anni: e più le guerre consumavano il pianeta, più era garbato l'invito a non immalinconirsi dietro la contabilità dei morti. Jugoslavia, Somalia, Irak, Sudan: grave, certo. Perfino indecoroso. Ma per un titolo d'apertura, sul giornale, bisognava pensare ad altro.

In Rwanda questa volta è accaduto di peggio. Peggio di un milione di morti, oltre le immagini dell'Olocausto. È successo che un milione e mezzo di disperati sono scomparsi da tutte le addizioni di questa guerra. Né uccisi né sopravvissuti: semplicemente assenti. Non erano rimasti nascosti nei loro villaggi, non galleggiavano sui fiumi che scivolano verso il lago Vittoria, non avevano trovato scampo nei campi profughi costruiti lungo le frontiere. Come se non fossero mai esistiti. La guerra li aveva espulsi perfino dalle proprie statistiche. Alla fine sono stati rintracciati: in

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Tre milioni di profughi sono in fuga verso lo Zaire. La tragedia del Rwanda assume dimensioni sempre più spaventose. L'avanzata dei ribelli del Fronte che scendono da nord spinge la popolazione hutu alla fuga. Ma lo Zaire non è in grado di accogliere l'enorme massa di rifugiati. Ed in Burundi basta una scintilla per far scoppiare una nuova guerra. La Francia preme per un rapido avvio della missione umanitaria. Il presidente Mitterrand ha detto, ieri, che l'operazione potrebbe iniziare in tempi brevissimi: «È questione di ore, di giorni». In serata, il governo francese ha deciso di «inviare i mezzi necessari alle frontiere del Rwanda» per dare inizio ad una missione per «salvare vite umane», in attesa dell'arrivo eventuale dei rinforzi Onu. L'Italia è, per ora, il solo paese che si è reso disponibile a partecipare, ma il ministro della Difesa Previti ha detto, ieri, che Roma non appoggia iniziative unilaterali dei francesi, né «bilaterali», e chiede un mandato dell'Onu, o della Ueo o della Nato. «I nostri soldati sono pronti», ha aggiunto, ma «l'eventualità di un nostro intervento è sempre collegata alle decisioni degli organismi internazionali». Domani la parola è all'Onu, martedì la riunione della Ueo a Bruxelles potrebbe dare il via all'operazione. Ma per ora gli altri governi europei non si sbilanciano. I ribelli del Fronte patriottico, che controllano due terzi del Rwanda chiamano la popolazione alla «mobilitazione» contro i francesi.

IL SONDAGGIO

Andare o no?
La parola
al signor Rossi

Sondaggio volante tra i signori e le signore Rossi di Milano, Roma, Firenze e Bologna sull'invio di un contingente di militari italiani in Rwanda in missione di pace per fermare il massacro. Su 56 intervistati, 20 sono contrari alla missione, 18 fermamente a favore, altrettanti, invece non si sbilanciano.

TONI FONTANA
A PAGINA 3

INTERVISTA

Un leader tutsi
«Italiani attenti
a quel che fate»

ROMA. «Italiani non diventate complici dei francesi. Combatteremo contro chi verrà in Rwanda. Considereremo, queste forze, ostili, sia che si tratti di italiani che di francesi. Parigi sostiene il governo rwandese». Intervista al rappresentante del Fronte patriottico rwandese a Bruxelles.



Un'immagine dell'esodo verso la frontiera sud del Rwanda

Alexander Joe/AFP

Il campione di football Usa
accusato di omicidio

Simpson preso con l'America in diretta tv

CHICAGO. L'eroe del football americano accusato di aver ucciso l'ex moglie sorpresa con un amante è finito in carcere, ma da par suo, dopo aver dato spettacolo ancora una volta per i milioni di tifosi che seguono minuto per minuto lo sport in tv. Ha minacciato il suicidio, ha trascinato la polizia in un carosello per le strade di Los Angeles trasmesso in diretta da tutti i network, poi si è arreso e ha chiesto la benedizione della mamma, mentre la folla applaudiva. Orestis James Simpson, detto O.J., di 46 anni, il campione che tra il 1967 e il 1973 ha portato al trionfo la squadra dei «Buffalo Bills», attore di serie televisive come «Radici» e di film di successo come «Una pallottola spenta», compagno di golf del presidente Clinton, rischia la camera a gas. Nega di avere pugnalato la moglie Nicole e il suo accompagnatore di una sera, Ronald Goldman. Ma un guanto insanguinato lo accusa, diversi testimoni raccontano che sebbene avesse divorziato da Nicole due anni fa era pazzo di gelosia e ripeteva che l'avrebbe ammazzata se l'avesse scoperta con un altro uomo. Arrestato poco dopo il delitto, commesso domenica 12 giugno, viene liberato dopo sole tre ore. Il magistrato non vuole mandare in prigione senza prove l'idolo degli stadi. Soltanto ieri si decide a firmare l'incriminazione formale, e Simpson reagisce con una fuga di cinque ore che mezza America ha seguito in diretta fino all'arresto dietro «Sunset boulevard». Sul tavolo del suo studio «O.J.» ha lasciato una lettera nella quale si professa innocente: «Il mio unico torto - ha scritto - è di averla amata troppo».

Grande fuga di un idolo

È un
martire
della
telecrazia

VALERIO
MAGRELLI
A PAGINA 11

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 11

INTERVISTA

Carlo De Benedetti
«Ecco le autostrade
che portano al 2000»



DARIO VENEZONI
A PAGINA 2

Duri interventi di Cgil, Cisl e Uil. Ma Dini glissa e prende tempo

Stop dei sindacati al governo «La stangata non era nei patti»

ROMA. Stop dei sindacati al governo. Un secco no alla manovra «sostanziosa» per il '95 è venuto, ieri, da Cgil, Cisl e Uil, che indicano la strada del risanamento dei conti pubblici nella riduzione dei tassi d'interesse frutto della lotta all'inflazione, con una finanziaria impostata sullo sviluppo e sul contenimento del debito. «È questo - dice il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - l'elemento di qualità che il governo non può eludere». E alla vigilia dell'apertura dei mercati finanziari il ministro Dini lancia segnali rassicuranti («La ripresa in atto sarà forte a fine anno») confermando l'impegno a proseguire nell'opera di risanamento, mentre Gnutti definisce prematura la manovra. Turci (Pds): «Svanisce il

AI LETTORI

L'album
dei calciatori
torna
domani 20 giugno
con il campionato
1970/71

CON
L'Unità

sogno del miracolo Berlusconi». Il costituzionalista Augusto Barbera, in un'intervista a L'Unità, intanto, mette in guardia da posizioni strumentali dopo la sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni che ha provocato un buco da 30mila miliardi nei conti dell'Inps. «La maggioranza è tentata da sbocchi reaganiani - sostiene - la sinistra deve saper riquilibrare il suo discorso sullo Stato sociale. In concreto, serve una legge, con procedura d'urgenza, per ratificare gli effetti della sentenza. E, in tempi rapidi, una riforma che distingua tra previdenza e assistenza».

F. INWINKL R. WITTENBERG
ALLE PAGINE 13 e 14

Oggi a Pontida il faccia a faccia con Maroni

Bossi avverte la Lega «O me o Forza Italia»

ROMA. Alla vigilia di Pontida Maroni annuncia: «Sul palco ci sarà l'abbraccio fra il sottoscritto, Bossi e Formentini, così rimarrete tutti delusi». Ma le divergenze coi leader ci sono ancora. E infatti Bossi annuncia battaglia: «Se la Lega sceglie l'integrazione con Forza Italia, io non sarò più segretario». L'ala governativa (Maroni, Speroni) esce allo scoperto e insiste: «Stiamo facendo riforme importanti». L'«independentista» Bossi: «Pronti a sparare su Berlusconi».

BRAMBILLA MISERENDINO
A PAGINA 6



Intervista
sul Pds
Natta racconta
«Così noi
eleggiamo
i segretari»

ALBERTO
LEISS
A PAGINA 5

In una scuola di Padova

Due studenti super-rimandati in nove materie

PADOVA. Quando hanno guardato il tabellone con gli esiti degli scrutini non hanno creduto ai loro occhi: nove materie da riparare a settembre. È accaduto a due studenti dell'Istituto Tecnico Industriale «Euganeo», di Este, in provincia di Padova - uno di terza, e uno di quarta - che agli esami di riparazione dovranno presentarsi preparati in nove delle dodici materie seguite durante l'anno scolastico. La questione, secondo il preside dell'Istituto tecnico industriale, Giancarlo Burri, deve essere spiegata attraverso l'applicazione, da parte dei Consigli di classe, di quanto prevede una ordinanza ministeriale del gennaio dello scorso anno: quando un alunno ha delle insufficienze ritenute «leggere», come un cinque che si avvicina al sei, non è possibile la bocciatura.



CHE TEMPO FA

Educatamente

CHE NELLA COMMISSIONE vigilanza sulla Rai ci sia anche il leghista Leoni Orsenigo, quello che sventolò un cappio alla Camera, è già un segnale eloquente: al cacciatore di teste Storace si affianca un esperto di nodi scorsoi. Un quadretto tribale che propongo all'attenzione degli antropologi. Ma che, tra i nomi di un eventuale commissario (commissario politico: chi può dubitare?) incaricato di normalizzare l'«anomala» Rai ci sia chi fa tranquillamente il nome di Vittorio Feltri, è indizio di un'arroganza veramente smisurata. Feltri è un giornalista importante, sa fare bene il suo mestiere e, come si dice, ha il suo pubblico (per esempio Leoni Orsenigo e Storace). Ma è anche una delle persone più fiziose e aggressive che circolino per questo paese, come dimostrano i suoi giornali (prima l'«Indipendente», poi il «Giornale») tra le cui colonne spirano un'aria di regolamento di conti così schietta che pare di udire le corrispondenti onomatopoeie («sock! thud e crash!»).

Se il destino delle opposizioni (e, più in generale, delle voci non governative) è quello di farsi imbavagliare, che almeno ce lo mettano, il bavaglio, educatamente. [MICHELE SERRA]

Interventi

Bruno Trentin
LAVORO
E LIBERTÀ

nell'Italia che cambia

pp. 80 L. 12.000

MILANO
A ROMA

Guida alla nuova Italia elettorale

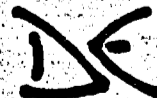
a cura di

I. Diamanti e R. Mannheimer

pp. 192 L. 18.000

in libreria dal 23 giugno

DONZELLI EDITORE



Carlo De Benedetti

presidente dell'Olivetti

«Per salvarci, rivoluzione informatica»



Carlo Orsi

■ IVREA. Carlo De Benedetti è appena tornato da un fitto tour europeo.

Che conclusioni trae dagli incontri avuti in questi giorni?

Che l'unico elemento comune a tutti i paesi europei è la disoccupazione. E che siamo ormai prossimi al livello di guardia: quando il tasso di disoccupazione cresce oltre una certa soglia si rischia di mettere in discussione la solidità, la tenuta del tessuto connettivo dei paesi. E forse qualche segnale lo si vede già, anche nel declino del concetto europeo, dimostrato dall'andamento delle elezioni europee, a cominciare dal calo dei votanti per non parlare dell'ottica tutta interna del voto nei singoli paesi.

Ma adesso si comincia a parlare di una ripresa del ciclo economico...

Ecco, appunto. Bisogna togliere dalla testa della gente e anche dei governi che la disoccupazione sia un fatto congiunturale. Che basti in una parola la ripresa del ciclo per risolvere il problema. Non è affatto così. Questo è un modo non dico vecchio, ma antico di pensare, senza avere capito che c'è oggi una discontinuità storica nel rapporto tra «ufficio» e operaio così come l'abbiamo conosciuto nell'ultimo secolo.

Insomma, anche con la ripresa non si creerebbe nuova occupazione.

Senta, l'altro giorno parlavo con il presidente di un grandissimo gruppo industriale francese. Gli ho chiesto: ma se tu quest'anno aumentassi il fatturato del 20%, quanta gente assumeresti? Mi ha guardato come un marziano. Non assumerei nessuno, naturalmente, ha detto, sorpreso che avessi potuto porgli una simile domanda.

Lei da una parte afferma che la disoccupazione rischia di minare la tenuta del tessuto connettivo dei paesi più avanzati; dall'altra che neppure la ripresa

pissero l'importanza della posta in gioco: tutelando gli interessi dei monopoli di oggi si dovrà pagare molto presto un prezzo altissimo in termini di sviluppo e occupazione.

Ma se anche arrivasse la decisione politica, magari già al vertice di Corfu, lei ritiene che si troverebbero facilmente le risorse necessarie per completare le autostrade informatiche?

Intanto ricordiamo che non si tratta di creare *ex novo* un'infrastruttura. Questa in parte c'è già: sono le linee telefoniche, i satelliti, le reti cellulari, la tv via cavo, le reti di comunicazione delle grandi imprese, eccetera. Certo si potrebbe fare meglio con una capillare rete in fibra ottica. Ma non è questa la priorità. Si può cominciare con quello che c'è, a patto di liberalizzare i servizi.

A quali servizi pensa in particolare?

A questo risponderà il mercato. Le applicazioni sono praticamente illimitate. Pensi solo alla teleconferenza, al telelavoro, alla posta elettronica, all'istruzione a distanza, alla carta sanitaria per il cittadino, alle reti di collegamento tra università e centri di ricerca, alle vendite a domicilio, a tutto il capitolo dei rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione.

Ma sono decenni che ogni tanto qualcuno annuncia sensazionali cambiamenti nella sfera della nostra vita quotidiana. In verità nelle nostre case nel frattempo non è cambiato un gran che. Lei è sicuro che questa sarà la volta buona?

Forse la nostra vita domestica non è cambiata molto. Ma sul lavoro è diverso. Lei potrebbe immaginare di andare in ufficio e non avere il computer sulla scrivania? Si immagina le differenze di servizio tra un anagrafe informatizzata e una no? Qualcosa di simile, in America, comincia ad avvenire anche tra le mura domestiche, tra chi ha accesso a un servizio di tv interatti-

Togliamoci dalla testa che basti la ripresa per risolvere la questione della disoccupazione

creerà nuovi posti di lavoro. Come si esce da questa impasse?

C'è un solo modo. Creando le condizioni per la terza rivoluzione industriale, e cioè per la società dell'informazione. Quella che voi giornalisti sintetizzate nel concetto delle autostrade informatiche.

Forse perché è più facile fare riferimento a concetti materiali che a concetti astratti.

Infatti. Solo che ci sono due fondamentali differenze tra la rivoluzione che ci sta portando a questa società dell'informazione e quella che ha reso possibile le due rivoluzioni industriali precedenti, fondate sulle ferrovie (la prima) e sulle autostrade (la seconda). Intanto per quanto riguarda i finanziamenti, e poi per quanto attiene la creazione di nuova occupazione. Sia nel caso delle ferrovie che delle autostrade si è trattato di ingentissimi investimenti pubblici a ritorni infiniti. E che davano essenzialmente lavoro alla gente che le costruiva: finita la ferrovia, tutti a casa.

Le «autostrade informatiche», invece?

In questo caso l'investimento lo fa il consumatore, e cioè il mercato.

Insomma se lei agita questo tema non è per battere cassa presso il governo.

Nel modo più assoluto. Per il buon motivo che grandi investimenti pubblici non sono necessari.

Parlava di due differenze. Questa è una, e quella che riguarda l'occupazione?

Nel caso delle «autostrade informatiche» il lavoro comincia da quando sono completate. E da quel momento che inizia la possibilità di accedere ai servizi che quella infrastruttura rende possibile.

E funzionerà, secondo lei, per dare lavoro agli europei?

È l'unica via. Più del 90% dei due milioni di nuovi posti di lavoro creati in America negli ultimi 18 mesi sono nati così. E guardi che a dispetto della ripresa del ciclo in America le grandi imprese manifatturiere continuano a licenziare.

Il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti, ha coordinato un gruppo di lavoro incaricato dalla Commissione europea di formulare proposte concrete per la costruzione delle cosiddette «autostrade informatiche» europee. «L'Europa è in ritardo, ma può farcela», dice Carlo De Benedetti. «Bisogna togliere dalla testa

dei governi che il problema della disoccupazione si possa risolvere con la ripresa economica. Ritengo che senza una infrastruttura adeguata, e senza l'apertura alla competizione non nascerà la società dell'informazione e la disoccupazione resterà un pericolo per la tenuta dei paesi del Vecchio Continente».

L'Europa insegue l'America, l'Italia purtroppo insegue l'Europa. Ma anche noi possiamo farcela

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI
Si sta infatti passando dalla società industriale alla società dell'informazione. E le autostrade informatiche rappresentano lo strumento che rende possibile questo passaggio storico.
Si vendono più servizi telematici che automobili?
Si vendono più personal computer che automobili, soprattutto. E nei primi 4 mesi di quest'anno, per la prima volta, si sono venduti più personal computer che televisori. Si rende conto delle potenzialità offerte da una simile novità?
Mi rendo conto soprattutto della differenza di passo tra l'Europa e l'America. L'amministrazione Clinton ha puntato su queste infrastrutture come uno dei punti cardine del suo programma. Lei vede in Europa una uguale consapevolezza?
Al prossimo Consiglio europeo di Corfu saranno presentate le con-

ni di avanguardia. Si, ma non basterà certo la definizione di alcuni standard per colmare quel ritardo.

No, se non si creeranno le condizioni per una libera competizione. In questo campo la concorrenza deve essere la regola, e il monopolio l'eccezione. In Europa il più delle volte è ancora il contrario. Questa mi pare la questione cruciale. Chi controllerà tutto questo processo? Dal gruppo di lavoro da lei coordinato a livello europeo è venuta in sostanza una forte sollecitazione ad abbattere i monopoli nelle telecomunicazioni.

Infatti. Questa è la cosa essenziale. Non si può attendere il '98 per aprirci alla concorrenza. La scelta della deregolamentazione è obbligata. Se l'Europa non è matura vuol dire che dopo aver guidato la rivoluzione industriale sarà relegata a svolgere un ruolo del tutto marginale nella rivoluzione digitale informatica. Sarebbe gravissimo che i paesi europei non perce-

va e chi non è ancora abbonato. Proprio il volevo arrivare, per concludere. La possibilità tecnica di diffondere un segnale televisivo via cavo e di avviare un servizio di tv a richiesta segnerà secondo lei un rafforzamento degli operatori già attivi oggi o piuttosto una opportunità per nuovi soggetti? E lei, che è azionista dell'Olivetti e dell'Espresso, non ci sta per caso facendo un pensiero?

No, guardi, noi ci stiamo focalizzando sui servizi di telefonia cellulare digitale e sui servizi connessi alle reti mobili e fisse. E ci basta. Ma certo la liberalizzazione potrebbe favorire l'ingresso nel mercato televisivo di nuovi operatori, con provenienze anche molto diverse da quelle attuali.
A vendere la nuova tv via cavo non saranno insomma solo i padroni della tv via etere? Non necessariamente. Ma questo lo vedremo tra qualche anno. L'importante è che la possibilità ci sia.

FUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Colabella
Vicedirettore: Giancarlo Boselli, Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Demareo
Editore: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Martita
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporali,
Piero Crini, Marco Fredda,
Amato Martita, Gennaro Mola,
Claudio Montaldo, Antonio Orsi,
Ignazio Rinaldi, Livio Savini,
Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/495961, telex 613461, fax 06/4783355
20124 Milano, via F. Galassi 32, tel. 02/47721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile:
Giuseppe P. Minnella
Inscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro dell'industriale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile:
Silvio Trefiliani
Inscr. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3050
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Solidarietà senza retorica

fuga, anche loro, verso qualsiasi luogo sia *altrove* da questa guerra. Li hanno scoperti perché il loro esilio, attraverso le savane del Rwanda, si lascia dietro una lunga maledorante scia di cadaveri e di morte. Sono diretti verso lo Zaire. Dicono che dei 6 milioni di sopravvissuti, la metà si abatterà su quelle frontiere prima della fine del mese. Poi si vedrà.
Dicono molte cose, in questi giorni. Per esempio, la guerra: che in Rwanda dovrebbe essere finita perché due eserciti hanno ormai sigillato un armistizio e pure si combatte ancora e si uccide ancora. Con lo stesso odio di ieri, con la stessa ferocia di ieri. Oppure la fame dei sopravvissuti, un milione di profughi che sono riusciti a raggiungere le frontiere e che adesso sono tenuti in vita con gli

aiuti alimentari inviati dall'Occidente. Poi, il giorno in cui gli aiuti finiranno, si spegnerà rapidamente anche la vita di quei poveracci. Che cosa resta da fare per una guerra così surreale nelle sue cifre e nella sua violenza? Voltare pagina, Per sempre. Aspettare che il sacrificio si compia, che questo piccolo punto nero in fondo alla carta geografica consumi le proprie risorse di odio e di morte. Voltare pagina, chiudere le frontiere, evitare la contaminazione, risparmiare le nostre emozioni e la nostra collera per problemi più reali, per violenze più domestiche. Voltare pagina, ma davvero: non più una lacrima, un rigo, un'emozione. Non più una cartolina sui telegiornali. Sperare che laggiù, in Rwanda, si sbrighino a scannarsi fra loro. E che soffrano il meno possibile. Oppure. Già, oppure: e subito sento scaldarsi il dibattito, la carità pelosa delle brave damine, la raccolta di scarpette usate per i piccoli orfanelli del Rwanda o la nobile perseveranza di chi vuole la pace, certo, ma senza mai l'ombra di una baionetta o le mostrine d'un militare. Il vecchio pacifismo d'accademia, fragile, confortevole, innocuo. Per il quale azzuffarsi mentre in Rwanda le statistiche continuano a ingoiare milioni di esseri umani.
Voltare pagina, cambiare canale, dimenticare il Rwanda e la sua umanità dolente. Oppure prendere esempio dai francesi. Non i gollisti con l'occhio lucido perché si parla d'Africa né i nouveaux philosophes che nel salotto buono inventano le loro piccole liste elettorali per raccogliere sulle guerre altrui. Prendiamo esempio semmai dalla pagina che *Le Monde* dedica al Rwanda ogni pomeriggio. Non è una cronaca né un appello: è un invito, firmato dall'organizzazione



Umberto Bossi-Roberto Maroni
Prima che il gallo canti uno di voi mi avrà tradito.
Dai Vangeli

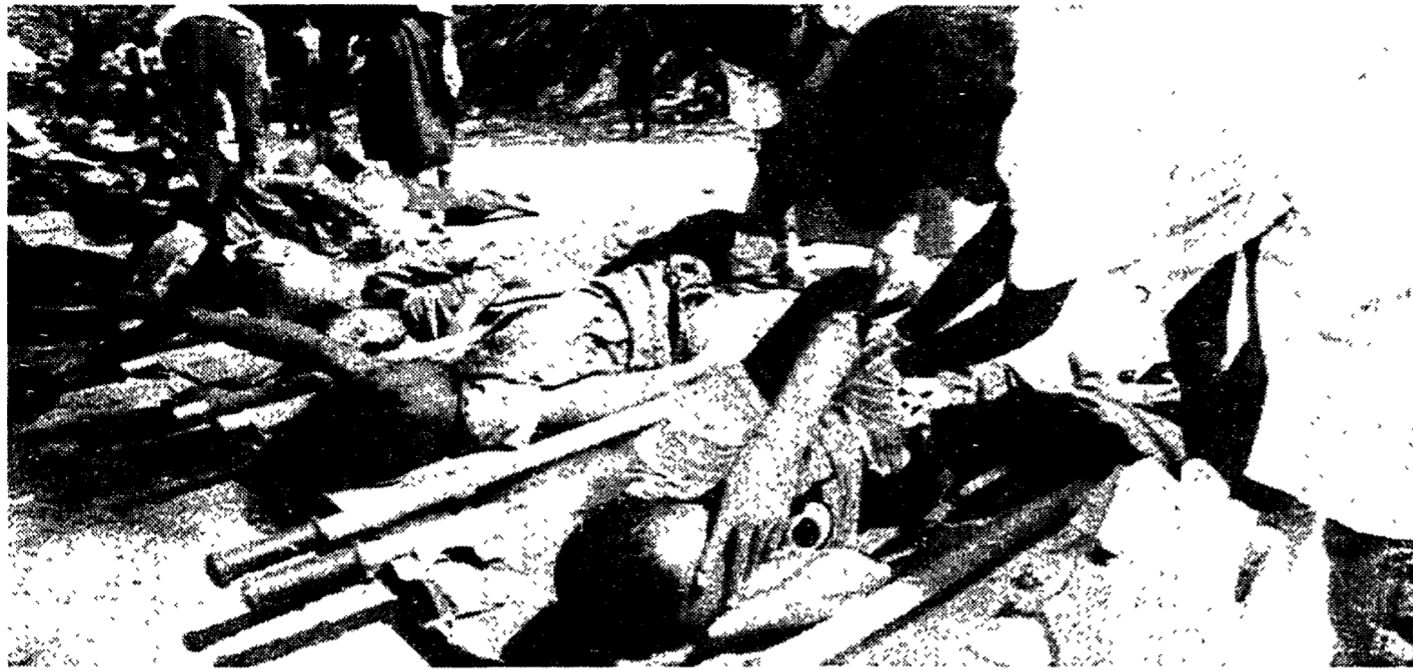
(Claudio Fava)

LA DERIVA DELL'AFRICA.

Migliaia di profughi in fuga dall'orrore dei massacri. Il governo francese invia «i mezzi necessari» alla frontiera

«La scatola nera è in Francia»

Nuove accuse alla Francia sono state mosse ieri dal Fronte Patriottico Rwandese secondo cui sarebbe nelle mani dei francesi la «scatola nera» dell'aereo precipitato il 6 aprile scorso per cause ancora ignote, causando la morte del presidente rwandese Juvénal Habyarimana e di quello burundese Cyprien Ntaryamira. Parlando alla radio belga di lingua francese, Jacques Bilhozaga, membro dell'ufficio politico del Fpr che ieri ha difeso un comunicato per mettere in guardia i rwandesi contro un intervento di truppe francesi e di altre nazionalità per scopi umanitari, ha ribadito che i soldati francesi «non sono benvenuti, sia che giungano con le mani vuote sia che portino armi».



I volontari della Croce Rossa soccorrono dei feriti rwandesi

Adil Bradlow/Ap

Il ribelle minaccia «Attenta Italia colpiremo anche te»

ROMA. James Rwego è il portavoce del Fronte patriottico rwandese a Bruxelles dove i ribelli hanno il loro ufficio centrale in Europa. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente.

Il presidente francese Mitterrand ha detto ieri che la missione in Rwanda potrebbe iniziare in tempi molto rapidi, nei prossimi giorni. Il Fronte patriottico si oppone. Per quali ragioni?

Siamo assolutamente contrari a questo intervento. Ci opponiamo con tutta la nostra forza a questa iniziativa dei francesi. Parigi ha armato le milizie e i soldati che hanno ucciso cinquecentomila persone. Dunque siamo contrari e vogliamo consigliare al governo italiano di non farsi complice dei francesi mandando soldati in Rwanda.

Esattamente quale accusa lanciate alla Francia? Qual è stato secondo voi l'aiuto francese al governo?

Hanno combattuto fianco a fianco ai governativi, hanno addestrato i miliziani che hanno compiuto i massacri. E la Francia continua tuttora ad inviare armi ai governativi.

E voi consigliate all'Italia di non seguire la Francia in questa missione...

Si è così, vorremmo che in Italia si sapesse questo. Nessuno deve scendere in campo a fianco dei massacratori. Attualmente noi abbiamo ottime relazioni con l'Italia. Noi abbiamo aiutato la missione della signora Fanfani, è venuta uno o due volte da noi. Chiedete a lei quel che succede in Rwanda. Ci sono tanti morti. Noi eravamo molto soddisfatti perché l'Italia ha aiutato i bambini orfani, i feriti. Alcuni sono stati trasportati negli ospedali italiani. Davvero non crediamo che l'Italia possa fare una scelta sbagliata ora.

Ma se il governo italiano decide di partecipare alla missione umanitaria proposta dal governo francese, quale sarà la vostra reazione? Come vi comporterete con i nostri soldati?

Ci batteremo contro le forze che verranno, che si tratti di francesi o di italiani. Considereremo questi soldati una forza ostile. L'Onu sta per inviare, forse, 5500 caschi blu. Il vostro atteggiamento sarebbe diverso in questo caso?

No, non ci opponiamo all'iniziativa delle Nazioni Unite. L'Onu ha votato una risoluzione ed i caschi blu dovranno assicurare la protezione dei civili minacciati. Noi siamo favorevoli all'invio di questa forza, noi l'abbiamo accettata. Non comprendiamo anzi perché non si lascia agire questa forza ed invece si prospetta l'intervento dei francesi che non sono affatto neutrali.

Ma secondo voi perché Mitterrand intende mandare i soldati francesi in Rwanda?

Dal 1990 al 1993 i francesi hanno combattuto fianco a fianco dei governativi. Dicono di voler portare un aiuto umanitario, ma quando arrivano fanno il contrario.

Occorre comunque fare qualcosa per proteggere i civili. Non potete negare che questo problema esiste...

Certamente, interverrà l'Onu, intervengano paesi neutrali, ma questo non è il caso dei francesi. Se la proposta di inviare i soldati fosse venuta dall'Italia non avremmo reagito allo stesso modo. Se qualcuno viene per aiutarci lo accogliamo, ma non è questo il caso dei francesi.

Marcia del dolore verso lo Zaire Parigi scalpita per il Rwanda, Roma aspetta l'Onu

Mitterrand corre: «L'intervento in Rwanda è questione di ore, di giorni». Il governo francese decide l'invio di mezzi alla frontiera. Solo l'Italia, per ora, accoglie la proposta francese, ma non condivide la fretta di Parigi e chiede un mandato dell'Onu, della Ueo o della Nato. «I nostri soldati sono pronti» - ha detto ieri il ministro della Difesa Previti: Martedì la decisione della Ueo. Tre milioni di rwandesi hutu in fuga verso lo Zaire.

presentati al consiglio di sicurezza a votare il documento redatto a Parigi dove la durissima reazione del Fronte patriottico non attenua la frenesia interventista.

I ribelli infatti minacciano fuoco e fiamme, chiamano addirittura i rwandesi alla mobilitazione generale per fermare «l'invasione» francese. E promettono guerra anche a chi vorrà seguire i francesi.

Ma Parigi accelera, dimostrando una determinazione forte ed improvvisa, mentre la tragedia africana assume proporzioni spaventose.

Ieri a Nairobi Broniek Szymalski, dirigente del World Food Programme, agenzia dell'Onu, ha detto che «un milione, forse tre milioni di profughi affamati sono in marcia verso lo Zaire». L'intera regione potrebbe espandersi. Il Burundi è una polveriera, lo Zaire, alle prese con una gravissima crisi economica, non è in grado di sfamare tre milioni di sfollati rwandesi. In Tanzania la popolazione vede con diffidenza l'arrivo dei profughi. Altre guerre ed immense tragedie sono purtroppo all'orizzonte.

L'isolamento Usa

Gli Stati Uniti, a parole, sostengono la proposta di Parigi ma non intendono partecipare direttamente all'operazione. Il premier belga Jean-Luc Dehaene ha giudicato una «buona cosa» la spedizione proposta dai francesi aggiungendo tuttavia che «le truppe del Belgio non sono nella condizione di partecipare».

Mitterrand insomma raccoglie elogi e belle parole, ma per ora nessuna adesione convinta. Gli inglesi tacciono, i tedeschi non si sbilanciano, e gli altri soci europei non danno segni di entusiasmo. Ma la Francia pare davvero una locomotiva lanciata a gran velocità. L'interpresidente ministro degli Esteri Juppé ieri ad Abidjan ha raccolto il consenso della Costa d'Avorio ed oggi intende convincere anche i senegalesi a partecipare al-

la missione. Ad Abidjan Juppé ha detto che per l'operazione saranno necessari «mille e duemila uomini». Solo due giorni fa lo stesso Juppé aveva parlato di «2000 o 3000 uomini» il dimezzamento del numero di soldati necessari è dovuto forse alla difficoltà che la Francia incontra nell'organizzare la missione.

Mitterrand comunque non arretra ed anzi ha ripetuto ieri che «ogni ora è importante perché la guerra in Rwanda ha già fatto centinaia di migliaia di vittime».

I dati forniti a Nairobi dal dirigente dell'World Food Programme, Broniek Szymalski, non lasciano dubbi sulle dimensioni della tragedia del Rwanda e dei paesi vicini.

La grande fuga

La popolazione hutu, maggioritaria in Rwanda, fugge in massa dalle zone conquistate dal Fronte. «Più di un milione di persone - ha detto il rappresentante dell'agenzia dell'Onu - e forse tre milioni di persone arriveranno presto nello Zaire e ciò può provocare un disastro nella regione, perché nessuno può fermarli».

In Burundi le organizzazioni umanitarie assistono già 900.000 persone. Migliaia di profughi burundesi sono rientrati da Rwanda dove erano fuggiti lo scorso anno; ed dal Rwanda scappano in Burundi

TONI FONTANA

ROMA. Avanti tutta. Mitterrand ha davvero deciso di fare sul serio. «L'intervento in Rwanda è questione di ore, di giorni» - ha detto ieri il presidente francese. Il dramma africano assume intanto dimensioni spaventose: tre milioni di profughi in fuga verso lo Zaire.

L'Italia è, per ora, il solo paese europeo che si rende disponibile a partecipare alla missione proposta dai francesi. Ma con un distinguo: Roma chiede un chiaro pronunciamento dell'Onu, o della Ueo o addirittura della Nato.

Ieri il ministro della Difesa Previti, in visita a Reggio Calabria, ha tra l'altro detto che «l'Italia ha dichiarato la disponibilità ad essere presente con un contingente militare di pace, purché ciò sia deciso da un organismo internazionale come l'Onu, la Ueo ed anche la Nato».

L'Onu ha incontrato grosse difficoltà per intervenire. Non condividiamo un intervento unilaterale come spinge la Francia, mentre siamo d'accordo affinché nei prossimi giorni si studi la possibilità di intervenire. Le nostre forze armate sono in grado di fare la loro parte. L'Italia chiede insomma un mandato internazionale e sollecita i francesi di non farsi prendere dalla fretta.

La Francia preme

Martedì a Bruxelles torneranno a riunirsi i rappresentanti dei dieci paesi che aderiscono all'Unione Europea occidentale per decidere i tempi e gli obiettivi dell'operazione. Per quella data il consiglio di sicurezza dell'Onu dovrebbe aver già votato una nuova risoluzione. I rappresentanti francesi al palazzo di vetro sono già all'opera per convincere i diplomatici dei paesi rap-

presenti: «Si, sono favorevole all'intervento internazionale, ma preferirei che a partire fossero truppe statunitensi, organizzate e pronte. Poi gli Usa sono intervenuti altre volte e quindi dovrebbero andare in Rwanda, anche se non c'è il petrolio. Sono favorevole all'invio dell'esercito italiano solo se veramente necessario», Roberto, meccanico: «L'intervento italiano in Rwanda non mi riguarda». Stefano, impiegato: «Interveniamo ma a patto che non ci siano tentennamenti e indecisioni come è successo in Somalia». Elisabetta, insegnante: «Non sono favorevole all'intervento perché non serve a niente. Se i soldati italiani devono andare lì a morire come è successo in Somalia, è meglio che stiano a casa». Franco, barista: «È una guerra assurda. Se le organizzazioni internazionali decideranno l'invio di truppe, l'Italia deve partecipare alla missione». Lorenzo, studente universitario: «Sono favorevole ad un intervento internazionale dell'Onu a cui l'Italia dovrebbe partecipare attivamente mandando delle truppe». ROMA.

Alfonso, invalido di guerra: «No, non sono d'accordo assolutamente, perché per esperienza personale, dopo averne passate tante ed essere rimasto invalido, ora non ho nemmeno una pensione che mi permetta di vivere decoro-

Advertisement for CGIL union election (RSU). It features a pie chart showing 32.1% for 'NON SO' and 35.8% for 'NO'. The text promotes voting for RSU in all workplaces for democracy and rights. Contact info: Fax 06/8476337.

E il signor Rossi per un soffio dice no

Sull'intervento degli italiani in Rwanda abbiamo sentito l'opinione di 56 signori e signore Rossi. Ecco le dichiarazioni più significative. MILANO. Aldina, pensionata: «Io sono anziana, altrimenti partiroi anche io, se si possono salvare delle persone bisogna andare. È tremendo vedere questi massacri in Tv, una persona sola come me piange di più». Paola Adrasti, casalinga: «Non so che dire, ho appena ricevuto lo sfratto e mio marito è malato. Però ha visto in Somalia cos'è successo?». Patrizia, commerciante: «Quelli non si metteranno mai d'accordo e visto le cose che succedono agli italiani in missione mi sembra meglio lasciar perdere». Paolo, impiegato: «È giusto e doveroso che un paese come l'Italia faccia qualcosa». Camillo, pensionato: «Mio figlio non ha fatto il militare e quindi mi sembrerebbe egoista da parte mia dire di sì all'intervento e far andare a morire i figli degli altri». Donata, commerciante: «Purché sia una missione Onu altrimenti sembriamo Fantozzi». BOLOGNA. Pia: «Non saprei. Cosa vuole ho 92 anni, il mondo è molto diverso da quello che abbiamo conosciuto io e mio marito...cerco di non vedere. Non c'è più amore, c'è so-

lo il denaro». Totilde: «No, perché ho paura che i nostri ragazzi si facciano ammazzare». Riccardo: «In Rwanda si ma non da soli». Rino, ingegnere: «Sono contrario: abbiamo una situazione così caotica in Italia, con la gente che scappa dalle carceri, forse le truppe è meglio tenerle qui». Roberta: «Adesso mi sembra un po' tardi, bisognava farlo prima. Sono contraria». Adriana, edicolante: «Se vanno per salvare la gente, sì, ma se vanno a farsi ammazzare con le armi che gli mandiamo noi no». Famer: «Per salvare la popolazione, d'istinto dico di sì, poi penso che ho due figli maschi...». Nadia: «A mente fredda, direi di sì: a vedere le immagini in tv, si stringe il cuore. Ma poi quando penso alla Jugoslavia, dove sono andati e non è successo niente, ci ripenso». Antonio: «Intanto bisognerebbe che ci fosse un esercito di militari professionisti. No, sono contrario». Giovanni, giornalista: «L'intervento militare non serve a nulla. Lo dimostra l'intervento Onu nell'ex Jugoslavia: a due eserciti che si scontrano se ne aggiunge un terzo, complicando tutto». FIRENZE. Mary, pensionata: «Non voglio che i nostri soldati vadano laggiù, gli italiani devono stare in Italia e i problemi in Rwanda se li risolvano da soli». Valeria, studentessa uni-

versitaria: «Sì, sono favorevole all'intervento internazionale, ma preferirei che a partire fossero truppe statunitensi, organizzate e pronte. Poi gli Usa sono intervenuti altre volte e quindi dovrebbero andare in Rwanda, anche se non c'è il petrolio. Sono favorevole all'invio dell'esercito italiano solo se veramente necessario». Roberto, meccanico: «L'intervento italiano in Rwanda non mi riguarda». Stefano, impiegato: «Interveniamo ma a patto che non ci siano tentennamenti e indecisioni come è successo in Somalia». Elisabetta, insegnante: «Non sono favorevole all'intervento perché non serve a niente. Se i soldati italiani devono andare lì a morire come è successo in Somalia, è meglio che stiano a casa». Franco, barista: «È una guerra assurda. Se le organizzazioni internazionali decideranno l'invio di truppe, l'Italia deve partecipare alla missione». Lorenzo, studente universitario: «Sono favorevole ad un intervento internazionale dell'Onu a cui l'Italia dovrebbe partecipare attivamente mandando delle truppe». ROMA. Alfonso, invalido di guerra: «No, non sono d'accordo assolutamente, perché per esperienza personale, dopo averne passate tante ed essere rimasto invalido, ora non ho nemmeno una pensione che mi permetta di vivere decoro-

essere spedito in Rwanda». Giampiero, tipografo: «Sì, sono d'accordo, ma bisogna essere certi di riuscire a fermarli». Giuliana, impiegata: «Non lo so, ho paura solo a pensarci. Chi ha vissuto la guerra, sa bene cosa significa, non ci voglio nemmeno pensare a quei poveretti che verrebbero mandati in Rwanda». Guido, studente Economia e Commercio: «Sì, penso che sarebbe utile, forse metterebbe fine alla strage e comunque sarebbe sempre meglio che fare finta di niente». Tilde, casalinga: «Sono incerta, è vero quello che sta succedendo laggiù è vergognoso, mi piacerebbe dargli una mano, a patto però che nessuno ci rimetta la vita dovendo essere sicura che lo scopo sia solo ed esclusivamente umanitario». Nicola, pensionato: «Mi dispiace, ma sono vedovo e ho una figlia handicappata che nessun istituto vuole accogliere, quindi non ho proprio il tempo né la voglia di occuparmi di altro». Sonia, casalinga: «Penso di sì, anche se per essere certi di risolvere la situazione, non dovrebbe partire solo un contingente italiano, ma l'iniziativa dovrebbe partire anche da tutti gli altri paesi». Maria Vera, lavora in banca: «No. Sono assolutamente contraria. Se quella gente è destinata a morire, morirà, con i soldati italiani o senza».

[A cura della redazione]

ASSALTO A SAXA RUBRA.

Il Polo candida Vespa e Feltri. Taradash: «No a ripescaggi»
Il sindacato protesta. «Berlusconi smentisca i suoi»

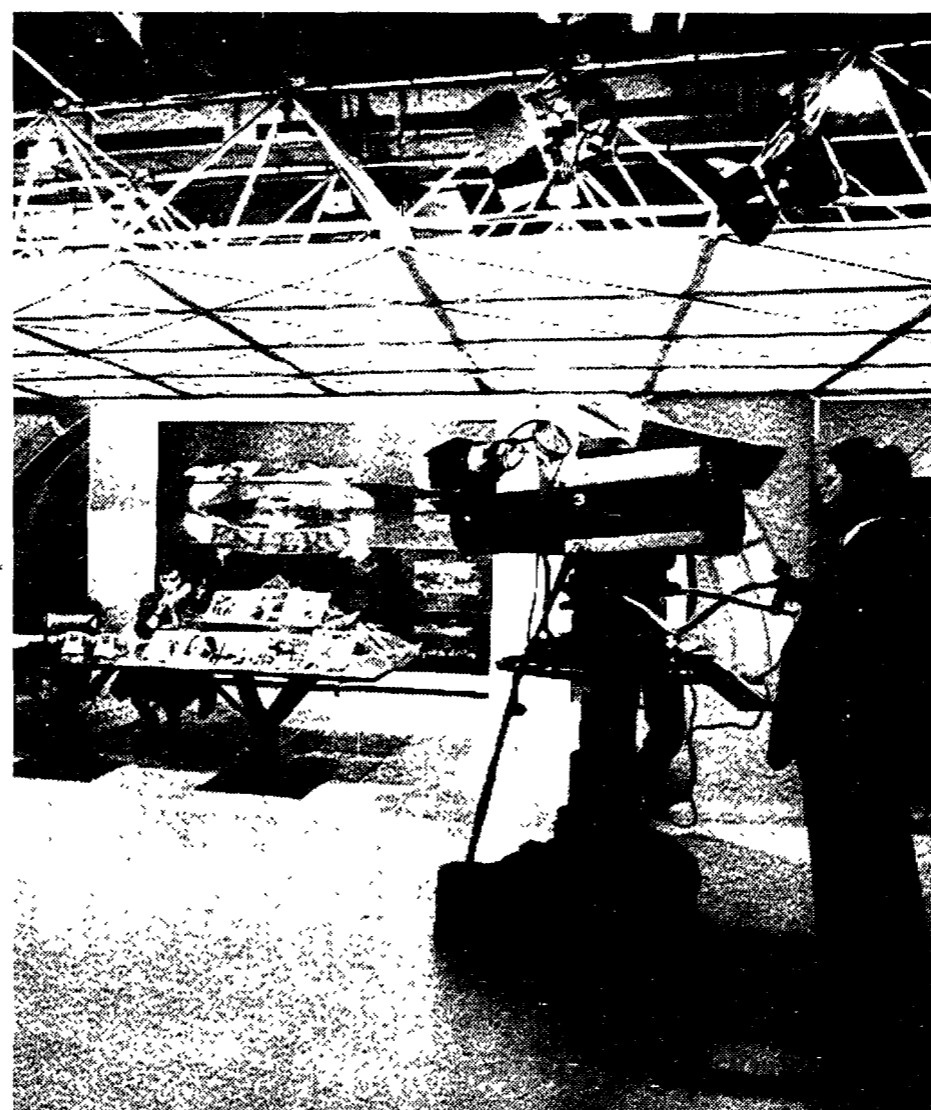
Rai commissariata? Opposizioni in rivolta Appello a Scalfaro

Appelli al presidente della Repubblica Scalfaro contro il commissariamento della Rai. Politici e giornalisti chiedono a Berlusconi di pronunciarsi. Smentite riunioni della maggioranza in cui si sia parlato di questi temi. Del Noce (Fi): «Candidati Vespa, Feltri, Funari...». Taradash: «No ai ripescaggi del vecchio regime». Vita (Pds): «Un colpo di mano impressionante e gravissimo». Paisan (Progressisti): «Vogliono sottomettere la Rai».

questo consiglio d'amministrazione, se l'indagine conoscitiva che abbiamo avviato dimostrerà che inadempienze e vecchi metodi lottizzatori dipendevano dalla situazione politica».

Una settimana di tensioni

Per la Rai questa è stata una settimana d'infimo: il piano triennale di risanamento consegnato al ministro Tatarella (e si è parlato di più di mille «esuberanti»); la maggioranza spaccata nelle commissioni del Senato in cui si discute il «decreto salva-Rai»; il consiglio d'amministrazione Rai al lavoro sui patteggiamenti autunnali tra tensioni interne e violentissime polemiche; i Professori accusati di voler smembrare Raitre (e Guglielmi e Santoro pronti a dimettersi); il ministro delle Poste che chiede il «congelamento» del Cda. Intanto, a San Marino il colpo di mano della maggioranza nella Commissione di vigilanza che ha portato alla spaccatura e all'abbandono delle opposizioni. E poi ancora le tensioni a Saxa Rubra con l'assemblea del Tg3 che ha «sfiduciato» i vertici Usigrai; e l'assemblea convocata per lunedì prossimo dal «Gruppo dei Cento» e negata dal direttore generale Locatelli. Quest'ultima vicenda ha strascichi ancora in queste ore: i «Cento» hanno chiesto che sia la Federazione della stampa a indire l'assemblea, mentre uno dei leader del gruppo, Paolo Cantore, ieri è stato richiamato ufficialmente dall'azienda, che ha minacciato anche azioni legali, per i suoi attacchi alla gestione della Rai. I «Cento» hanno risposto parlando di «metodi intimidatori».



Interno di studi televisivi della Rai

Fiorani/Sintesi

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il presidente della Repubblica Scalfaro, ma anche Berlusconi nella sua veste di presidente del Consiglio, intervengono contro l'ombra del commissariamento della Rai. È questo che chiedono i giornalisti e le opposizioni dopo l'ultimo attacco contro viale Mazzini. Il più violento. Forza Italia per voce di Fabrizio Del Noce, la Lega (con Luca Leoni Orsenigo, quello «del cappio»), An (è il capogruppo di Montecitorio Raffaele Valensise a prendere posizione) e Ccd (che precede tutti con le dichiarazioni di Palombi), vogliono una Rai commissariata. E già si pensa alla rosa dei candidati: Bruno Vespa, Vittorio Feltri, Gianfranco Funari, Gianpaolo Sodano... E anche il presidente della Commissione di vigilanza, Marco Taradash, pone tra le eventualità quella del commissario, «ma che non sia un ripescaggio del vecchio regime».

«No ai ripescaggi di regime»

Il presidente della Commissione di Vigilanza, Marco Taradash, esclude che si tratti di posizioni di Governo: «Non mi risulta che sia stata presa nessuna decisione. Non c'è stata nessuna riunione. Sono posizioni personali. Il problema di fondo è quello di dare alla Rai regole nuove, chiare, e chiare responsabilità. Una legge che sottragga la Rai dal potere politico, per farne un'azienda normale in una normale dialettica tra Governo, Parlamento e Rai». Quindi, no al commissario? «Sono moduli di intervento diversi: per il consiglio d'amministrazione si può pensare a dimissioni o a un commissario; per la nomina del direttore generale non necessita alcuna modifica; per il decreto in discussione devono essere legate anche delle garanzie per il risanamento. Non escludo nessuna delle tre ipotesi. Però dico anche no a un commissario che non abbia un nome al di sopra di ogni sospetto». «Tra le ipotesi - aggiunge Taradash - c'è però anche quella della riconferma di

trebbe anche bastare un consiglio d'amministrazione intimo e ricattato che si mette a far virare la Rai, senza colpi di Stato, in direzione dei loro interessi e delle loro volontà. Per ore mandano avanti quelli che sono stati definiti gli «energeni» della commissione di Vigilanza, cioè gli Storace e i Del Noce». Ma Paisan insiste anche sul ruolo della Lega: «Non si capisce il suo atteggiamento. In Vigilanza Leoni Orsenigo è un gregario di Storace, ma non mi pare questa la posizione di Bossi: non possono tuonare contro lo strapotere di Berlusconi e volere l'autitrat e insieme voler passare dal duopolio Rai-Fininvest al monopolio assoluto della Fininvest».

I dubbi della Lega

È in questo clima che è arrivata la richiesta del commissariamento. «Non sono così sicuro che abbiano deciso - sostiene il vicepresidente della Commissione di vigilanza, il progressista Mauro Paisan - Quel che è chiaro è che vogliono sottomettere la Rai alla loggia di maggioranza. Ma forse a Berlusconi po-

Referendum Mammi, manifestazione il 25

Sabato 25 a Roma manifestazione nazionale «per una informazione pulita». Il Comitato promotore del Referendum sulla legge Mammi chiama a questo appuntamento tutti coloro che credono nella necessità di allargare spazi di libertà e di autonomia nell'informazione. Soprattutto in questo momento, in cui gli attacchi si moltiplicano, soprattutto contro la Rai: la richiesta non è quella di mantenere l'esistente, ma di andare al contrario a una radicale revisione del sistema. Il manifesto dell'iniziativa richiama i punti su cui si chiede la più larga adesione: «Per affermare il diritto-dovere ad una informazione libera e autonoma. Per il diritto dei cittadini a un servizio pubblico autonomo dai partiti. Per la creazione di un polo pubblico della comunicazione che respinga la piattaforma delle privatizzazioni. Per rompere la situazione di duopolio nel controllo dell'etere e di monopolio nel campo privato, obiettivo raggiungibile in primo luogo attraverso il referendum sulla legge Mammi. Per ottenere regole certe di divisione tra ruoli ed interessi privati e funzioni pubbliche. Per garantire alle tante esperienze di informazione autogestita e di informazione locale, stampata, radiofonica, televisiva, telematica, la possibilità di operare, arrestando la tendenza per cui solo i grandi potentati economici possono gestire comunicazione».

Vespa: «Non parlo Ma credo di meritare spazi meno precari»

ROMA. Bruno Vespa è il candidato di Forza Italia alla direzione generale della Rai. O, in alternativa, il commissario che la maggioranza sceglierebbe per gestire la tv pubblica. A dirlo è il responsabile per l'informazione del partito di Berlusconi: l'on. Fabrizio Del Noce. Un fedelissimo di Vespa. Del Noce, infatti, che ha legato la sua celebrità ai giorni in cui era l'invitato nel Golfo per il Tg1 (ora è in attesa dalla Rai), è sempre stato legato al suo direttore anche nei mesi di grande tensione, quando Vespa dichiarò che il suo «editore di riferimento» era la Democrazia Cristiana.

A quel tempo i giornalisti del Tg1 votarono a larghissima maggioranza la «sfiducia» nei confronti dell'allora direttore. Vespa dopo quella tormentata vicenda, che portò alle sue dimissioni dalla direzione del Tg1, ha scelto di rimanere a Saxa Rubra, nella palazzina del telegiornale. E ora cura la rubrica Ore 23, insieme a Giulio Borrelli e Paolo Di Giannantonio.

Vespa, il suo nome è di nuovo nei titoli dei giornali...

Un conto sono i titoli, un altro la realtà. Io in trent'anni di carriera ho sempre cercato di rispettare l'«abc» dell'etica aziendale. E oggi qui c'è un direttore generale, c'è un presidente, c'è un consiglio d'amministrazione legittimati nel

la loro carica. Non mi sembra elegante che un dipendente parli di queste cose sui giornali.

Eppure, la sua lunga esperienza all'interno della Rai le permette, se non altro, di poter considerare e giudicare l'attuale situazione.

Posso considerare la mia posizione professionale. Ho passato un anno senza essere utilizzato. Ho ricominciato a lavorare dalla sera alla mattina. Ora spero solo che Raiuno e il Tg1 vogliono avere con me un rapporto meno episodico e più sistemico.

Non è la prima volta che il suo nome entra in una rosa di candidati per la direzione generale. Lo leggo.

Almeno, le farà piacere. Mi fanno piacere gli attestati di stima. Continuo ad averne.

Secondo lei questo periodo tormentato per l'azienda rischia di avere anche dei contraccolpi nella vita quotidiana del Tg?

«Questo può rispondere chi in effetti ha la gestione quotidiana. Ma è chiaro che alle redazioni va restituita la serenità di cui hanno bisogno. In qualunque azienda si può lavorare solo con la piena legittimazione professionale».

La telefonata è continuamente interrotta dallo squillo del telefono cellulare, i colloqui si incrociano. Vespa spiega: «Sono in parten-



Bruno Vespa



Vittorio Feltri

za per Pontida: oggi è una grande esperienza professionale... Ma stavamo parlando delle prospettive certe... Se giri per Saxa Rubra vedi tutti un po' smarriti, i tecnici, gli operatori. È necessario che tornino delle certezze».

Ritorniamo alla sua vicenda professionale, ai giorni della sfiducia: i suoi colleghi sostengono che il problema anche allora non era il «collega Bruno Vespa», ma il direttore che vedeva in un partito politico l'editore di riferimento. Lei ha ripensato a quel periodo? A quelle sue dichiarazioni?

Anche le Br sparavano al simbolo e non all'uomo. Ma non ho rancori nei confronti di nessuno. Ne so-

no caratterialmente incapace. Quella battaglia però era sbagliata, non giovevole per l'azienda del suo tempo.

È stato considerato anche l'inizio di una battaglia contro la lottizzazione.

Io credo, al di là dei problemi personali, che non sia stata utile per l'azienda. Le polemiche non giovavano a nessuno.

Mi pare dunque che lei, più che alle discussioni su eventuali «candidature», richiami alla necessità di arrivare a una stabilizzazione della «questione Rai».

Non c'è dubbio. Questo è, personalmente, degli spazi per me che, sommessamente, credo di meritarmi. Spazi meno precari. □ S. Car.

Feltri: «Io alla Rai? Non ne so nulla ma sarebbe un paradosso»

MONICA LUONGO

ROMA. Fabrizio Del Noce, deputato di Forza Italia, fa i nomi dei candidati che il suo partito vorrebbe al posto di commissario della Rai. Sono da considerarsi investiture ufficiali, i papabili sono stati già contattati?

Vittorio Feltri, direttore de *Il Giornale*, è uno di questi. Ma lui non ne sa niente. Alle dodici e trenta si è appena seduto alla scrivania e mostra curiosità: «Sono stato fino ad ora alle prese con la dichiarazione dei redditi che va consegnata entro domani, e lei capirà bene che la cosa è sempre delicata per ogni italiano... Ho avuto solo il tempo di guardare il mio giornale e il *Corriere della Sera*, per vedere se avevo preso grossi buchi». Vero è che lui di televisione non si è mai occupato, ma è altrettanto vero che ogni quotidiano di cui ha assunto la direzione, nel bene o nel male, è diventata una macchina ben oliata e le vendite sono decollate. Vero è anche che è un «beniamino» di Forza Italia e che di questo non ha mai fatto mistero, anzi.

Direttore, le faccio un riassunto. Un giornale oggi (lei per chi legge, ndr.) titola: «Un commissario alla Rai, il governo ha già scelto i nomi, Vespa o Feltri». Lei cosa ne sa?

«Mi sembra una cosa inventata, io non ne so nulla. Nessuno mi ha domandato niente, neppure un accenno. E le assicuro che è la verità. Ho visto Del Noce una sola

volta, è un bravo giornalista e mi sarebbe piaciuto averlo tra i collaboratori del *Giornale*, ma poi non se ne è fatto nulla.

Allora forse stanno per domandarle la sua disponibilità a fare il commissario della Rai.

Io credo che qualsiasi proposta di lavoro vada presa in esame, per rispetto al mondo dell'occupazione non si sputa su nulla, specialmente in momenti come questi per il nostro paese. Poi la proposta si esamina attentamente e con cortesia si rifiuta se non è interessante.

Bene, ma il suo nome è stato fatto. Cosa farebbe allora se accettasse di diventare commissario dell'azienda pubblica più discussa del momento?

Ho domestichezza con la carta stampata e prendere in mano un giornale in crisi mi preoccuperebbe, ma non mi spaventerei. Della Rai invece non so nulla, non più di quello che leggo. Sarebbe paradossale se me ne dovessi occupare io e non saprei indicare delle cure miracolose o dei provvedimenti risolutivi. Certo, ogni volta che fanno il tuo nome per un nuovo incarico la cosa ti fa piacere, ti lusinga, significa che ti considerano uno bravo, competente e che riconoscono che lavori bene. E poi, nel caso della Rai, chi me lo farebbe fare di lasciare un posto di lavoro sicuro per andare in un'azienda dove magari dopo tre mesi ti cacciano via?

Il ministro Speroni: «Risolviamo il problema Savoia»

«Le persone di casa Savoia sono cittadini europei a tutti gli effetti, quindi sarebbero forse gli unici cittadini europei che non possono entrare in un paese dell'Unione come l'Italia. È una cosa che si sarebbe già dovuta risolvere da tempo». L'ha detto il ministro per le Riforme istituzionali, il leghista Francesco Speroni, durante un programma del Gr Rai dedicato al rientro dei Savoia in Italia. La prima puntata sarà in onda oggi. Un «no» secco, invece, da Luigi Berlinguer, capogruppo dei progressisti-federativi alla Camera, il quale ricorda che al momento l'Italia ha problemi «più urgenti». «Noi non ci siamo pronunciati in modo contrario in linea di principio - ha detto Berlinguer - Ma consideriamo la cosa, in questo momento, politicamente impropria. Diventa un diversivo».

Ad Oristano Ppi e Segni con i progressisti

Il Ppi e il patto Segni hanno deciso a Oristano (a differenza di quanto accaduto a Cagliari, dove gli elettori per il ballottaggio alle amministrative sono stati invitati alla di scelta) di appoggiare il candidato progressista alla carica di sindaco. Trattative sono in corso per aggregare a questo schieramento anche il Psd'Az. Il candidato progressista, Mariano Scarpia, ha ottenuto domenica scorsa il 19,8% contro il 30,1% del candidato di Forza Italia-An, Marco Martinez. Dopo l'intesa con Ppi e Popolari, Scarpia dovrebbe contare su un ulteriore 27,9%, rasantando la maggioranza assoluta. Martinez ha reagito stizzito all'annuncio, bollandolo come «vechchio e inaccettabile meccanismo di spartizione».

An propone un manuale del legislatore

La delegazione governativa di Alleanza nazionale ha elaborato una guida per pubblici amministratori e legislatori chiamati a formulare leggi, statuti e regolamenti, e sta preparando un codice deontologico del pubblico amministratore. La guida è un manuale di tecnica normativa. Corredata da una prefazione del vice-presidente del Consiglio tatarella, è stata consegnata al sottosegretario alla presidenza Gianni Ietta, che dovrebbe curarne la stampa e la distribuzione agli amministratori locali.

Alla Camera rischio sfratto per Pannella

La convivenza con Forza Italia nel palazzo di Montecitorio rischia di esporre i Riformatori di Pannella ad un vero e proprio sfratto. Una ventina di tecnici della Camera sono infatti appaesi a più riprese, accompagnati da alcuni funzionari, negli uffici dei gruppi della Camera per studiare nuove dislocazioni. A quel che sembra, i deputati Riformatori dovrebbero lasciare i locali che hanno occupato prima come Radicali, poi come Federalisti europei, infine con l'attuale denominazione, per far posto ad una letta ad uso e consumo di Forza Italia.

Tre parlamentari leghisti al gruppo misto

Tre parlamentari della Lega nord chiederanno l'iscrizione al gruppo misto. È la risposta del senatore Bruno Matteja e dei deputati Pier Corrado Salino e Luca Basso alla decisione del Consiglio federale del Carroccio di considerare ancora sospesi dal partito 36 dei circa 200 iscritti che si sono «ribellati» al segretario piemontese Gipo Farassino. Fra i «ribelli» anche i tre parlamentari che cambiano gruppo.

DIBATTITO NELLA QUERCIA. Il Pds di Bologna si pronuncia per il congresso
La Toscana: consultare i Comitati federali prima del Cn

Domani il Coordinamento pds

Riunione del coordinamento del Pds, domani pomeriggio, alle 16. Esattamente come 5 giorni fa, anche stavolta la riunione è allargata ai segretari regionali. Formalmente all'ordine del giorno c'è la preparazione del Consiglio Nazionale. Quello già indetto per il 30 giugno ed il 1 luglio. Ma come ormai sanno tutti, il coordinamento dovrà tornare a discutere di metodo per l'elezione del segretario. Innanzitutto, dovrà decidere se confermare o meno il «percorso» varato solo martedì scorso. Quello che prevedeva una ampia consultazione nei gruppi dirigenti del centro e delle regioni, e subito, il 30 giugno, il voto al Consiglio Nazionale. Col passare dei giorni, però, questa scelta ha



trovato molti critici, a partire dal sindaco di Bologna. È stata anche avanzata la proposta di un referendum fra gli iscritti. Idea questa che non piace a D'Alema. Che, se dovessero saltare le regole stabilite appena cinque giorni fa, chiede di arrivare ad un congresso in tempi rapidi. Insomma, tanta carne sul fuoco. E quindi, occhi puntati sull'incontro di domani pomeriggio a Botteghe Oscure.



A lato Giorgio Napolitano e Lanfranco Turci; in alto la sede nazionale del Pds

Napolitano: definiamo regole certe
Veltroni: «Sentire gli iscritti è essenziale»

Metodo per eleggere il segretario. Alla vigilia delle decisioni, il Pds discute. Il «Corriere» intervista Veltroni: «Rimango della mia opinione: preferisco la grande consultazione proposta da Vitali... Un congresso non si potrebbe fare neanche in autunno». Napolitano denuncia «la situazione critica del Pds» e invita chi ha proposto consultazioni più ampie a chiarire «come fare». La Toscana per la consultazione dei Comitati federali, Bologna per il congresso.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Questione di metodo. Alla vigilia della riunione del coordinamento che dovrà fissare (o rivedere) il Pds la discussione ormai ruota attorno solo a questo tema: quali procedure per arrivare alla nomina del successore di Occhetto? I termini sono notissimi. Ambedue i candidati più accreditati si sono discostati dalla strada indicata in un primo momento da Botteghe Oscure. Veltroni ha proposto una sorta di referendum nelle sezioni. D'Alema ha ribattuto: allora, congresso. L'ex capogruppo della Quercia alla Camera ha parlato l'altro giorno dalle colonne del

«Corriere della Sera». Ed è proprio lo stesso quotidiano che pubblica oggi un'intervista a Veltroni. Domande e risposte dirette: referendum o congresso? «Decideremo tutti assieme», risponde il direttore de L'Unità - lo rimango della mia opinione: preferisco la proposta del sindaco di Bologna o un'altra formula che consenta alle sezioni di esprimersi subito e direttamente. Questa la proposta di Veltroni. Che è alternativa a quella del congresso. Ecco perché: «Bisognerebbe decidere tutto in una settimana. Col congresso si andrebbe a finire ad inverno inoltrato. Chi conosce

la macchina del partito sa che fra feste dell'Unità e congressi di federazione il congresso non si potrebbe fare neanche in autunno. Nel frattempo si dice, il partito dovrebbe poter contare su una reggenza di compagni autorevoli. Mi sembra che questa scelta alla fine sembri molto tradizionale». Ed ancora: «Se si farà un congresso per decidere il segretario, non ci sarà né spazio né attenzione per discutere del programma, del partito. Sei mesi di incertezza sono pericolosi, specie col rischio di elezioni anticipate». La discussione sulle procedure, dunque, riempie le cronache politiche dal Pds. Una discussione che avrà una tappa importante domani. Quando il coordinamento valuterà se confermare o meno il metodo scelto cinque giorni fa. Ma proprio in vista dell'appuntamento a Botteghe Oscure, sono tante le strutture della Quercia che hanno deciso di dire la loro sull'argomento. Anche con tanto di documenti formali. Si sta parlando, per esempio, dell'ordine del giorno della direzione della Toscana. Che chiede di adottare questo metodo: una «consultazione degli organismi statuari a livello federale, che precorre ad oriente le decisioni finali del Consiglio Nazionale». Sembra una sorta di variante della proposta Vitali, che già era stata definita una «terza via» fra il congresso e l'elezione subito. L'ordine del giorno dei toscani va nel dettaglio: è chiesto che sia varato «un regolamento certo» e che siano «ufficializzate le candidature sulle quali ci si deve esprimere». Ancora: entro un breve termine chi si candida, dovrà «presentare una sintetica dichiarazione di intenti politico-programmatici». La Toscana dice anche qualcosa di più: che le nuove procedure dovranno essere varate «nel rispetto delle regole statutarie e quindi evitando soluzioni di tipo obbiettivamente plebiscitarie». L'idea della Toscana è comunque quella di arrivare, per il nuovo segretario, presto alla riunione «decisiva» del Consiglio nazionale. Cento chilometri più giù, le proposte cambiano. Il segretario della federazione di Bologna, Sergio Sabatini, ieri s'è incontrato coi giornalisti per spiegare che una dei «pezzi» più importanti della Quercia crede che, «a questo punto, la scelta migliore sia quella di convocare il congresso all'inizio dell'autunno». Le parole fra virgolette sono le frasi conclusive di un documento votato dalla direzione della federazione. Con 4 astensioni. Bologna «vota» per le assisi, dunque. «E male si è fatto - continua Sabatini - a bocciare» da parte degli «old boys», chi ha proposto in da subito il congresso». E per le assisi, restando comunque «dalle parti» dell'Emilia, regione dalla quale proviene, si esprime anche Zani, ex membro della segreteria nazionale. Che dice: «La mia netta preferenza va alla convocazione rapida del congresso...». E aggiunge che «l'intero gruppo dirigente deve render conto del proprio operato», di un «andazzo confuso e disordinato». Nel Pds si discute così. Con toni anche diversi, però. A volte duri. Tanto da far dire all'ex Presidente della Camera, Napolitano, che le reazioni alle decisioni prese dal coordinamento rivelano come la situazione nella Quercia sia «ancora più critica» di quanto lui «potesse pensare dopo due anni di distacco

Arci-nova
«A sinistra troppi piagnistei»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Occorre spazio nel nostro paese per la cosiddetta «società responsabile». Quella società che vuole rinnovare alla radice lo stato sociale, favorendo l'auto-organizzazione degli utenti ed eliminando gli sprechi. È il messaggio che viene dal terzo congresso nazionale dell'Arci-nova che oggi si chiude a Siena dopo tre giorni di dibattito svoltosi anche in un lavoro per commissioni. Una realtà in aumento costante, avendo raggiunto i 900 mila iscritti, un numero ancora suscettibile di aumento, e 5400 basi associative. La società responsabile che Arci-nova «vede» per il nostro paese però parte da una indicazione ben precisa racchiusa in uno slogan, sicuramente controcorrente rispetto all'attualità: meno Stato certamente, ma anche meno mercato. «Meno Stato - ha spiegato nella sua lunga relazione introduttiva il segretario nazionale Nevo Salimbeni - perché non si può continuare a perseguire una logica che schiaccia la forza autonoma della società e degli individui. Meno mercato perché se vincesse il liberismo senza regole la società sparirebbe di fronte agli interessi dei singoli: al massimo si avrebbe un'attenzione cantabile verso i deboli». Proprio per essere maggiormente attrezzata a lavorare per questo obiettivo Arci-nova propone la costruzione di una nuova associazione per la democrazia e la partecipazione dei cittadini puntando al superamento dell'attuale sistema confederativo dell'Arci. Un dibattito sulle prospettive future che si è intrecciato, ed era inevitabile, con la stretta attualità politica. Al congresso di Siena certamente non potevano mancare echi molto forti della discussione che in questo momento sta attraversando il fronte progressista, e il Pds in particolare, dopo le recenti sconfitte elettorali. Salimbeni nella sua relazione non ha mancato di affrontare il tema, con un tono particolarmente duro nei confronti della sinistra, definita via via nostalgica e conservatrice. «Di fronte alla crescita di una cultura che è semplicemente detritrice di destra, ma che ha al suo interno prodromi pericolosi della peggiore reazione... ha detto Salimbeni - ora possiamo dire con certezza che il re è nudo, la sinistra è a terra e le sue idee sono nella polvere. Se vogliamo ripartire occorre allora cambiare molte cose, senza tanti piagnistei».

Il successore di Berlinguer ricorda i mutamenti al vertice nella storia del Pci
Natta: «Ma questi ragazzi li ho promossi io»

Togliatti, Longo, Berlinguer... Alessandro Natta ricorda il clima e le procedure che hanno accompagnato nel Pci le elezioni dei segretari. Le consultazioni riservate, più o meno ampie, la rottura dell'unanimità, avvenuta per la prima volta proprio sul suo nome. «Resto contrario alle forme di elezione diretta. Mi fa paura l'«agorà» nell'era elettorale». Meglio D'Alema o Veltroni? «Non cado nella trappola. Questi ragazzi li ho promossi io...».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ma te lo ricordi che tutti questi ragazzi li ho promossi io in segreteria, nell'86: Occhetto, D'Alema, Veltroni, Petriccioli, Angius, Livia Turco...». Sentito al telefono Alessandro Natta mentre sta guardando gli ultimi minuti della replica di Spagna-Corea. «Divertente, divertente...». L'ex segretario del Pci non vorrebbe intervenire nella discussione sul nuovo segretario del Pds. «Guarda, sono giorni e giorni che resisto ai giornalisti. Non mi sembra corretto». Ma poi si arrende. Un po' di tempo fa si era piuttosto arrabbiato leggendo sui giornali che Occhetto diceva di non voler rimanere vittima di una «nattizzazione». Ne era scaturita una polemica intervista sul «Giornale», non tenera col leader della Quercia («Mi sembra un comico»). Occhetto, per la verità, ha poi sostenuto di non aver mai pronunciato quella frase. Quando avevo parlato con Natta dei suoi anni con Berlinguer, nell'anniversario della morte, l'anziano ex segretario si

l'elezione diretta. Nel Pci per la prima volta qualcuno affacciò questa ipotesi al congresso di Firenze, nell'86. Ma la respingemmo concordemente, perché ci ricordava le acclamazioni plebiscitarie di Bettino Craxi. Comunque, dopo la morte di Berlinguer la Direzione ritenne che non si potesse lasciare un vuoto, e che si dovesse procedere rapidamente. Ma si decise anche di procedere ad una consultazione. Così ampia non c'era mai stata. Quanto ampia, e con che metodo? Non so con precisione, ma direi circa duecento dirigenti. Del partito, del sindacato... Allora si trattò di una iniziativa riservata, non certo come oggi. L'idea era di giungere ad una rosa di nomi. Tieni conto che negli ultimi anni c'erano state discussioni accese nel partito. Lo stesso Berlinguer, prima di essere rieletto all'ultimo congresso che fece, nell'83, aveva sentito il bisogno di far svolgere un sondaggio riservato, ma molto meno ampio, del gruppo dirigente. Che cosa emerse? Il suggerimento prevalente, ma non univoco, risultò per il mio nome. Uscirono indicazioni, più limitate, per compagni come Lama e Napolitano, e anche qualcun altro... Tutto rigorosamente segreto, però. Veramente non del tutto. Erano considerate indicazioni non vincolanti per gli organismi dirigenti. E se ne discusse apertamente nel

la Direzione e nel Comitato centrale, in modo pubblico. Ricordo che Perna e Butalini rilanciarono la candidatura di Lama. E quando si giunse al voto, per la prima volta sul mio nome non ci fu unanimità, io lo considerai un fatto positivo, un progresso nello sviluppo democratico del Pci. Poi toccò a Natta essere sostituito. L'altra volta mi hai detto: potevano trattarmi meglio... Ma non è che mi sia sentito maltrattato. L'avevo detto che desideravo un cambio. Già dopo la sconfitta elettorale dell'87, avevo favorito la successione proponendo un vice segretario. La scelta poteva essere per Occhetto, o per una generazione ancora più giovane: D'Alema. Prevalse la prima ipotesi. E nella votazione del Comitato centrale, su Occhetto ci fu una riserva ancora maggiore di quella registrata al tempo della mia elezione. Ma non sembrò e non fu uno scandalo. Semmai un segno di una democrazia più libera. Perché quel dissenso? Quella scelta venne intesa come uno spostamento a sinistra dell'asse politico del partito. Io, che prima della morte di Berlinguer avevo fatto un passo indietro, uscendo dalla segreteria per andare a presiedere la Commissione di controllo, mi ero preoccupato poi soprattutto di mantenere un equilibrio unitario. Poi me l'hanno sempre rimproverato, di essere stato troppo un «mediatore». Torniamo al momento in cui devi lasciare. Ebbi l'infarto. Avevo già compiuto settant'anni. Scrisi una lettera per annunciare le mie dimissioni. Ma ne scrissi un'altra, riservata, alla Direzione, più risentita: avete fatto cose superflue nei miei confronti, come se non fosse chiaro che avrei lasciato, tanto più che mi ero dato da fare per preparare la successione. L'avevo detto, e non sono mai stato ipocrita. Ecco, nessuno mi fece degli sgarbi, ma avevo avvertito una mancanza di fiducia non molto leale nei miei confronti. I veri dissensi, però, sono venuti dopo, e sono stati politici, non personali. E oggi per chi ti pronunceresti: D'Alema o Veltroni? Eh, no. In questa trappola non ci cado. Ti ho detto che sono entrambi giovani dirigenti che avevo favorito io stesso. Posso dire che non mi piace la polemica che pretenderebbe di costringere il Pds a eleggere qualcuno che non abbia avuto nulla a che fare con la tradizione del Pci. Bisognerebbe trovare un ventenne... Se poi partecipassi alla discussione all'interno, beh, allora vorrei ascoltare da entrambi un'autocritica per come le cose sono andate negli ultimi tempi. Ma come giudichi questa discussione sulle procedure? Sulla consultazione degli iscritti, o sul congresso? Capisco che in una fase politica così delicata il Pds voglia darsi subito un nuovo segretario. Ma soprattutto vedo l'esigenza di una



discutere e a votare le nostre sezioni... Concludiamo ricordando le elezioni di Togliatti. Forse non tutti sanno che, dopo il '56, l'anno del XX congresso del Pcus, dell'Ungheria, per tre volte, all'VIII, al IX e al X congresso del Pci, il comitato centrale fu eletto a scrutinio segreto. Nel congresso del '56 Togliatti risultò eletto nel Cc con 1024 voti, praticamente il plenum di quell'organismo. Non tutti i dirigenti, penso a Pajetta e Amendola, raccolsero un consenso così totale. Che cosa avvenne quando Togliatti fu colpito dall'ictus a Yalta, nel '64? La Direzione si riunì e deliberò che, in caso di morte, sarebbe stato proposto Longo. Raggiunsi io Longo, che era a Yalta, per informarlo della decisione. Il nuovo segretario, come ho già detto, favorì il rinnovamento generazionale, e nel '68, quando cominciai a non stare più bene, proposi di fare un vice. Ci fu una consultazione della Direzione e di qualche altro dirigente su una rosa di tre nomi: Berlinguer, Napolitano e il sottoscritto. L'indicazione netta fu per Enrico, che venne eletto vice segretario nel '69, e segretario nel '72. Io penso che preparare l'avvicendamento sia funzione importantissima del ruolo dirigente. E una critica a Occhetto, che si è dimesso senza aver risolto questo problema? Questo lo dici tu.

TANGENTI E MAFIA.

Proposto un «tavolo» di trattativa per Tangentopoli Sul «carcere duro» per i boss accenti diversi nel governo

Legge internazionale contro il riciclaggio

Sono arrivati da tutto il mondo per partecipare alla conferenza internazionale su riciclaggio e criminalità, organizzata dall'Ispac.

re a canoni etici precisi. Negli Stati Uniti ci sono leggi che vengono reclutate dai cartelli colombiani per calcolare i margini di rischio delle attività criminali, esattamente come si calcola il rischio di impresa.

■ COURMAYEUR. Sono arrivati da una cinquantina di Paesi del mondo, tutti qui a Courmayeur, per discutere di riciclaggio e criminalità.

le Banche di Basilea «Conosci il tuo cliente». In altri termini non dovrebbero più accettare l'apertura di conti in codice o attribuiti a prestanome.

I giudici milanesi interrogano Citaristi nella sua abitazione

Il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo e il pubblico ministero, Gherardo Colombo, nel pomeriggio di ieri sono andati a Bergamo per interrogare nella sua abitazione di via Bassini l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi, che da tre giorni si trova agli arresti domiciliari.

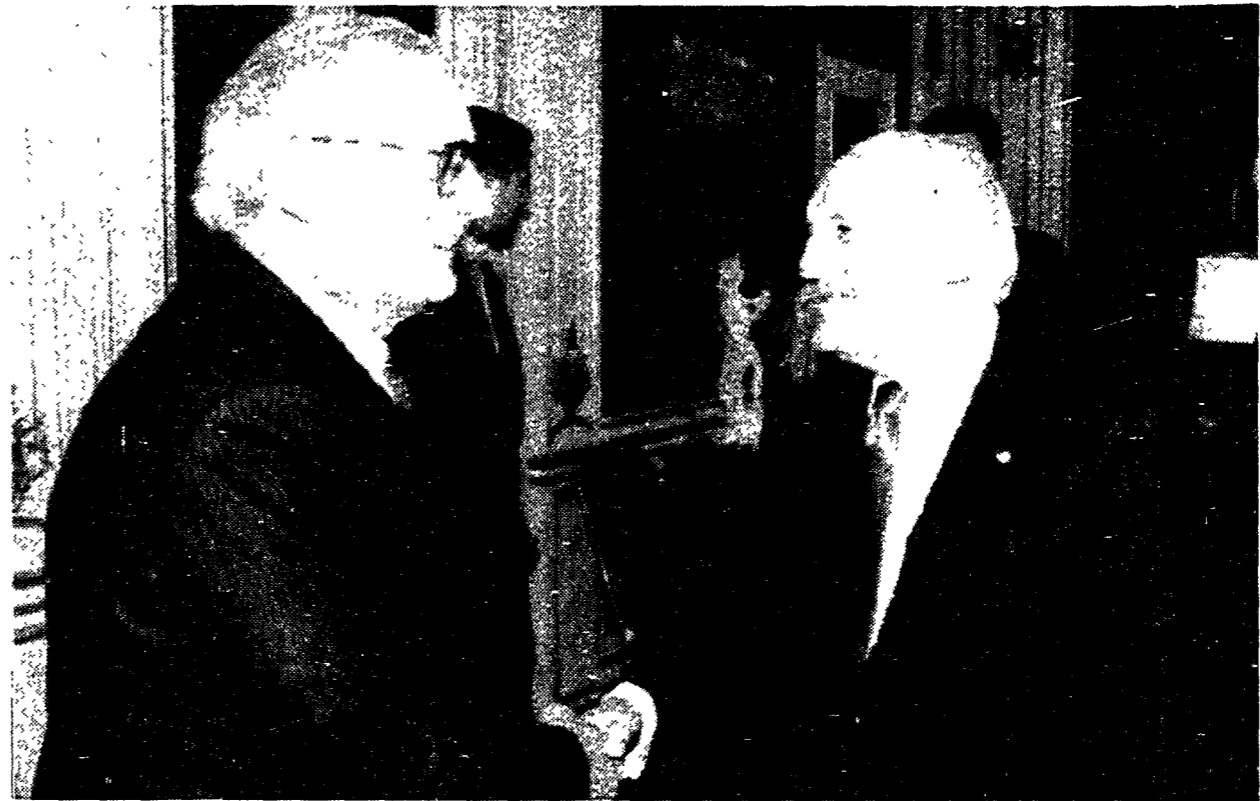
Non solo droga

Ma il denaro sporco non proviene solo dalla droga. Ci sono attività altrettanto remunerative, come il traffico di immigranti, il commercio di organi, l'usura, la corruzione. Anche la mafia italiana non vive solo di droga.

Incentivi e premi

Savona, e prima di lui il ministro del Tesoro Lamberto Dini, avevano sottolineato la necessità di incentivare le attività antiriciclaggio, anche con premi. Con un evidente svantaggio però: la collettività dovrebbe pagare, per ottenere il rispetto di una legge.

Inserzioni delle banche Ed eccole qui le sei piste antiriciclaggio, che dovrebbero bloccare il laundering. Primo: criminalizzare in tutto il mondo questo reato e renderlo punibile col carcere.



Alfredo Biondi ministro di Giustizia stringe la mano a Scalfaro presidente della Repubblica

Capodanno/Ansa

Mani pulite al capolinea Biondi: ci serve l'aiuto di Scalfaro

La prossima settimana sarà pronta la soluzione politica per Tangentopoli. Lo ha annunciato ieri il ministro Biondi, ma prima di arrivare alla stesura finale chiederà un confronto tra magistrati, avvocati e il presidente Scalfaro.

lo non ho l'abitudine di giudicare sulla base dei sentimenti, anche se posso avere opinioni personali. Come ministro devo tutelare gli interessi generali e un interesse generale è che la magistratura sia indipendente.

Il ministro Biondi ha anche ribadito l'intenzione di stabilire norme di regolamentazione del diritto di sciopero dei suoi ex colleghi, gli avvocati.

DALLA NOSTRA INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

■ COURMAYEUR. Cita Mao Tze Tung, è d'accordo con Tiziana Maiolo nell'alleggerire il carcere duro per i mafiosi, ma difende l'indipendenza della magistratura.

Le manette facili

La nuova legge darà anche un segnale di stop alle cosiddette manette facili? È prevista una revisione della custodia cautelare, anche se già ora il codice descrive bene l'eccezionalità del suo utilizzo.

Il vecchio Mao

Il guardasigilli ha rispolverato il «Libretto rosso» di Mao parlando della guerra in atto tra avvocati e magistrati.

Mentre Biondi parlava in sala stampa, il sottosegretario al ministero dell'Interno, Maurizio Gasparri, rispondeva alle domande dei giornalisti in un altro angolo dell'Hotel Royal, sede del convegno.

Buferà dopo l'avviso di garanzia al sindaco. L'opposizione: «Se ne deve andare»

Tangenti per il teatro Massimo Orlando sott'accusa a Palermo

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Tutti contro Orlando. Tutti contro il sindaco che ha provato l'altro ieri cosa vuol dire uscire dal palazzo di Giustizia con l'etichetta di indagato.

balì di interrogatorio da alcuni degli indagati e degli arrestati nell'ambito dell'inchiesta. Due mesi fa finirono in carcere Ernesto Calcarà, rappresentante dell'Agensud - ente a cui la Regione aveva affidato i lavori per la Sicilia.

ratore, Lorenzo Matassa e Domenico Gozzo, hanno tra l'altro gli atti della dichiarazione di Ernesto Calcarà che ha raccontato di una riunione, nel giugno 1987, alla Presidenza della Regione.



Leoluca Orlando

mandato». Anche l'ex capogruppo della Dc all'Ars, Salvatore Scantagna, interviene invitando Orlando ad entrare nel club degli inquisiti.

La Quercia reggiana protesta: tutto falso

Amministratori pds avvisati per truffa

■ REGGIO EMILIA. Decine di amministratori ed ex amministratori degli enti locali, delle Usl e delle aziende consortili reggiane sono coinvolti in una maxi-inchiesta avviata dalla procura della Repubblica presso la pretura.

mente smentito anche laddove - il caso dell'ex sindaco di Riccione Terzo Pierani - si è arrivati fino al processo. Il Pds reggiano contesta decisamente sia il metodo che il merito dell'inchiesta ieri.

LA POLEMICA. Disegno di legge

D'Onofrio annuncia: «La mia scuola sarà una cosa seria» La Cgil non ci crede

Slitteranno di tre mesi i decreti attuativi sull'autonomia scolastica e a luglio sarà pronto un disegno di legge sull'anno scolastico: il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio annuncia grandi novità al convegno su «Decentramento e autonomia nelle scuole: il ruolo strategico della Provincia», conclusosi ieri a Milano. Ma la Cgil-scuola replica duramente: «Discorsi sospetti...».

NOSTRO SERVIZIO

■ MILANO. Slitteranno di tre mesi, i decreti attuativi sull'autonomia scolastica che il governo doveva emanare entro il prossimo 24 settembre: però a luglio sarà pronto un disegno di legge sull'anno scolastico, che a partire dal 1995 dovrebbe garantire la continuità didattica dal primo settembre al 30 giugno. Lo ha detto il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio al convegno su «Decentramento e autonomia nelle scuole: il ruolo strategico della Provincia», conclusosi ieri a Milano.

«Il primo disegno che presento a luglio è quello sull'anno scolastico — ha detto il ministro — per affermare che la scuola è una cosa seria, che ha un inizio e una fine. Ciò richiede di eliminare pigrizie, incrostazioni e gelosie che hanno fatto dell'anno scolastico un colabrodo».

Fare questa riforma, che varrà dall'anno 1995-96, ha rimarcato D'Onofrio, vuol dire decidere che cosa fare per garantire che l'anno scolastico cominci il primo settembre e termini il 30 giugno. «Comprende quindi — ha spiegato — anche l'eventualità che non vi siano più gli esami di settembre, che vi sia la modifica della maturità, che non vi siano più le graduatorie provinciali, che non vi sia più il diritto al trasferimento annuale, che non vi siano più seggi elettorali nelle scuole».

Vi sarà un'ampia consultazione su questo problema e già mercoledì di prossimo il ministro sentirà i sindacati della scuola. «Ho chiesto tre mesi di proroga per i decreti — ha detto D'Onofrio — per poter consultare tutti i soggetti interessati, recuperando i sei mesi perduti a causa delle elezioni, e fare meglio la riforma».

scuola autonoma ha bisogno e chi queste risorse deve mettere a disposizione.

«Non possiamo ripetere per le scuole l'esperienza delle Usl», ha sostenuto D'Onofrio, che si è anche impegnato a trovare, nella prossima finanziaria, stanziamenti per la formazione manageriale dei presidi, «senza la quale la riforma sarebbe morta».

Parlando a margine del convegno, D'Onofrio ha affrontato anche altri temi, fra cui quello della libertà di scelta e della parità fra scuola statale e non. «La parità è una questione fondamentale — ha affermato — e va costruita in una legge che definisca gli standard di qualità comuni a tutte le scuole».

Polemica la Cgil
«Graduatorie degli insegnanti fatte scuola per scuola e non più su base provinciale? Abbiamo capito bene?». Le intenzioni del ministro sono state male accolte dalla Cgil-scuola. «È solo apparentemente una proposta che va nel senso dell'autonomia — replica Emanuele Barbieri, segretario generale del sindacato — in realtà rischia di innescare un meccanismo di ricorsi e una assoluta mancanza di controllo». «Il problema dell'efficienza amministrativa c'è — ribadisce — ma non si risolve con provvedimenti improvvisati e avventati».

Barbieri attacca il ministro. «Mi sembra che, fino ad ora, abbia esternato in continuazione, ma non ha ancora detto cosa vuole fare rispetto al problema dell'innalzamento dell'obbligo e per la riforma della secondaria superiore...». Permessità viene espressa anche sull'intenzione del ministro di rinviare da settembre a dicembre il decreto sull'autonomia: «Se si tratta di un rinvio tecnico, per favorire il dibattito, bene. Ma ho il sospetto che il ministro voglia collegare l'autonomia con il suo cavallo di battaglia, la parità tra scuola pubblica e privata. Se è così, lo dico chiaramente...». Sull'abolizione degli esami di riparazione, di cui il ministro ha anche parlato, Barbieri è d'accordo, purché «per gli alunni siano previsti corsi di recupero estivi e a settembre».

IL CASO. La grossa bomba era un residuo dei bombardamenti sulla capitale



Operazioni per disinnescare l'ordigno rinvenuto a Lunghezza; a destra le persone evacuate



L'arma più potente degli Alleati

La bomba di Lunghezza è uno degli ordigni più sofisticati e potenti utilizzati, dalla aviazione alleata, nel corso della seconda guerra mondiale. La micidiale arma veniva caricata sui famosi bombardieri americani che la gente e i tecnici chiamavano le «fortezze volanti». Si trattava di aerei giganteschi per l'epoca, capaci di portare, per migliaia di chilometri, un carico distruttivo terribile. Furono le «fortezze volanti» a scaricare sul quartiere di San Lorenzo a Roma, migliaia di quelle bombe che, esplodendo, provocavano distruzioni immani. Una di quelle «confetti», proprio a San Lorenzo, sollevò un tram e lo scaraventò a centinaia di metri di distanza con tutti i passeggeri a bordo. L'ordigno ha due tipi di innesci: uno chimico con una ampolla che, una volta infranta, provoca l'innescio dell'esplosivo e l'altro normale a percussione. Lunghezza è lontana da San Lorenzo, ma bisogna tener conto che gli addetti ai bombardamenti, prima dell'arrivo sull'obiettivo, scaricavano alcuni ordigni per poi controllare, sui congegni di mira, le correzioni da apportare per il bombardamento vero e proprio.

Ordigno bellico, paura a Roma Per disinnescarlo evacuato un quartiere intero

Oltre 2500 persone hanno dovuto evacuare ieri il quartiere di Lunghezza nella periferia di Roma per ragioni di sicurezza, mentre nove artigiani disinnescavano una bomba di 1000 libbre rinvenuta due settimane fa in un cantiere edile. Le testimonianze dei cittadini raccolti in una tenuta agricola. Le ore di attesa si sono trasformate in una festa paesana. L'ordigno, disinnescato, verrà deposto sotto il monumento ai caduti.

trasformata in una vera e propria festa paesana, con tanto di rigatoni all'amatriciana e saliscesse offerti dal comitato di quartiere. Una festa culinaria alla quale hanno finito per partecipare tutti quanti, dai carabinieri agli autisti dell'Atac, ai poliziotti.

Certo, lasciare le case era sempre un po' di ansia, c'è la paura dei ladri, c'è la paura che qualcosa vada storto agli artigiani, ma sostanzialmente ieri, nel cortile della Tenuta si respirava un'aria di fiducia. Se la bomba aveva dormito per 50 anni sotto terra e non aveva dato segni di vita neppure dopo le ripetute percussioni della ruspa, che pericolo poteva esserci? Anzi, una domanda passava di bocca in bocca: ma era davvero necessario tutto questo dispiegamento di mezzi? Ed erano in molti a osservare che forse si era esagerato un po'.

Qualcuno avanzava addirittura l'ipotesi che le operazioni in corso altro non erano se non una specie di «prova generale» per Protezione civile e forze dell'ordine che avevano sperimentato la loro capacità di azione e di coordinamento. Con

ottimo risultato peraltro. È stato il presidente del Comitato di quartiere Pompeo Bozza a ricordare che nell'86 e nel '90, quando straripò l'Aniene in quelle zone, la Protezione civile e l'amministrazione comunale dettero pessima prova di sé.

Comunque sia i discorsi sulla bomba hanno finito per sciogliere nei ricordi di guerra e questa riunione forzata sotto gli alberi ha dato voce a molte testimonianze dei più anziani. Giovanni Micocchi, ad esempio, abitava a Castelverde nel 1944, il suo racconto: «C'era il campo di aviazione a Castelverde, mentre a Lunghezza c'era la cosiddetta Assistenza, una base di rifornimenti del fronte di Nettuno, di Cassino e di parte del fronte Adriatico. Insomma grossi concentramenti di bestiame, traffici di 600 vacche al giorno, 1200 pecore, maiali. Era il sergente tedesco Bobbi che requisiva tutto. Questa zona fu bombardata ripetutamente e molte bombe sono state già trovate quando si è costruita l'autostrada». I bambini ascoltarono ma non hanno paura anche se della bomba, dice il maestro della scuola ele-

mentare, hanno parlato quasi tutti nel tema di licenza.

Quando nel primo pomeriggio è arrivato il sindaco Rutelli a far visita agli «sfollati» la bomba era già passata in secondo piano mentre si facevano sentire, prepotenti, in tutti i discorsi, i problemi del quartiere, un agglomerato di case sorse trent'anni fa a ridosso del castello di Lunghezza, cresciuto abusivamente e in attesa di strutture e di strade. Insomma i problemi di tutti i giorni e non quelli di questa giornata particolare che, fra l'altro, si stava per chiudere. Poco lontano, sulla Nomentana e la Tiburtina intasate dal traffico deviato dall'autostrada Roma-L'Aquila, chiusa alla circolazione per sicurezza, la gente impazziva. Ma non certo qui. Alle 17,30 tutto era finito. Solo allora la testimonianza di uno degli artigieri, il maresciallo Alfonso Credico, faceva scivolare un brivido lungo la schiena: «La bomba? Ha dormito così a lungo perché nessuno l'ha disturbata, ma poteva esplodere benissimo se il percussore fosse stato colpito e avrebbe creato danni, case sfasciate, nel raggio di 1000 metri».

LUANA BENINI

■ ROMA. Una grande bomba verde di 1000 libbre e dal potenziale esplosivo di 400 chili di tritolo è stata rosa innocua per sempre e andrà a fare bella mostra di sé sotto il monumento ai caduti nel centro del quartiere di Lunghezza, dove è stata fortunatamente rinvenuta due settimane fa. Ho chiesto formalmente al Prefetto gli abitanti del quartiere e il sindaco Rutelli ha acconsentito.

Ieri gran parte del quartiere, «a rischio», è stata evacuata per consentire ai tre artigiani dell'esercito e ai sei civili di procedere alle operazioni di disinnescamento. Mille fami-

Lodò la strage di Capaci Detenuto condannato

■ ROMA. Aveva lodato la strage di Capaci in carcere, durante una lezione di italiano per i detenuti. Così Luigi Oste, un detenuto trentottenne di Enna rinchiuso nel carcere pesarese di Villa Fastiggi per reati legati allo spaccio di stupefacenti, è stato condannato dal Tribunale marchigiano ad otto mesi di reclusione per apologia di reato. Il fatto risale all'anno scorso, quando Luigi Oste, parlando con un insegnante, aveva detto che la strage in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta, era stata «un'opera di bene», perché «meno giudici ci sono e meglio è». La frase era stata ascoltata da una guardia carceraria che aveva subito fatto rapporto. Ieri, poi, la sentenza.

Ha 63 anni: «esclusiva» milionaria per il suo parto

■ ROMA. Duecentocinquanta milioni di dollari, circa 400 milioni di lire: tanto avrebbe chiesto per concedere l'esclusiva delle foto del suo parto Rosanna Della Corte, la donna viterbese di 63 anni sottoposta a inseminazione artificiale. La «mamma-nonna» più anziana del mondo, che finirà il tempo il 13 luglio, avrebbe concesso il diritto di fotografarla ad alcune riviste americane e tedesche e a due settimanali italiani. La metà dei soldi incassati con le fotografie sarebbe stata destinata dalla donna, che vive a Canino, un paese a pochi chilometri da Viterbo, alla ricerca scientifica. Le voci sulla concessione dell'esclusiva, che correvano da giorni, sono state confermate ieri dal ginecologo romano Severino Antinori, in margine ad una conferenza stampa.

Ernesto Coco non era riuscito a rialzarsi dal prato

Invalido muore di inedia nelle campagne romane

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Morire per lui deve essere stata una lunga e orribile tortura: Ernesto Coco, 42 anni, si era addormentato in un prato e, non riuscendo più ad alzarsi a causa di una gravissima malattia delle ossa, è rimasto lì finché la mancanza di cibo e di acqua lo ha ucciso.

Identificare il corpo, secondo gli investigatori, non è stato facilissimo, anche perché era evidente che la morte risaliva a diversi mesi prima e alcuni cani di un'azienda agricola poco distante avevano fatto scempio del cadavere.

All'inizio, gli investigatori avevano anche ipotizzato che il cadavere appartenesse a un extracomunitario, per le sue caratteristiche e, anche per l'assenza di alcuni denti, particolare che ha fatto pensare ad una persona senza la possibilità di curarsi. Nelle vicinanze inoltre ci

sono due comunità di extracomunitari, una di marocchini e l'altra di polacchi.

Alla fine, però, il cadavere è stato identificato: il morto era Ernesto Coco, di 42 anni. L'uomo, secondo quanto reso noto dalla polizia, era ricoverato da quindici anni nell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà poco distante dal luogo dove sono stati ritrovati i suoi resti in avanzato stato di decomposizione. L'ospedale aveva denunciato la sua scomparsa circa un mese fa. Ernesto Coco, che aveva una malattia alle ossa, non era più in grado di muovere braccia e mani. Gli investigatori ipotizzano che il malato, allontanatosi dall'ospedale, possa essersi addormentato nel campo, senza poi riuscire a rialzarsi, morendo così di inedia e di freddo.

Tangentopoli a Punta Raisi

In cella il direttore dello scalo siciliano

■ PALERMO. Sono stati arrestati ieri mattina, su ordine di custodia cautelare emesso dal giudice per le indagini preliminari, Sergio La Commare, i direttori degli aeroporti di Palermo e Trapani, Sergio Di Lello, 64 anni e Calogero Noto, 47 anni. In carcere sono pure finiti il capo tecnico dell'aeroporto di Punta Raisi, Enrico Compagno, 48 anni e gli imprenditori Pietro Abbate, 64 anni, di Palermo e Pietro Fedele e Benedetto Fundaro, entrambi 50enni, di Trapani.

Sempre nell'ambito della stessa operazione, hanno beneficiato degli arresti domiciliari Francesco Fundaro, 34 anni, nipote di Benedetto ed Epifanio Abbate, 50 anni, fratello di Pietro. Sono tutti accusati di avere lucrato centinaia di milioni di lire con irregolari assegnazio-

ni di appalti per la manutenzione degli scali.

Gli arresti, compiuti dalla polizia, erano stati chiesti al gip dal pubblico ministero Biagio Insacco. Il magistrato ha anche disposto la sospensione dalle funzioni della responsabile dello scalo aereo di Pantelleria, Francesca Nigrelli, 43 anni. L'aeroporto di Punta Raisi è stato al centro di altre inchieste giudiziarie nel corso degli anni.

Una riguardò la costruzione dello stesso scalo, in una zona ritenuta non idonea, tra la montagna e il mare. L'aeroporto siciliano rientrò anche nell'ambito di un'inchiesta dei giudici romani che riguardò una decina di scali italiani a proposito di appalti per la realizzazione di servizi, di piste e di strutture varie.

IL PERSONAGGIO. Ivo Guaragna ripropone «a china» mestieri e luoghi del tempo che fu

Pensionato per forza disegnatore per amore di Roma

Ivo Guaragna, una lunga esperienza di lavoro nella Titanus film, dopo il suo prepensionamento «non volontario», ha ripreso un'attività mai abbandonata del tutto, disegnare. Dal suo amore per Roma sono nate le caricature in «punta di china».



Carta d'identità

Ivo Guaragna è nato a Orsomarso (Ca) nel '30. Risiede a Roma dal '36. Ha collaborato con il «Pioniere», «Nuova Generazione» e vari periodici. Nell'80 ha partecipato come vignettista ed elaboratore grafico alla mostra-territorio dell'Istituto Nazionale di Urbanistica ai Mercati Trastevere di Roma. Dall'83 è il vignettista del Ruggantino. Alcune pubblicazioni: *Li governicoll & C. ed. Ruggantino* ('85); *I vicoli di Roma, ed. Newton Compton* ('86); *La toponomastica di Roma, Semaforo* (dall'87 al '90); *Li toponimi de Roma, Annoluce* ('90); *Li mestieri sparti o guasi, ed. Za.Pa.Ma. patrocinio Spi-Cgil* ('92); *Le strade di Roma, ed. Newton Compton*.

anche da altre direzioni, la lettura per esempio, la discussione su un libro, tutte cose che si possono fare anche in modo simpatico, non c'è bisogno di annoiarsi, un cantante, un buffet, e un buon libro da leggere.

L'impegno nel sindacato
Un lavoratore instancabile, diciamo, impegnato su più fronti che integra il suo lavoro alla Titanus con un forte impegno sindacale e con l'hobby del disegno e della pittura. Sempre in prima linea negli anni caldi quando ogni giorno una volta terminato il lavoro «vero» iniziava quello «politico». Dalla mattina alle 18.00 sui numeri, dalle 18.00 in poi a discutere o ad attac-



«Er peracottaro» dal libro *Li Mestieri sparti...o guasi*. A sinistra: il disegnatore Ivo Guaragna

care i manifesti. Il «ragioniere» ha iniziato a pubblicare i suoi disegni caricaturali nel 1985, l'anno terminato del suo prepensionamento, allora Guaragna aveva 55 anni e quando toccò a lui, sebbene se lo aspettasse, ebbe un momento di sbandamento. «Dovevano tagliare e saltai io e un altro, guarda caso eravamo i dirigenti della cellula sindacale (la Spi-Cgil ndr)». Poi decise di riprendere a disegnare, attività questa che venne idealmente integrata dall'esigenza di divulgare una serie di informazioni che non sono state, perlomeno nella lingua parlata, tramandate in nessun modo. Questo è accaduto in modo particolare a Roma da sempre al centro di massicce mi-

grazioni, miscuglio di varie tradizioni, tanto che alla fine se non si ha la capacità o la voglia di andarsela a cercare sui testi, la vecchia Roma rischia di svanire dalla memoria collettiva. E della sua opera di divulgazione Guaragna dice: «Il disegno caricaturale attira e fa sorridere, così addolcisce una storia forse un po' pesante, ma tanto interessante».

Così dal 1987 in poi ha sviluppato la toponomastica di Roma e cioè caricature arricchite dallo sfondo di Roma, con usi e costumi dell'epoca, sulla storia che ogni via, vicolo, piazza (anche scomparse) racchiude. Ha «fotografato» così ben 296 strade, girandolo per il centro storico, documentandosi,

quindi facendo una ricerca della storia di ogni singola strada e a questo punto dice «nascono i miei disegni... poi sono venute le pubblicazioni».

I modi di sbarcare il lunario
Sono moltissimi i mestieri ora scomparsi, circa 950. Alcuni, spiega Guaragna, non si possono nemmeno definire mestieri, si trattava, almeno per qualcuno, di espedienti per sbarcare il lunario. La gente si arrangiava «inventandosi» le cose più strane come l'*acquacetosaro* o il *lampionaro*. Nasce da qui, nel '92, un'altra curiosissima pubblicazione *Li mestieri sparti o...guasi*, edizioni Za.Pa.Ma. con il patrocinio dello Spi-Cgil, si tratta di 45

poesie romanesche del poeta (e amico) Luciano Luciani, illustrate dai disegni di Guaragna. «Ma non ci si deve stupire della mia attività, scoperta, per così dire un po' tardi - dice quasi scusandosi - c'è tanta gente come me, che ad un certo punto della propria vita ha scoperto i suoi veri interessi». Ma una grande passione Ivo Guaragna tutto sommato deve averla nutrita anche per il suo lavoro «lavoravo per la Titanus, distribuzione cinematografica, ero nel settore dell'ufficio estero, anzi ne ero il responsabile. Ora mi sento ad un bivio, perchè tutta la mia attività di illustratore rende assai poco, mentre verso il lavoro di prima provo una specie di rifiuto». Ci pensa un po' poi ridendo aggiunge: «Il bello è che nelle mie ricerche di un'attività alternativa, una volta mi dicevano «sei giovane ti devi fare le ossa, adesso che le ossa me le sono fatte...sono troppo vecchio».

L'idea della radio locale
La sua vocazione di educatore e l'amore per la sua terra lo riportano in Calabria, nel suo paesino, dove cinque anni fa riesce a mettere insieme il necessario per allestire una radio locale, chiusa definitivamente con l'entrata in vigore della legge Mammì. «Il mio è un paesino di duemila anime dove non c'era nulla di aggregato, abbiamo formato un centro radio tra mille difficoltà: dalla montagna che impediva al segnale di passare, alla mafia che ci ha sabotato mettendoci una bomba». «Ora stiamo cercando di creare un'associazione culturale, che dovrebbe collegare 4 o 5 paesi, l'obiettivo è di riuscire a fondare un museo autogestito di folklore popolare».

Intanto però lavora alacremente alla sua ultima fatica: un libro sulle strade, vie, vicoli, zone di una Roma sparta. Sono cinquanta storie di Piero Fortunato accompagnate da altrettanti disegni. E sfogliando le «tavole» appena disegnate colpisce come per ognuna sia riuscito a trovare il protagonista giusto, inserito in una architettura il più possibile aderente alla realtà dell'epoca. «Certo, quando si tratta di disegnare un animale qualsiasi, mi trovo un po' in difficoltà» così come per la prospettiva del resto, ma alla fine tutto riesce ad avere un senso e uno spazio preciso. Come potrebbe essere altrimenti? Basta ascoltare mentre racconta come nasce il suo lavoro: «Ero in via Giulia e ad un certo punto mi trovo ad entrare in un vicolo piccolissimo, alzo gli occhi e leggo *vicolo del Malpasso*. Sono tornato indietro chiedendomi cosa potesse esserci all'origine del nome. Mi sono documentato e ho scoperto che si chiama così perchè in quel vicolo passavano i carcerati condannati a morte, condanna che veniva eseguita dall'altra parte del Tevere, a Regina Coeli. Dal Malpasso passavano infatti nel vicolo della barchetta, che ora finisce con un muro, ma anticamente da lì si accedeva alla barca che avrebbe traghettato i condannati dall'altra parte». A questo punto Guaragna verifica se la sua rappresentazione degli abiti è esatta, rispetto all'epoca in cui i fatti si svolgono e il gioco è fatto. La «storia» del vicolo è pronta.

DANIELA QUARESIMA

A chi di Roma ha respirato oltre allo smog anche l'aria di un tempo e conserva in qualche angolo della memoria le parole in vernacolo, o semplicemente chi ama rileggerci ogni tanto il Belli o Trilussa, probabilmente ricorderà termini come *er pecione*, *er peracottaro*, con cui ancora oggi vengono definite alcune persone. Bene, forse non tutti sapranno, che in entrambi i casi c'entra un antico mestiere, uno completamente scomparso come il «peracottaro» (venditore ambulante di pere cotte all'istante sulla brace) e l'altro avviato all'estinzione dal benessere generalizzato dei nostri tempi (si tratta del pecione-clavattino che solitamente riparava suole e tacchi delle scarpe e ogni tanto creava qualche modello, ma purtroppo per lui con scarso successo perchè venivano fuori calzature dalla pessima linea stilistica).

Il nome di pecione - spiega Luciano Luciani in *Li Mestieri sparti...o guasi* - sinonimo a Roma di trasandato, raffazzonatore, che si arrabatta con approssimazione nel lavoro, gli derivava dal fatto che adoperasse spago cosperso di pece per cucire i fondi delle scarpe che andava riparando con molta superficialità.

Nella capitale da 50 anni
Queste ed altre attività della Roma antica hanno risvegliato l'interesse di un pensionato di origine calabrese che vive nella capitale da oltre cinquant'anni, ma che, ha confessato, di aver «scoperto» la sua città d'adozione solo dopo il prepensionamento. Così da mestieri scomparsi e strade svanite nel nulla, Roma l'eterna, fa capolino maliziosamente raccontata dai disegni di Ivo Guaragna, caricature in «punta di china» che la sanno lunga sugli usi e costumi della Roma che fu. Un disegnatore che ha affinato la sua tecnica da eccellentissimo autodidatta. Un tipetto ironico ma anche molto schivo, con una grande dotto, la curiosità sempre viva e un acuto spirito di osservazione, a cui c'è da aggiungere una inesauribile voglia di impegnarsi in qualche cosa: «Io non mi

Gabriele, l'anorexia dietro le sbarre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Per un giorno fu il «Papillon» delle Vallate. Era il 19 febbraio del 1990. Il detenuto Gabriele Piras non rispose all'appello serale. E i sorveglianti lo cercarono dappertutto. Un'autentica caccia all'uomo nell'alveare carcerario che portò le guardie, quasi come suggestionate dalla fiction cinematografica, fino nei condotti dell'aria. Invano. Eppure, gli esperti avevano sentenziato che era impossibile prendere il volo da quella superfetanza di cemento, voluta alla periferia di Torino tra le polemiche generali e costata ai contribuenti uno sproposito rispetto al progetto iniziale. Poi, si fece strada l'ipotesi di uno stratagemma tanto ingegnoso quanto banale: il cassonetto dell'immondizia. Così Gabriele Piras, trentenne da Simaxis, in provincia di Oristano, ladro a sedici anni, rapinatore a diciannove, si era guadagnato i galloni della notorietà.

A quattro anni di distanza, Piras è ancora uno dei sessantamila detenuti italiani; una popolazione carceraria in sovrannumero, doppiata rispetto alle strutture disponibili. Ed attorno a lui si è ingaggiata un'altra bagarre giudiziaria. L'uomo soffrirebbe di anorexia nervosa, dicono i familiari. Una patologia che in due mesi gli ha fatto imboccare un'innaturale discesa di peso, da ottanta a cinquanta chili. La moglie si è rivolta alla stampa, ha scritto all'*Unità*, nel tentativo di sollevare il caso: «Ho chiesto l'intervento del giudice di sorveglianza, senza ottenere nulla di concreto e sono giunta alla conclusione, senza offesa alcuna, che si tratti di assoluta negligenza verso un uomo che agli occhi di questa società non è altro che un detenuto e perciò meritevole della sua sorte».

Ha annotato Diego Novelli, vicepresidente del gruppo progressista

al Camera, in una recente visita al carcere femminile delle «Nuove» di Torino: «Dove possono vivere 45-50 persone, ve ne sono ammassate 130-140. In cellette di pochi metri quadrati convivono 5 donne, costrette nei letti a castello, per evidenti ragioni di spazio. Malgrado la dedizione del personale e delle suore di servizio, mancano le più elementari condizioni igieniche e sanitarie».

Alle Vallate, carcere per mille detenuti, «allargato» a 1.800, lo scorso mese si sono suicidati due uomini. Il primo, Alfonso Marullo di 57 anni, si è impiccato con un lenzuolo, lasciandosi penzolare come un macabro manichino dalla mensola che regge il televisore. L'altro, Daniel Salis, francese di 23 anni, si è appeso con una cinghia nel bagno; le ultime e comosse righe d'addio alla moglie fanno echeggiare un ossessivo «sono in-

nocente». Un suicida anche a Milano, nella cella 103 di San Vittore.

Su questo sfondo la vicenda di Gabriele Piras rischia strumentalizzazioni. Ufficiosamente, per la direzione di Saluzzo Gabriele Piras non è un simulatore, ma neppure un anoressico. Insomma, non è proprio ammalato, anche se il problema esiste. Esiste pure, però, l'altro Piras, sdoppiatosi prima in un rapinatore «alto e snello» (come lo descrivono le cronache), che il 24 marzo del 1989, nel tentativo di rapina ai danni di un orfice, ha sequestrato due persone, poi in un fuggiasco ripreso il 16 ottobre del 1990, dopo uno schianto a folle velocità a bordo di un'auto contro il «guard-rail» della Torino-Livorno, nei pressi di Scarmagno. Sulle sue tracce gli inquirenti avevano fiutato un traffico d'armi: in una cantina in uno stabile di Romano Canavese scoprono un piccolo arsenale, fucili, pistole, munizioni e

silenziosi. La cantina era stata affittata da una sua presunta complice, Anna Maria Sdino, rimasta vittima un mese prima di un misterioso fenomeno.

Nel giudizio del medico di parte, Gabriele Borasi, di Alessandria, che ha visitato il detenuto nelle scorse settimane dopo il lungo braccio di ferro con la burocrazia ministeriale vinto dal difensore Roberto La Macchia, c'è il succo della difesa. «La perdita di peso è reale (trenta chili), ma non è in condizioni disperate. La sua malattia», spiega il dottor Borasi, «è una forma di depressione oggettivamente acuita sia dalle condizioni di vita di recluso (migliorate comunque rispetto ad Alessandria), sia da un forte senso di colpa per le sciocchezze del passato che lo hanno separato dalla figlia, Giada, nata pochi mesi prima della sua evasione. Una diagnosi su cui concorda anche il medico di base del carcere».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel _____

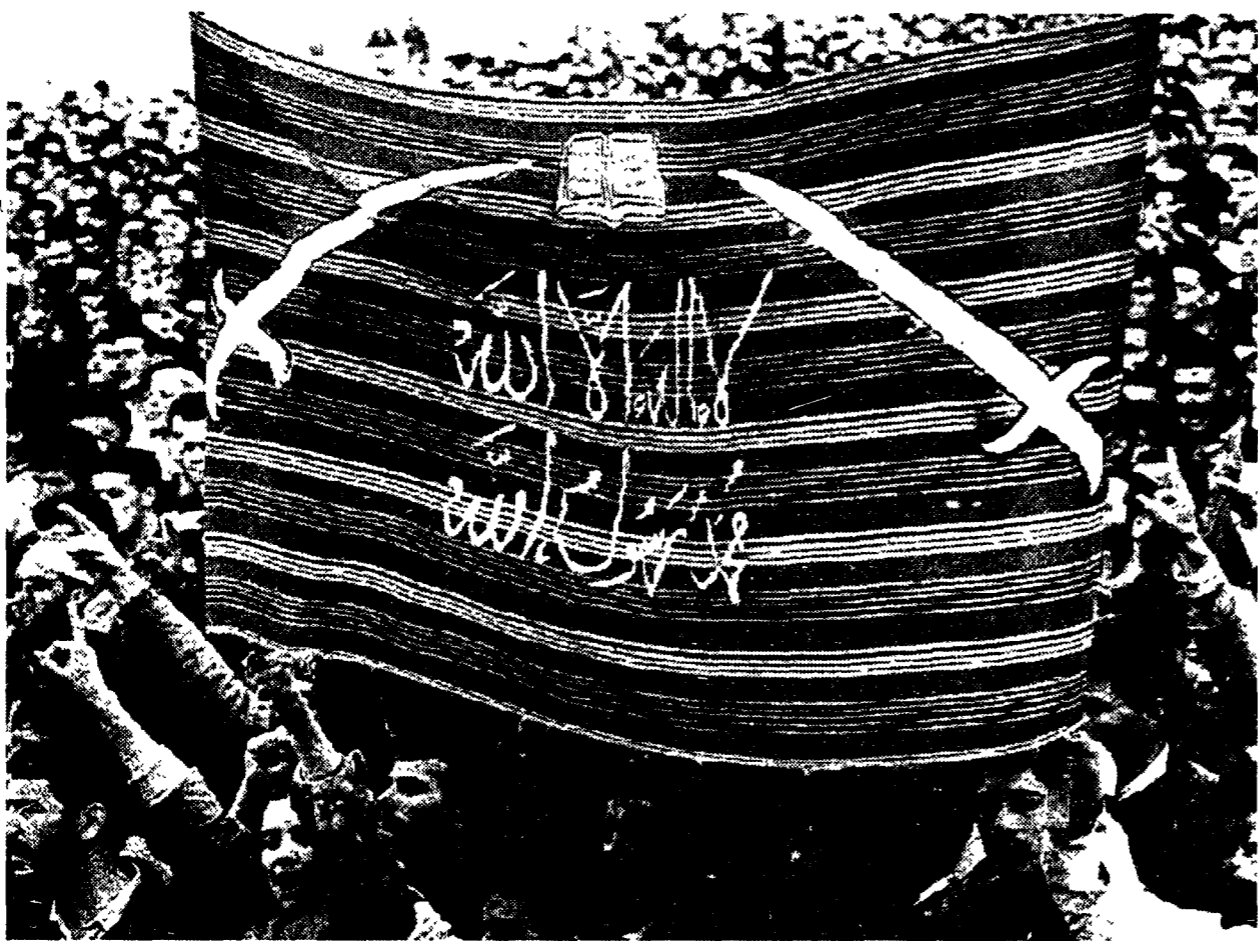
indirizzo _____ località _____ CAP _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1986

**Carter strappa il si-
Kim il Sung
accetta vertice
con Seul**

Stati Uniti e Corea del Nord potrebbero riprendere già da domani a New York i negoziati per l'apertura di rapporti diplomatici, interrotti nel luglio 1993. Durante il loro svolgimento il regime di Pyongyang si è impegnato a «congelare» i suoi piani nucleari. È questo il principale risultato della mediazione diplomatica compiuta nei giorni scorsi nella capitale nordcoreana dall'ex presidente americano Jimmy Carter su incarico di Bill Clinton nel tentativo di disinnescare la crisi nucleare senza fare ricorso alle sanzioni economiche. La tensione nelle ultime ore è sensibilmente calata e la soluzione diplomatica riprende il sopravvento. Carter ha portato a Seul anche la proposta di Kim Il Sung per un vertice intercoreano da tenersi «quanto prima e senza alcuna condizione». Il presidente sudcoreano Kim Young Sam ha subito accettato. Sarà il primo vertice tra i due Paesi dopo la loro divisione nel 1945 e la guerra fratricida del 1950-53. L'ex presidente americano si è dichiarato contrario alle sanzioni, «ne ero convinto prima e ne sono ancora più convinto dopo la mia visita a Pyongyang», ha detto. Il leader maximo nordcoreano, dal canto suo, ha ribadito a Carter che «la Corea del Nord non ha mai avuto e non ha in progetto di costruire bombe nucleari». In una conferenza stampa a Seul prima del ritorno a Washington, Carter ha detto di aver rassicurato il presidente Kim Il Sung sulla volontà di pace di Washington e sull'impegno americano a non attaccare Pyongyang con armi nucleari rispettando l'accordo di nucleareizzazione firmato lo scorso anno fra Nord e Sud. In cambio il leader comunista ha promesso il congelamento «temporaneo» delle attività nucleari durante lo svolgimento dei negoziati bilaterali con gli Usa. Carter ha precisato che Kim non ha accettato il congelamento «permanente» delle attività nucleari, ma ha detto che «ciò sarà possibile solo se gli Usa forniranno alla Corea del Nord un reattore ad acqua leggera che possa sostituire quello attuale a grafite» impiegato nella centrale di Yongbyon e giudicato pericoloso perché rende possibile la produzione di plutonio. Il vertice tra Nord e Sud potrebbe essere tenuto nelle prossime settimane in una delle due capitali o in un Paese terzo, hanno riferito fonti di Seul, e già le diplomazie si sono messe all'opera per fissarne i dettagli. La crisi coreana, nata dal rifiuto di Pyongyang di accettare le ispezioni dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica e dai sospetti che sta ricavando plutonio per usi militari, aveva raggiunto l'apice due settimane fa quando l'Aiea aveva dichiarato impossibili i controlli e la Corea del Nord si era quindi ritirata dall'organismo internazionale. Ora il «miracolo» di Jimmy Carter apre uno squarcio di sereno nei perturbati rapporti tra le due Coree.



Una manifestazione di integralisti islamici ad Algeri

Hamadi/Linea Press

Giornalisti e intellettuali nel mirino degli integralisti islamici

**Omicidio eccellente ad Algeri
Ucciso leader dei diritti umani**

Ucciso ad Algeri un avvocato, presidente della Lega per i diritti umani. Gli assassini, probabilmente terroristi islamici l'hanno ammazzato a colpi di pistola. È l'ultima vittima dell'offensiva terroristica contro intellettuali e uomini di cultura.

NOSTRO SERVIZIO

ALGERI. Il presidente della Lega algerina dei diritti umani (Ladh), Youcef Fathallah, è stato assassinato ieri mattina ad Algeri, quasi certamente da estremisti islamici. Fathallah, un avvocato di 64 anni, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco mentre si trovava nello studio notarile che aveva aperto nella capitale dopo aver abbandonato la professione di avvocato. I killer hanno agito indisturbati, in pieno giorno, in una zona assai frequentata come è abitualmente la piazza Emiro Abdelkader.

La vittima dal 1991 era presidente della Ladh, costituita dopo la cosiddetta «rivolta della semola» nell'ottobre 1988. L'organizzazione viene considerata più vicina alle posizioni delle autorità rispetto alle quasi omonima Lega per la difesa dei diritti umani (Ladhd), fondata dall'avvocato Ali Yahia Abdenour, che tutela i diritti legali dei dirigenti del discolo Fronte islamico di salvezza (Fis) detenuti nel carcere militare di Blida.

Alle due leghe presiedute da Fathallah e Abdenour, si è successivamente aggiunto l'Osservatorio nazionale per i diritti umani (Ondh) diretto da Rezzag Bara. Ma all'inizio del mese, nonostante la presenza di ben tre organismi chiamati a vigilare sul rispetto dei diritti umani, il Fronte di liberazione nazionale (Fln, ex-partito unico) ha richiesto la costituzione di una «commissione indipendente» per indagare su «pericolosi eccessi» da parte di «alcuni elementi incaricati della lotta contro la violenza» che avrebbero «fatto ricorso senza di-

scernimento ad atti di rappresaglia contro la popolazione». La richiesta ha suscitato polemiche anche da parte del movimento islamico moderato Ennahdha, il cui leader Abdallah Djeballah ha lamentato di non essere stato consultato dall'Fln, «nonostante l'alleanza che sembra legare i due partiti, fautori di un «dialogo senza esclusioni» per venire a capo della crisi seguita all'annullamento delle elezioni del dicembre 1991, il cui primo turno era stato vinto dal discolto Fis.

**Al via spettacoli, mostre e concerti
Napoli aspetta il G7
Pronta la kermesse**

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Il G7 è una sfida che vogliamo vincere e vogliamo vincerla fino in fondo». Antonio Basolino in una affollatissima conferenza stampa ha presentato ieri il programma delle iniziative organizzate a Napoli dal comune e dagli enti in occasione dell'appuntamento del G7. Iniziative che cominceranno ben prima dell'appuntamento dell'8, 9 e 10 luglio e che hanno come scopo, ha affermato il sindaco di Napoli, di rilanciare l'immagine di Napoli e consentire, nei mesi successivi una ripresa del flusso turistico verso questa città, che viene «riscoperta» in quest'appuntamento.

tando i lavori nelle altre parti della città. 50 miliardi di spesa totale per un appuntamento mondiale (per l'Italia '90 furono spesi 800 miliardi ed alcuni lavori devono ancora essere completati) che vedrà tutti i cantieri chiusi alla data prestabilita, con un risparmio di dieci miliardi rispetto alla cifra stanziata in origine. Per questo sindaco, prefetto e consigliere della presidenza hanno ringraziato la popolazione che ha accettato di buon grado questi sacrifici.

Il questore di Caserta, dottor Rossini, respinge le critiche del vescovo ed nega che le operazioni in corso in provincia siano legate al G7. Monsignor Nogarò, insiste e non fa mistero di temere che queste operazioni siano di lunga durata e rientrino in una strategia del nuovo governo.

Quello di cui, va più orgogliosa la città (hanno sottolineato assieme al sindaco, il prefetto Improta ed il coordinatore degli interventi della presidenza del consiglio Leonardo Visconti di Mondrone) è la velocità con cui sono stati effettuati i lavori. Le impalcature sono state tolte dalla facciata dal municipio e la piazza antistante è stata pavimentata in due giorni, mentre si stanno comple-

Alla vigilia del congresso tensione tra i socialdemocratici tedeschi

**La sconfitta divide l'Spd
Scharping è sotto accusa**

BERLINO. Acque agitate nella Spd alla vigilia del congresso federale del partito che si aprirà mercoledì a Halle. La brutta sconfitta subita nelle elezioni di domenica scorsa ha fatto precipitare in rivolta aperta riserve e scontentezze che esistevano già prima nei confronti di Rudolf Scharping e della sua linea politica. Il presidente del partito, che è anche lo sfidante di Kohl nelle prossime elezioni federali del 16 ottobre, è accusato di aver accentrato tutta la campagna elettorale su di sé, di aver adottato una linea troppo debole e, infine, di aver commesso un grave errore tattico impedendo alla Spd di esprimersi fin d'ora sulle alleanze politiche con cui cercherà di strappare il governo a Kohl e al suo centro-destra.

Quelli che si sono espressi con più durezza contro Scharping e la sua linea sono Gerhard Schröder, il *Ministerpräsident* della Bassa Sas-

sonia che per anni ha guidato a Hannover un governo regionale rosso-verde, e l'esponente della sinistra Heidemarie Wiecezorek-Zeul. Si tratta, certo non a caso, dei due dirigenti che l'anno scorso, nel referendum organizzato nel partito per trovare il successore a Björn Engholm travolto dallo scandalo, avevano conteso la presidenza a Scharping. Schröder, in una intervista allo *Spiegel*, ha lamentato il fatto che la campagna elettorale sia stata troppo «ritagliata» sul candidato alla cancelleria. Secondo Schröder, inoltre, Scharping ha sbagliato nell'impostazione dei temi da mettere al centro della campagna: «Con parole d'ordine del tipo *law-and-order* ha sostenuto riferendosi ad uno degli argomenti evocati dalla propaganda socialdemocratica per le elezioni europee - la Spd non può concorrere con la Cdu e tanto meno vincere».

In Germania rivelazioni del critico letterario

**Ranicki confessa
«Fui spia polacca»**

BERLINO. Fine di un mito? Marcel Reich-Ranicki, il critico letterario più conosciuto della Germania, quello più amato e più odiato, mattatore da anni della scena culturale (memorabili i suoi scontri con Günter Grass), ha dovuto ammettere quel che da settimane cercava in tutti i modi di negare, e cioè di aver lavorato, alla fine degli anni '40, per i servizi segreti polacchi. Aver fatto la spia «per i comunisti» non è una colpa che l'opinione pubblica, da queste parti, prenda alla leggera. Soprattutto quando, com'è il caso di Reich-Ranicki, la confessione non è né tempestiva né spontanea. La popolarità del personaggio, che è noto anche al grande pubblico grazie a una fortunata trasmissione televisiva (il «quartetto letterario»), potrebbe subire un colpo molto grave.

A raccogliere la confessione del critico è stato lo *Spiegel*, proprio la rivista che l'anno scorso gli aveva dedicato una *cover story* con una discussa copertina in cui era ritratto come un cane. Nell'intervista al settimanale Reich-Ranicki ammette ciò che aveva negato risolutamente fin dalla fine di maggio, da quando la rete televisiva WDR lo aveva accusato di aver lavorato per lo spionaggio polacco negli anni in cui era stato console di Varsavia a Londra. Finora lui aveva sostenuto di aver avuto, sì, «contatti» con i servizi segreti, ma niente più di questo. Con i redattori dello *Spiegel*, invece, ammette di essere stato un vero e proprio ufficiale dello spionaggio polacco e spiega il fatto di averlo fatto fino ad adesso con un obbligo di «lealtà». Lasciando il servizio nel 1950, dice, avevo firmato una dichiarazione che mi obbligava al silenzio: ho mantenuto il giuramento e sento di poterlo rompere ora solo perché una «autorità polacca» ha cominciato a diffondere materiale su quella vicenda.

□ P.S.

REMO SCAPPINI
comunista, capo partigiano, combattente antifascista. Salutano Rina con affetto, medaglia d'argento per la sua eroica partecipazione alla Resistenza.
Roma, 19 giugno 1994

ENRICO BERLINGUER
la compagna Ginevra Pontali, vuole ricordarlo «sottoscrivendo 200.000 lire per il suo giornale»
Povo (Tn), 19 giugno 1994

EDVIGE PEZZERA
valorosa militante comunista e antifascista. L'ultimo saluto alla compagna Edvige avverrà lunedì 20, alle ore 11.00, presso l'abitazione di via Birago 6
Milano, 19 giugno 1994

SONIO MORETTI
Porteremo sempre dentro di noi la tua forza e per esempio il tuo forte impegno. Michela, Marco Riccardo, Roberto, Giovanni e Filippo
Pisa, 19 giugno 1994

SONIO MORETTI
partigiano pisano deceduto l'11 giugno scorso
Per un amico di tutti, gli amici di Dorella.
Pisa, 19 giugno 1994

Festa de l'Unità SETTIMO TORINESE 2 - 13 giugno 1994

1 PREMIO	n. 3092	6 PREMIO	n. 4044
2 PREMIO	n. 1968	7 PREMIO	n. 5186
3 PREMIO	n. 4750	8 PREMIO	n. 4824
4 PREMIO	n. 1417	9 PREMIO	n. 5277
5 PREMIO	n. 4661	10 PREMIO	n. 5238

I premi si possono ritirare presso la sezione del Pds di Settimo in via S. Francesco D'Assisi n. 15 - entro e non oltre il 30 settembre 1994

Informazioni parlamentari

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di mercoledì 22 e giovedì 23 giugno.

La riunione del Comitato direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato, allargata ai responsabili dei gruppi di commissione, è convocata per martedì 21 alle ore 16.30.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei deputati sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 21, mercoledì 22 e giovedì 23 giugno. Avranno luogo votazioni su decreti.

La riunione del Comitato direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei deputati allargata ai componenti delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, è convocata per martedì 21 giugno alle ore 14.

La riunione dei responsabili di commissione del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei deputati è convocata per martedì 21 giugno alle ore 19.

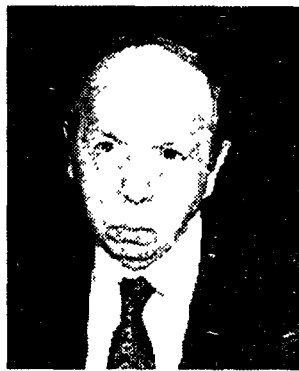
Economia lavoro

ALLARME ECONOMIA.

Stop dei sindacati al governo: «No alla stangata»

Dini: proseguire il risanamento

Un secco no alla manovra «sostanziosa» per il '95 è venuto dai sindacati confederali, che indicano la strada del risanamento dei conti pubblici nella riduzione dei tassi d'interesse frutto della lotta all'inflazione. E alla vigilia dell'apertura dei mercati finanziari il ministro Dini lancia segnali rassicuranti: «La ripresa in atto sarà forte a fine anno», mentre Gnuttì definisce prematura la manovra. Turci (Pds): «Svanisce il sogno del miracolo Berlusconi».



Lamberto Dini Master Photo



Sergio Cofferati La Pira

ROMA. Week end col fiato sospeso per i conti pubblici, in attesa di un lunedì nel quale i mercati decideranno se confermare o meno la sfiducia della settimana appena trascorsa sulla reale volontà di risanamento del governo Berlusconi. Un clima negativo alimentato dall'improvviso buco dell'Inps di 30 mila miliardi. Intanto il paese vive nell'ansia di una stangata nel '95, sia per coprire con una «tassa-Consulti» l'integrazione al minimo Inps; sia per raggiungere l'ambizioso obiettivo di garantire una crescita del 2,5% nel prodotto interno, anticipando però di un anno la stabilizzazione del debito pubblico rispetto al Pil. Tale obiettivo sarebbe contenuto nel documento di programmazione economica (la base della legge Finanziaria di settembre), e secondo gli esperti ha un costo elevatissimo: 50-60 mila miliardi. Questa sarebbe l'entità della manovra collegata alla Finanziaria '95 (nuove tasse o tagli alla spesa sociale), che il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha annunciato «sostanziosa».

D'Antoni avverte che «non è pensabile» colpire la spesa sociale, vista l'impossibilità di tagliare in altri settori. Del resto secondo il segretario della Uil Adriano Musi una manovra sostanziosa «non è necessaria» perché entrate e uscite vanno secondo le previsioni. Inps a parte, naturalmente. A tal proposito i sindacati sono disposti ad accettare la gradualità dei rimborsi che il governo dovrebbe decidere il prossimo gennaio. Per Cofferati il fabbisogno dell'Inps derivante dalla sentenza della Corte Costituzionale deve essere accettato insieme alle parti sociali, come pure la sua copertura che - ed è la medesima tesi di D'Antoni - «dovrà essere a carico della fiscalità generale e nell'ambito della finanziaria».

Insomma, strada in salita per i conti pubblici. Al punto di far svanire il sogno del miracolo Berlusconi, dice Lanfranco Turci capogruppo Pds nella Commissione Finanze della Camera. E «la sveglia» l'hanno suonata i mercati finanziari che interpretano «i primi provvedimenti del governo come una politica di finanza facile», esprimendo un segnale «non certo di approvazione» per i pasticci sulle 85 mila lire per il medico di famiglia, per l'incerta «autocopertura» del decreto fiscale di Tremonti, per le annunciate 100 mila assunzioni negli Enti locali.

Dini: presto una forte ripresa
Ma il governo lancia segnali rassicuranti. Ieri il ministro Dini s'è detto certo che «la ripresa in atto, stimolata dalle misure del governo, sarà forte in particolare nella seconda parte del quest'anno e all'inizio del '95». Misure «costose» ammette Dini, ma con effetti redistributivi e quindi privi di contraccolpi negativi sulla crescita. Proseguire

quindi nell'azione di risanamento, dice Dini, ma i problemi della finanza pubblica accumulati da decenni «non si risolvono in un giorno» e forse nemmeno un solo governo può risolverli. Il ministro del Tesoro ha inoltre affermato che gli incentivi fiscali all'acquisto di auto nuove «non sono per ora all'ordine del giorno». Il suo collega all'Industria Vito Gnuttì non ritiene ineluttabile la manovra: «Dovremo prima verificare gli effetti dei recenti provvedimenti del governo, solo dopo sarà possibile una decisione anche in relazione all'ordine di grandezza della manovra». Per Gnuttì il debito pubblico è giunto a 2 milioni di miliardi - in gran parte provocati dalle vicende Efim, Egam e Gepi - per colpa di «politiche sbagliate» che hanno interpretato la Costituzione sovrapponendo al mercato il ruolo attivo dello Stato nell'economia.

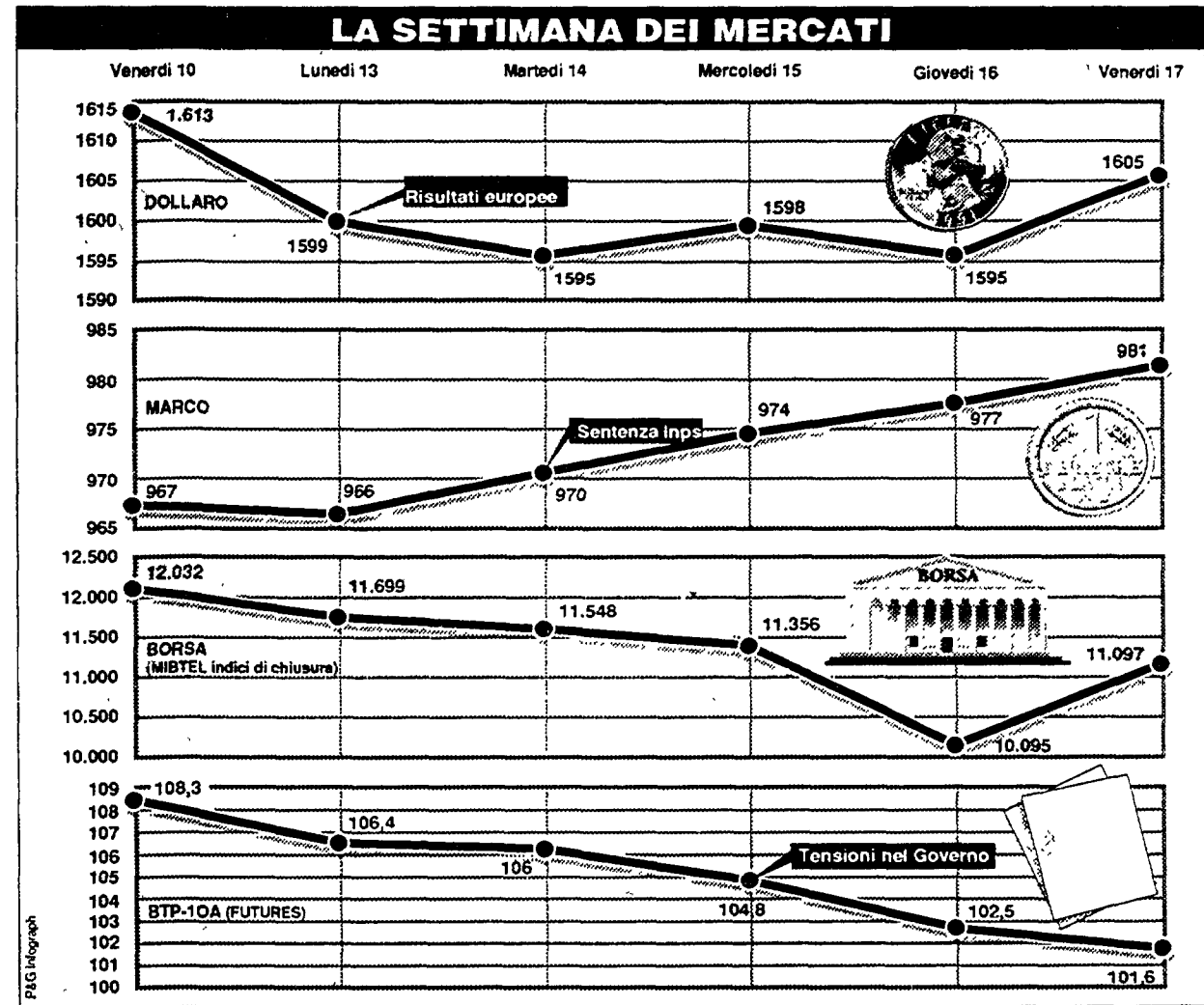
«No alla manovra»
Ma i sindacati confederali hanno subito respinto questa ipotesi, indicando la strada del risanamento nella riduzione dei tassi d'interesse. L'ormai prossimo segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ritiene che la legge Finanziaria dovrà «favorire lo sviluppo» e «proseguire nella lotta all'inflazione e nell'opera di contenimento del debito pubblico». «È bene che non intervengano manovre che ammazzeranno la ripresa», precisa il leader della Cisl Sergio D'Antoni, convinto che la lotta «all'inflazione consenta di abbassare l'ulteriormente i tassi d'interesse ed il costo del debito pubblico». Altre manovre?

«No alla manovra»
L'ex ministro del Tesoro, Piero Barucci, mette in guardia il governo Berlusconi dal rischio di una crescita sbilanciata, perché, avverte, «farebbe ripartire l'inflazione». Per Barucci una ripresa drogata, «darebbe risultati positivi nel breve periodo, ma alla lunga emarginerebbe l'Italia dal resto dell'Europa e minerebbe la sua competitività». Sull'occupazione l'ex ministro del Tesoro è pessimista: «Solo a fine secolo ritorneremo ai livelli degli anni 80».

ROMA. L'ex ministro del Tesoro Piero Barucci, a San Miniato, in occasione della quarta conferenza economica internazionale, mette in guardia dal rischio di una crescita sbilanciata, «così faticosamente correte nel 1992 e nel 1993, che rascinerebbe al rialzo dell'inflazione nell'intero paese». Barucci avverte che «in assenza di interventi essi a razionalizzare il mercato del lavoro e a ridurre le rigidità, sembra piuttosto improbabile che la ripresa dell'attività economica con-

sentia consistenti assorbimenti di disoccupazione». Secondo Barucci, bisognerà attendere «verosimilmente la fine del secolo per raggiungere gli stessi livelli di occupazione della fine degli anni '80». La creazione di nuovi posti di lavoro, a suo avviso, dovrà avvenire principalmente nel settore privato e per questo, ha osservato, «le misure del governo vanno nel senso giusto». Barucci agita il pericolo degli squilibri dicendo che «sono tutti da valutare i rischi, sempre concreti, di una deviazione da uno scenario virtuoso, visto che esiste un legame indissolubile tra risanamento della finanza pubblica, avanzo nei conti con l'estero, politica dei redditi e controllo dell'inflazione». Per l'ex ministro del Tesoro, le conseguenze di una crescita squilibrata porterebbero ad un quadro «fortemente ridimensionato nei conti con l'estero» e la politica monetaria «dovrebbe di necessità supplire agli squilibri della politica fiscale, innalzando i tassi di interesse». Se nel breve periodo potranno essere raggiunti risultati positivi, nel lungo, invece, secondo Barucci, «oltre ad emarginare l'Italia alla periferia dell'Europa, minerebbe alle basi la solidità del sistema economico e la sua competitività, rendendo inevitabili altri, e ben più dolorosi rispetto a quelli di oggi, interventi di correzione». Barucci aveva esordito rilevando che «rimane naturalmente la necessità di conoscere le misure di politica economica che la nuova

Il Tesoro rassicura: «La ripresa sarà forte a fine anno»
Gnuttì getta acqua sul fuoco: «La manovra? C'è tempo»



Cambi: appuntamento a lunedì per l'effetto-manovra sulla lira

ROMA. Quando nella tarda serata di venerdì si è concluso a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri, dedicato ai conti pubblici e alla «voragine Inps», il mercato valutario di New York, l'unico a quell'ora ancora aperto, si stava rapidamente spopolando per l'apertura dei mondiali di calcio. I mercati, dunque, non hanno potuto «digerire» le decisioni del governo prese appunto per rispondere all'incertezza diffusa sulla finanza pubblica italiana. L'appuntamento, per la lira e per i titoli di stato, è rinviato a domani, all'apertura dei mercati in Europa. Iniziata in un clima reso relativamente tranquillo dai risultati delle elezioni europee, la settimana scorsa sul fronte degli scambi ha visto l'orizzonte «rannuvolarsi» progressivamente in parte per il significativo rafforzamento del marco, in parte per la «bomba» Inps. La cifra di 30.000 miliardi di cui consisterebbe il buco dell'Istituto, anticipata dal ministro del Lavoro Mastella e poi confermata dallo stesso presidente del Consiglio, ha turbato significativamente i mercati. Il marco, che venerdì 10 giugno valeva 967,46 lire, questo fine settimana veniva scambiato a 981,48 lire dopo aver toccato durante la giornata le 984. Attestandosi poi a fine giornata a quota 983. Il rafforzamento del marco ha fatto da contraltare ad un debole andamento del dollaro, condizionato dalla crisi con la Corea del Nord e dal calo dei titoli di stato in Europa e in Usa. Nonostante interventi di natura tecnica, la ripresa del dollaro non è andata oltre la prima parte della giornata e in serata (ci riferiamo sempre a venerdì) il mercato dei cambi di New York ha chiuso con un generale arretramento del biglietto verde rispetto a tutte le principali divise estere. Rispetto alla moneta italiana il dollaro, che valeva 1.613,72 lire venerdì 10 giugno, è stato così «fotografato» dalla Banca d'Italia a 1.605,89 lire mentre in serata a New York ha chiuso a 1.584. Pesante anche il risultato sull'Ecu: in una settimana la lira ha perso addirittura 20 punti passando da 1.867,4 a 1.887,4.

Settimana nera per Piazza Affari In fumo un terzo dei guadagni '94

MILANO. È stata una settimana «nera» per il mercato azionario, oggetto di un'ondata di vendite massiccia che ha trascinato le quotazioni verso il basso. Sul venerdì precedente la borsa ha lasciato sul terreno il 7,08%, con l'indice Mib sceso da quota 1.215 a 1.129, riducendo così al 12,9% il progresso sull'inizio dell'anno. «Euroscetticismo», timore che i tassi di interesse invertano la tendenza ricominciando a crescere, disorientamento per il «buco» Inps e le conseguenze che avrà. Ancora: effetto ribasso per le forti richieste di capitale (10 mila miliardi) di molte aziende, giunte perlomeno intempestivamente sul mercato. L'allarme suscitato dal ribasso concomitante del «futures» (venerdì il Btp decennale è arrivato vicino a quota 101) e del reddito fisso in generale ha infine contribuito a completare il «cocktail» di fattori negativi. Il mese borsistico di luglio, appena avviato, non sembra così presentarsi sotto i migliori auspici: il «sentimento» del mercato è pessimista e non sono pochi gli operatori che si attendono nelle prossime settimane ulteriori «spallate» verso il basso delle quotazioni. Le prime avvisaglie di una tormentata settimana si sono avute già lunedì scorso: dalla giornata post-elettorale, dato il risultato globalmente positivo della coalizione di governo, non ci si attendono sorprese. Il calo (-1,32%) si inquadra invece nel panorama complessivo delle borse europee, tutte in sofferenza. Il giorno successivo ci si mette poi la notizia del «buco» Inps a raggelare il mercato: anche sul versante del reddito fisso arrivano i primi consistenti cali. L'arretramento del Mib è vistoso: meno 3,25%. A fomentare la confusione ci si mettono poi dal giorno successivo le solite voci: novità giudiziarie, tenuta dell'alleanza di governo e così via. Il Mib va ancora indietro: mercoledì dello 0,34%, e poi giovedì del 2,08%. Il ridimensionamento del listino ha toccato tutti i principali titoli: tra i più colpiti Fiat -9,07%, Sip -9,81%, Stet -8,03%, Generali -5,54%, Banca di Roma -1,0%, Comit -7,09%, Credit -8,81%.

740, versamenti entro domani Ultimo appello per l'Irpef poi scattano le multe Consegna modelli il 30

ROMA. Domani è l'ultimo giorno utile per effettuare i versamenti Irpef pagando la leggera maggiorazione dello 0,5% sull'importo dovuto. Da martedì scatteranno le maggiori sanzioni, pari ad una maggiorazione del 3% entro i primi tre giorni e del 40% successivamente, più gli interessi di mora del 6% annuo. Vi è invece tempo fino alla fine del mese per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Quest'anno come si ricorderà non è obbligatorio allegare alla dichiarazione una serie di documenti ad eccezione di quelli relativi alle spese sanitarie che si intendono detrarre o dedurre. Per tutta la documentazione non allegata è comunque obbligatoria la conservazione e la presentazione a richiesta degli uffici finanziari. Se il contribuente a richiesta non la presenta è prevista una soprattassa dal 40 al 120% della

la maggiore imposta accertata. Sempre per quanto riguarda la dichiarazione è prevista una pena pecuniaria da 200.000 lire a 4.000.000 per l'omessa o inesatta indicazione del codice fiscale e una pena pecuniaria da due a quattro volte le imposte dovute in caso di omessa o incompleta dichiarazione e da una a due volte nel caso di infedele dichiarazione. Nel caso non siano dovute imposte il minimo da pagare è 300.000 lire, mentre le sanzioni per omessa dichiarazione sono ridotte a un quarto se la dichiarazione è presentata con un mese di ritardo rispetto alla scadenza. Sono infine puniti penalmente i contribuenti che omettono di dichiarare un reddito superiore a 100 milioni oppure per usufruire indebitamente di detrazioni per carichi di famiglia indicano nella dichiarazione falsamente l'esistenza di persone a carico.

fattori supplementari di competitività». Barre ha quindi rilevato che, a suo avviso, i paesi dell'Europa latina hanno un potenziale di sviluppo «più elevato» e che «oggi siamo all'inizio di una fase di espansione economica». Di disoccupazione e di mercato del lavoro, invece, ha parlato l'americano Boskin che ha osservato come «l'Europa ha ancora da affrontare una sostanziale ristrutturazione, gran parte della quale invece è già avvenuta negli Stati Uniti».

La maggior parte dei paesi europei potranno trovare



Piero Barucci Luffoli/Ap

ALLARME ECONOMIA.

Barbera: per il buco dell'Inps serve subito una legge

Augusto Barbera mette in guardia da posizioni strumentali dopo la sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni. La maggioranza è tentata da sbocchi reaganiani, la sinistra deve saper riqualificare il suo discorso sullo Stato sociale. In concreto, serve una legge, con procedura d'urgenza, per rateizzare gli effetti della sentenza. E, in tempi rapidi, una riforma che distingua tra previdenza e assistenza.

Sulla base della corrispondenza tra contributi versati e prestazioni previdenziali si potrebbero avere pensioni assai basse. Ciò avvenne fino al 1952. Da allora si è affermato il principio secondo cui le prestazioni previdenziali non possono essere inferiori al minimo vitale. Nell'83 si è affermato il concetto in base al quale questa integrazione al minimo compete solo ai titolari di un'unica pensione purché non oltrepassino un determinato livello di reddito. Nel caso di un cittadino titolare di più pensioni l'integrazione al minimo si può effettuare su una sola pensione. Da quell'anno si trascina un contenzioso che ha coinvolto la Cassazione e più volte, l'Alta corte. Da ultimo, con questa sentenza del 10 giugno che impugna la disparità di trattamento, sancita dalla legge dell'83, tra chi è titolare di una sola pensione e supera certi limiti di reddito e chi è titolare di più pensioni.

Dunque, una sentenza corretta? Sì, la disparità è irragionevole. D'altro canto non si può accettare che tocchi solo alla Consulta introdurre una norma nuova che, a far data dall'83, riporta tutte le pensioni al doppio del minimo. Un raddoppio, sia chiaro, che nella maggior parte dei casi lascia il trattamento a un ben misero livello e, in pratica, vale solo per gli arretrati. Tocca al legislatore intervenire, con senso di responsabilità. Ed è quel che non vedo emergere in questi giorni.

FABIO INWINKL

ROMA. Esprime preoccupazione, Augusto Barbera, per le reazioni alla sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni. Per il costituzionalista dell'Università di Bologna sia la maggioranza che settori dell'opposizione tentano di sfruttarla a fini di manovra politica. Ma senza andare alla radice del problema.

Come valuta le conseguenze della «grana» scoppiata in questi giorni?

Non è la prima volta che il legislatore tenta di rendere compatibili sentenze della Corte con le esigenze della finanza pubblica. Penso alla sentenza Sandulli, nei primi anni settanta, che imponeva di pagare tutti i vincoli urbanistici a prezzo di mercato. E alla norma della Finanziaria varata nel '93, che tendeva a tamponare gli effetti di una precedente decisione della Corte. Che si aprano conflitti tra Parlamenti e Corti costituzionali nei vari paesi è nelle cose. So-

no in gioco, in realtà, due valori fondamentali. L'efficacia dei pronunciamenti della Corte, voluta dall'art.134 della Costituzione, e l'esclusiva competenza del Parlamento nel decidere la spesa, sulla base dell'art. 81. Questi due valori devono coesistere, altrimenti si determinerebbe uno squilibrio dell'edificio costituzionale. Ma la gravità del caso in questione è provocata dal labirinto del sistema pensionistico italiano, che ha portato i giudici della Consulta a svolgere una funzione di supplenza.

E come se ne esce? Occorre anzitutto fare chiarezza su un punto. Il nostro sistema pensionistico è basato su una distinzione tra previdenza e assistenza o sul principio generale della sicurezza sociale? Sul primo punto si attesta l'Inps, sul secondo la Corte. La distinzione non è di poco conto.

Facciamo un esempio.

Il costituzionalista: «Attenzione a chi strumentalizza la sentenza della Consulta. Ora riformare le pensioni»



Augusto Barbera costituzionalista dell'Università di Bologna

Sgravi fiscali «Procedura» di Bruxelles contro l'Italia

FIUGGI Il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini ritiene che l'Italia si trovi di fronte ad un'alternativa radicale: o rinuncia alla fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese o esce dalla Ue. «La Comunità - spiega il ministro - non ci concederà fondi per 30mila miliardi di lire per opere infrastrutturali finché non sarà abolita la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese del Mezzogiorno, per la quale la Ue ci ha notificato in aprile una procedura d'infrazione».

«A me - ha aggiunto il ministro - sembra una richiesta logica, ma pare che nessuno voglia eliminare questi incentivi. Non intendiamo rinunciare? Va bene, ma allora siamo coerenti e usciamo dalla Ue». Pagliarini lancia l'allarme anche sul rischio della perdita di altri fondi Ue per 1.100 miliardi di lire. Si tratta di quelli impegnati dalle Regioni per opere pubbliche sempre nel Mezzogiorno in progetti antenati all'88 e di cui parte è già stata anticipata da Bruxelles. «Se non presenteremo un rendiconto entro il 31 marzo '95 - dice - saremo costretti a pagare noi e a rimborsare gli anticipi alla Ue».

Per migliorare il raccordo tra scelte italiane e regole comunitarie Pagliarini ha annunciato infine che istituirà nel Cipe del 23 giugno uno specifico gruppo di cui faranno parte rappresentanti del governo: «Sarà un organo cui spetterà il controllo di tutta la politica economica italiana e che sarà a disposizione delle Regioni per preparare tutti i progetti operativi».

Cominciamo dalla maggioranza...

Ha la tentazione di approfittare del caso per anticipare i tempi della Finanziaria con una manovra volta a introdurre nuove tasse. Si accelera la fissazione del limite di 65 anni di età per le pensioni di vecchiaia; del passaggio da 35 a 40 anni del limite di contribuzione per quelle di anzianità. E si trae pretesto dalla sentenza per delegittimare ulteriormente la previdenza pubblica: è la linea del ministro Pagliarini. Sono tentazioni allo sfascio (del tipo: basta con l'Inps...).

L'opposizione? Non si risolve nulla, come han fatto taluni, scaricando solo sul governo l'onere di cercare una soluzione ad un problema così grave. La sinistra deve liberarsi dall'illusione di poter costruire un'espansione illimitata delle prestazioni, su cui sono entrate in crisi le gran-

di socialdemocrazie del nord. Si pone oggi l'esigenza di esser protagonisti, pur dall'opposizione, di una riqualificazione dello stato sociale. Altrimenti il reaganismo, alla Pagliarini, è destinato a prevalere.

Adesso c'è il gravissimo «buco» dell'Inps. Come si affronta?

Serve in primo luogo una legge che disciplini gli aspetti del diritto transitorio, rateizzando gli effetti prodotti dalla sentenza di questi giorni. Va evitato il decreto legge, che è in sostanziale contrasto con la legge 400 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Una legge, dunque, per la quale potrebbe esser stabilita la procedura d'urgenza. Poi, è tempo di dar corso ad una riforma incisiva, anche con norme stralicio, del sistema pensionistico.

Con quale impostazione? A mio avviso è indispensabile una distinzione tra previdenza, da por-

re a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro, e assistenza da porre a carico della collettività nazionale. Ovviamente spetterà al legislatore fissare parametri per le prestazioni riconducibili all'assistenza, compatibili col bilancio dello Stato e con le caratteristiche di adeguatezza previste dall'art.38 della Costituzione. Vorrei poi fare un'ultima considerazione.

Quale?

Dal '78, anno del primo accordo tra ministero del Lavoro e sindacati, si parla di riforma del sistema pensionistico. Gli unici risultati, da allora, sono l'accelerazione dei pensionamenti anticipati richiesti da lavoratori allarmati per il loro futuro. E il rincorrersi di provvedimenti tampone che stanno determinando un caos sempre più esteso. Lo confermano gli effetti della recente sentenza. E si finisce inevitabilmente per andare a colpire i soggetti più deboli.

I Progressisti incalzano il governo: occorre fare chiarezza

Pagliarini: «Se necessario pagheremo, però a rate»

ROMA. Servirà a coprire un costo superiore a quello del tunnel sotto la Manica, la «tassa della consulta», cioè la tassa speciale che - stando alle dichiarazioni del ministro del Bilancio - potrebbe essere necessario istituire se si dovesse far fronte al pagamento delle integrazioni delle pensioni al minimo decise dalla Corte Costituzionale.

In un'intervista al Giornale Radio Due, ieri il ministro del Bilancio Pagliarini ha confermato che «se proprio bisognerà pagare, il che in questo momento non è per niente detto, verrà fatta una tassa speciale che chiameremo «tassa della Consulta» così resterà alla storia». Secondo il ministro, si dovrà pagare «su più anni perché non si può far entrare nei conti dello Stato, nel piano economico, questa cosa che è un macigno che non c'entra con la gestione di tutti i giorni. Pensate che il costo previsto - conclude Pagliarini - è superiore a quello del tunnel sotto la Manica».

Interpellanza progressista

Secondo i Progressisti, bisogna che il governo ponga fine alle «continue e contraddittorie dichiarazioni dei suoi esponenti sullo stato dei conti della previdenza pubblica e sulle misure da attuare, chiarendo urgentemente la propria posizione in merito agli interventi che intende adottare». La richiesta è contenuta in un'interpellanza che i Progressisti della Camera (primo firmatario Luigi Berlinguer) rivolgono al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro, nella quale notano che le sentenze della Corte sulle pensioni hanno dato origine ad una «sconcertante serie di dichiarazioni del governo e dei responsabili dell'Inps circa il fabbisogno finanziario necessario a coprire la spesa». Tali dichiarazioni - si legge nell'interpellanza - evidenziano la superficialità e l'approssimazione con le quali vengono assunte rilevanti decisioni che riguardano contestualmente i diritti di centinaia di migliaia di pensionati ed il reperimento delle



Giancarlo Pagliarini



Luigi Berlinguer

necessarie risorse pubbliche». Gli interpellanti si dicono poi contrari a misure dettate dall'emergenza «o che utilizzano l'emergenza stessa in maniera pretestuosa, pur sollecitando la necessità di realizzare un intervento di profonda riforma del nostro sistema previdenziale».

Sindacati critici

Anche il sindacato pensionati della Uil polemizza per le modalità che si profilano, nell'ambito del governo, per colmare il buco di bilancio dell'Inps. «Che la sentenza della Corte Costituzionale rappresenti per il governo un problema molto serio è fuori discussione, ha dichiarato il segretario generale della Uil pensionati, Silvano Miniatì. Ai problemi seri occorrerebbe però reagire in modo serio e razionale mentre almeno fino ad oggi siamo in presenza di una sorta di armata - brancaleone - all'interno della quale ognuno indica una strada diversa per colpire il nemico. Il nemico più che il deficit previdenziale sembra essere l'Inps. Si parla addirittura di una sovrattassa Inps per fare appunto dell'Inps l'odiato nemico di tutti i cittadini ita-

liani. Quando la Corte Costituzionale - prosegue Miniatì - fu costretta ad emettere un'analoga sentenza per sanare le inadempienze del tesoro sull'indennità integrativa speciale nessuno parlò di sovrattassa Monorchio o tesoro. Smettiamola quindi con le manovre e apriamo finalmente un confronto serio sul deficit previdenziale inteso complessivamente. I rimedi si possono trovare senza ricorrere alla comoda scappatoia di far pagare sempre ai soliti».

Per il responsabile dell'ufficio pensioni di An, Filippo De Jorio, le pensioni «sono stipendio differito e devono perciò essere permanentemente adeguate ogni volta che mutano gli stipendi dei pari grado in servizio». De Jorio sostiene che anche nel settore pensioni occorre «restaurare lo stato di diritto, quello che vuole eguali ed egualmente garantiti tutti i cittadini». Sulla polemica seguita alla sentenza della consulta, De Jorio sottolinea che «la Corte costituzionale deve affermare solo e soltanto le norme di diritto; spetta poi a governo e parlamento proporre e far approvare leggi o decisioni politiche».

Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
TOLEDO AD UN PREZZO
IRRIPETIBILE
17.150.000
a partire da
K RITIRARE ANCHE IL VOSTRO USATO

Roma

L'Unità - Domenica 19 giugno 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
TOLEDO AD UN PREZZO
IRRIPETIBILE
17.150.000
a partire da
K RITIRARE ANCHE IL VOSTRO USATO

OPERAZIONE BOMBA. L'ordigno disinnescato alle cinque del pomeriggio

Gli artificieri: «Tutto ok, ma non è stato uno scherzo»

Alle 17 è tutto finito davvero. Arriva la notizia che la bomba è morta e non sarà più in grado di nuocere. Da ora in poi farà bella mostra di sé alla base del monumento ai caduti nel centro del quartiere di Lunghezza dove ha rivisto la luce fortunosamente dopo 50 anni. Lo hanno chiesto esplicitamente gli abitanti del quartiere e il sindaco Rutelli ha dato il suo assenso. 1000 libbre di peso (non 500 come sembrava), un metro e mezzo di altezza e 65 cm di diametro, un ordigno terribile che «poteva distruggere ogni cosa nel raggio di 1000 metri se fosse esplosa». A dirlo è uno degli artificieri che l'hanno disinnescato, il maresciallo Alfonso Cretico. E queste parole bastano a giustificare il poderoso schieramento di forze che è stato messo in opera da forze dell'ordine, vigili del fuoco, vigili urbani, personale dell'VIII Circoscrizione, Usl, Atac e volontari della Croce rossa che hanno contribuito al buon esito della giornata.

Ma cosa è accaduto dentro la zona superprotetta del cantiere edile dalle 9 di ieri mattina alle cinque del pomeriggio? Intorno alla bomba hanno lavorato tre artificieri dell'esercito (oltre a Cretico, il capitano Fabio Comellini e il maresciallo Claudio Caccamo) e sei civili specializzati. La bomba, di tipo speciale con spoletta ad innesco chimico funziona così: «Praticamente - spiega un colonnello dei carabinieri - il detonatore è collegato ad un'ampolla contenente un acido corrosivo. Quando l'ampolla si spezza l'acido fuoriesce e corrode lentamente un cordolo che aziona poi il percussore provocando l'esplosione. Lo scoppio avviene dopo circa sei ore dalla rottura dell'ampolla. L'ordigno però è dotato anche di un altro innesco meccanico che scatta in caso di rimozione».

Per renderlo innocuo si è dovuto perforare l'involucro metallico che contiene il tritolo con l'acido nitrico che, una volta penetrato all'interno della bomba, ha liquefatto il tritolo rendendolo innocuo. Poi con un getto di acqua caldissima gli artificieri hanno fatto uscire l'esplosivo. Si sono potute dunque asportare le spolette che sono state fatte brillare sul posto. Due esplosioni di scarsa entità.



Gli abitanti di Lunghezza mentre aspettano la fine dello sminamento. In basso, il sindaco Rutelli mentre «apprezza» i rigatoni all'amatriciana

CAMPI NOMADI

«Arriviamo ad un patto tra la città e gli zingari»

■ Solidarietà della sinistra e violenta polemica della destra: fa discutere la delibera con la quale il Campidoglio ha approvato l'individuazione di dieci campi-sosta per i nomadi. I più violenti oppositori del progetto portato avanti dalla giunta Rutelli sono i consiglieri di Msi-Alleanza nazionale. «I soldi dei contribuenti romani che saranno spesi per gli insediamenti dei nuovi campi nomadi - è scritto in una nota del gruppo consiliare - non sono solo un affronto ai tanti cittadini italiani che vivono in condizioni di disagio, ma rappresentano ancora una volta l'atteggiamento demagogico e finto umanitario del sindaco Rutelli e della sua maggioranza». Per i missini la questione dei nomadi andrebbe affrontata in un altro modo: «Il loro problema è la perdita d'identità - dicono - con il conseguente e prevalente ricorso alla microcriminalità per vedersi garantito un sostegno che in passato era di ben altra natura. L'unica opera seria che si può fare per loro è quella di educarli alle loro peculiarità, ad esempio attraverso corsi di formazione, per restituire una produttività tale da strapparli al ricatto della microcriminalità». Polemico anche il consiglio di presidenza della XIII circoscrizione, quella in cui dovrebbe sorgere, secondo la delibera comunale, il campo sosta in via dei Romagnoli.

D'accordo con Rutelli è invece il presidente della VI circoscrizione, Enzo Puro. «Finalmente una proposta organica - ha dichiarato - Per sette anni la vecchia amministrazione non era riuscita a trovare nessuna soluzione. In sette mesi la giunta Rutelli ha individuato la strada giusta, per quanto complessa e difficile». In particolare, ha chiarito Puro, «il risanamento dell'area in via della stazione Pretestina è il primo passo per il risanamento di tutto il comprensorio e la valorizzazione della stazione urbana. E la sistemazione in forme decenti del campo sosta in via dei Gordiani è un passo avanti verso l'affermazione dei valori di civiltà e tolleranza cui la nostra città deve ispirarsi».

Benevolo e critico il commento di Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil del Lazio e di Alfredo Zolla, responsabile per il sindacato del settore immigrazione. «L'intervento del sindaco era necessario - si legge in una nota - ma avvertiamo un'incompletezza nelle risposte del Comune, della sinistra alla vicenda dei nomadi». In sostanza, scrivono Zolla e Radicioni, «riteniamo che occorre un patto tra la città e gli zingari, un patto in cui siano presi degli impegni reciproci e che chiarisca i diritti ed i doveri di ognuno a Roma». «Significa in poche parole - hanno precisato i due sindacalisti - che gli zingari dovranno mandare i bambini a scuola, dovranno adottare comportamenti accettabili nei confronti della popolazione limitrofa e che, d'altro canto, il Comune dovrà garantire campi-sosta umani, porre iniziative volte al recupero di una tradizione culturale fortemente degradata, proporre momenti di incontro e di socialità tra popolazioni, controllare l'attuazione degli impegni presi».

Lunghezza, il giorno più lungo

«L'operazione Lunghezza» si è conclusa alle 17.10. La micidiale «cinquantenne» è stata disinnescata. La bomba americana ora diventerà un trofeo per la gente di Lunghezza. Tutto è cominciato all'alba con l'esodo delle mille famiglie che hanno ingannato l'attesa nella vicina tenuta del Cavaliere tra una partita a bocce e un piatto di rigatoni all'amatriciana. È venuto anche il sindaco e a lui gli abitanti hanno sottoposto ben più «esplosive» questioni.



Gli abitanti di Lunghezza mentre aspettano la fine dello sminamento. In basso, il sindaco Rutelli mentre «apprezza» i rigatoni all'amatriciana

LUANA BENINI
Fin dalle 6 del mattino gli abitanti delle zone «a rischio» indicate dalla Prefettura sono pronti ad essere evacuati. Hanno chiuso l'acqua e il gas e staccato la corrente, ma hanno lasciato le imposte delle finestre aperte (per un eventuale spostamento d'aria...). Complessivamente 2500 persone, mille famiglie, scendono in strada. Il più grande sfollamento dal dopoguerra ad oggi. La maggior parte sale in automobile e si disperde in varie direzioni, senza ingorghi, in modo ordinato. Solo in 300 salgono a più riprese sulle «navette» messe a disposizione dal Comune, prevalentemente anziani e bambini. Nessuna scena straziante per l'abbandono delle case, solo un po' di preoccupazione per eventuali ladri. L'unica a protestare vivacemente è la signora Celotti che la sua casa ai margini estremi della zona a rischio proprio non la vuole lasciare; e non vuole lasciare soprattutto il suo cane da guardia. Ma poi si fa convincere.
Alle 9 l'ultimo autobus lascia il quartiere e le vie disabitate sono

Curiosi a frotte
Anche il prefetto Sergio Vitellio e il direttore generale della protezione civile Eiveno Pastorelli sono andati a salutarli e a fare loro gli auguri. A largo Rotello, intanto, a 600 metri dalla bomba, si organizza il coordinamento delle operazioni. La base operativa cui fanno capo il capitano Comellini e i marescialli Alfonso Cretico e Claudio Caccamo. Con il passare delle ore la base diventerà meta di cittadini e giornalisti e sarà tutto un rincorrersi di voci sull'andamento del disinnescamento.
La Tenuta del Cavaliere è una

splendida azienda agricola in collina, ventilata e piena di verde. Qui il comitato di quartiere e il comitato dei festeggiamenti della parrocchia hanno predisposto tavoli e sedie (400, messe a disposizione dal Comune insieme ai bagni mobili) e una cucina da campo dove pentoloni pieni di sugo mandano un profumo invitante. La gente di Lunghezza siede e conversa. Qualcuno gioca a bocce; i bambini a pallone. Tutto sommato sono in pochi. Ci si aspettava molta più gente.

Ci sono due grandi frigoriferi della centrale del latte pieni di yogurt, di cartoni di latte e delle nuove merendine Fantasnack. C'è un televisore acceso e della musica. Sono in molti ad osservare che forse si è esagerato un po'. «Ma insomma - dice la signora Gigli - tutto questo spiegamento di forze; è un controsenso: di bombe in questa zona ne sono state trovate tante quando si costruiva l'autostrada e sono state disinnescate senza fare troppo chiasso».

Gli fa eco la signora Elvira: «Io stamani ero tranquilla poi ho visto gli elicotteri, la colonna della protezione civile, la Croce Rossa e mi sono messa paura, ho pensato che davvero c'era pericolo». Il signor Pasquale avanza l'ipotesi che queste operazioni altro non siano che una gigantesca «prova generale» in vista di operazioni più difficili. Insomma una «prova d'orchestra» della Protezione civile che da poco ha un nuovo coordinatore l'ingegnere Angelo Sepe Monti che da venerdì è anche il nuovo comandante dei vigili urbani.

Arrivano i rigatoni
Man mano che le ore passano e che arrivano dal cantiere notizie rassicuranti, il clima intorno ai tavoli si distende sempre più e quando arrivano i rigatoni all'amatriciana e le salsicce arrosto e fargli la festa non sono solo gli «sfollati». Carabinieri, agenti, autisti dell'Atac e volontari della Croce Rossa accettano ben volentieri l'invito a pranzo: sembra di essere ad una festa dell'Unità. Poco importa che la tangenziale sia intasata dal traffico dirottato dalla chiusura del tratto di autostrada Roma-Aquila e che Nomentana e Tiburtina siano impraticabili. Qui i rumori del traffico non arrivano.

Emergenza recidiva
Si inserisce Pompeo Bozza, presidente del comitato di quartiere: «Si è vero, forse il dispiegamento è eccessivo ma fa ben sperare per il futuro. Pensate che cosa accadde negli anni 86-90 con gli allagamenti a Lunghezza e Corcolle: l'Aniene straripò e sia l'amministrazione comunale che la Protezione civile non furono in grado di svolgere il loro compito». A mezzogiorno arriva la voce che le bombe rinvenute sono tre, ma viene rapidamente smentita dalle autorità.
Si parla della bomba e il discorso scivola inevitabilmente ai ricordi di guerra. Giovanni Mocchi abitava a Castelverde nel 1944: «C'era il campo di aviazione dei tedeschi - racconta - mentre a Lunghezza c'era la cosiddetta Assistenza dei rifornimenti, una base di rifornimento del fronte di Nettuno-Cassino, e di parte del fronte Adriatico. Insomma grossi concentramenti di bestiame, traffico di 600 vacche al

giorno, 1200 pecore, maiali. I tedeschi avevano requisito le abitazioni e avevano costretto le famiglie a stringersi, ogni due in una casa. C'era il sergente Bobbi che requisiva tutto».

Alle 15 arriva il sindaco Rutelli e viene accolto da un mare di applausi, mangia la pastasciutta e improvvisa anche una conferenza stampa sotto il sole cocente: ora al centro dell'interesse non c'è più la bomba, ci sono i problemi del quartiere. Si parla dei nomadi, della tenuta del Cavaliere che deve essere salvata, dei mercati generali che devono sorgere qui, su un'area di 50 ettari, dei piani regolatori e della apertura del tratto di ferrovia Guidonia-Tiburtina.

Ormai si attende il rientro. Alle 17 e 10 arriva la notizia che gli artificieri hanno fatto brillare le spolette. Il «giorno più lungo» per la gente di Lunghezza è finito. Tutti a casa.

Rocambolesca fuga con ostaggio di due banditi, padre e figlio, da Tivoli a Roma. Presi dopo conflitto a fuoco

Rubano, rapiscono, scappano e sparano

ANNA TARQUINI
Tre ore di inseguimenti, sparatorie, scambi di macchine, fughe a tutta velocità lungo la via Tiburtina. Una carambola che si è conclusa con un ultimo conflitto a fuoco, dietro la Basilica di San Giovanni e la cattura di due uomini. Padre e figlio, rapinatori. Tutto è cominciato alle 16 e 30 di ieri pomeriggio, in una gioielleria di Bagni di Tivoli, di Elisabetta Luzi, 27 anni, in via Cesare Augusto. Antonio Mazzocchetti, 56 anni e suo figlio Tonino di 21 sono entrati nel negozio dietro una cliente. Pistole spianate, volto sco-

perito, una volta dentro i due hanno costretto la proprietaria e la cliente a sdraiarsi a terra e hanno raccolto in un borsone tutto il denaro e i gioielli che erano in cassaforte. Poi si sono rivolti verso Elisabetta Luzi. Uno di loro l'ha afferrata per il braccio: «Prendi le chiavi della macchina e vieni con noi».
Così, con un ostaggio e la Fiat Uno della commerciante, è iniziata la folle fuga verso Roma. La cliente, nel frattempo, ha chiamato immediatamente il 112 e di lì a poco, una gazzella dei carabinieri si è ac-

codata alla macchina. A centocinquanta all'ora, lungo la via Tiburtina, schivando le auto che venivano in senso contrario. All'altezza di Salone, sulla via Prenestina, la macchina è stata intercettata da una pattuglia della polizia stradale. Gli agenti hanno provato a sbarrare gli agenti hanno provato a sbarrare la strada, ma Antonio e Tonino Mazzocchetti hanno estratto le pistole. Il primo scontro a fuoco si è concluso senza feriti, ma i due rapinatori sono però riusciti a fuggire. Dopo pochi chilometri, abbandonata la Fiat uno e l'ostaggio, i due hanno preso una Peugeot 205 bianca. Via di corsa verso Roma.

Ancora chilometri in corsa. Ai carabinieri del nucleo radiomobile si è aggiunta a quel punto una gazzella della compagnia di Piazza Dante. La Peugeot è stata avvicinata a largo Brindisi, vicino piazza San Giovanni. Qui, secondo la prima ricostruzione dei carabinieri, padre e figlio hanno nuovamente estratto le pistole. I carabinieri hanno sparato alle gomme. La Peugeot ha cominciato a sbandare investendo in pieno un motociclista, poi è finita contro un muro. Ancora spari, tra la folla, poi Tonino Mazzocchetti ha avuto la peggio: un proiettile gli ha trapassato il giteo

sinistro. In un attimo i carabinieri gli sono stati addosso. Nella colluttazione sono rimasti feriti due brigadieri, Paolo De Giovanni, artificiere del nucleo operativo e Antonio Gentile, della compagnia di Piazza Dante. I militari hanno recuperato la refurtiva, di notevole valore, e arrestato i due. Antonio Mazzocchetti è stato portato nel carcere di Regina Coeli, il figlio ricoverato nell'ospedale San Giovanni, dove rimarrà per otto giorni. Il motociclista, Massimiliano Del Nino, 24 anni, medicato poi all'ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in 10 giorni.

Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

POTERI OCCULTI. Folla da stadio a Civitavecchia per la «lezione» del famoso padre Amorth

«Sono qui per dare forza alla vostra fede» Sul palco dei Salesiani irrompe l'esorcista

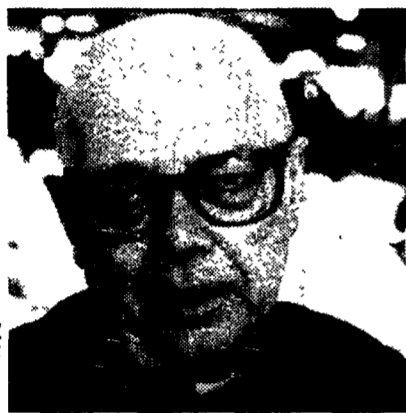
■ CIVITAVECCHIA. La gente non ha resistito al richiamo. Il teatrino dei Salesiani non ce la fa a contenere tutti: quasi mille persone, che poi si sistemano fuori delle porte nel vicino campo di calcio, per sentire la parola dell'esorcista. E lui, padre Gabriele Amorth, di questi tempi è il più richiesto: bravo e brillante, ne sa una più del demone.

È venuto a Civitavecchia, strappato da molti altri appuntamenti, per la vecchia amicizia che lo lega al vescovo Girolamo Grillo, anche lui affermato esorcista. Ad invitarlo sono stati i medici cattolici di qui, «consapevoli che c'è bisogno di approfondire le conoscenze nel campo della psichiatria» come risponde il presidente dell'associazione, la dottoressa Maria Grazia Di Gennaro, a chi le chiede cosa c'entri il diavolo con la scienza medica. Ma il grande comunicatore ha già iniziato la sua lezione sul demonio.

Padre Amorth ce l'ha con i maghi e i santoni, rivendica una specializzazione indiscutibile per combattere il «maligno» e metterlo alle corde. «Sono venuto per dare più forza alla vostra fede, perché possiate evitare qualsiasi debolezza e finire in pasto ai ciarlatani - dice l'esorcista, davanti ad una platea muta, attenta e ispirata, formata da tante donne - . Attenti agli idoli e alle superstizioni. Se avete problemi, ci siamo solo noi».

L'esorcista parla degli angeli e del diavolo, di come si individua e si sconfigge il male, della sua ormai lunga esperienza. Casalinghe e impiegate sono proprio felici quando padre Amorth racconta le sue storie di indemoniati, di sangue che esce dai rubinetti, di sedie che si muovono.

E i medici in sala? C'è una parola anche per loro: «Gli psichiatri mi portano spesso delle persone che non hanno potuto risolvere i loro problemi. Non c'è niente di male, perché capiscono che c'è bisogno dell'esorcista. La medicina in questo campo è molto indietro, solo noi esorcisti sappiamo distinguere il «malefico» dal male psichico».



Padre Amorth Anna Baldazzi



Una scena del film «L'esorcista»

L'attività «industriale» di Tomba, sacerdote delle Morte «Cacciai il diavolo, ma quante botte»

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. C'è una ressa da stadio nel teatrino dei Salesiani. Molti sgomitano per conquistare un posto. Cresce l'attesa per l'arrivo di padre Amorth: l'esorcista numero uno. Vicino al palco si è formata una fila ordinata. Appoggiato al muro, con la sua grande tonaca nera, padre Tomba ascolta e annuisce. Stumatura alta, occhiali, qualcosa che ricorda Alberto Sordi, padre Tomba non sta confessando. Apre il suo piccolo taccuino, scorre i giorni, sfoglia le paginette, appunta a matita: «Prima non mi è possibile, la prossima settimana parto per Lourdes. Vedrà che andrà tutto bene». L'incontro è fissato: potrebbe essere una fattura o qualcosa di più grave. E lui, l'esorcista di Civitavecchia è pronto e sempre disponibile. Una vita tranquilla da maestro elementare con moglie e tre figlie, una lunga militanza nell'Msi fino alla carica di consigliere comunale. Poi il maestro Francesco Tomba ha deciso di cambiare: prima diacono, e dopo la morte della moglie, sacerdote nella chiesa dell'Orazione e Morte.

«Ho iniziato questo compito di esorcista due anni fa, per caso. Al termine di una messa in cui i fedeli mi hanno chiamato perché bisognava aiutare una donna posseduta dal diavolo. Non mi sono tirato indietro, ma in quell'occasione prima di scacciare il maligno ho preso tante botte. Ora non mi succede più. Ho esperienza, invoco ad alta voce il nome di Dio». Sfoglia la sua agenda in un po' consunta l'esorcista di Civitavecchia, controlla date e sottolineature: «Gli appuntamenti dopo le 19,30 sono tutti esorcismi».

Molti vengono da fuori città. Quando ho finito l'ultima funzione chiedo la chiesa. Spesso mi aiuta un medico, ma fino ad ora non ci sono stati problemi. La possessione del demonio si manifesta con bestemmie, parole di altre lingue, lo sguardo fisso e assente. Ma io so come fare. C'è soprattutto la preghiera. In questi due anni ho letto molti libri, ma ho avuto soprattutto l'insegnamento del nostro vescovo Monsignor Grillo».

Si avvicina una giovane signora. Parla di un'amica che si sveglia la notte dopo aver sognato che qualcuno gli affigge dei chiodi. È terrorizzata. Non sa la sente di andare dal medico. Chiede un colloquio con padre Tomba. «Non tutti i casi richiedono l'esorcismo - dice l'anziano sacerdote dall'aspetto tranquillo, di chi non sembra di aver mai avuto a che fare con il diavolo - . Spesso intervengo per rimuovere fatture e malocchio, per cancellare l'opera malefica di qualche mago. Gli affari in famiglia non vanno bene, c'è qualche incidente premonitore. Allora intervengo con la preghiera e con i colloqui per liberare la casa dalla presenza del "male". Ma gli esorcismi di padre Tomba sono sempre molti. E il taccuino ne conta dieci negli ultimi 20 giorni: «Non ho un'ora libera, ma non mi posso risparmiare, me lo chiede la fede che ho. C'è la grande soddisfazione di ridare il sorriso a chi soffre. Ho ancora davanti a me l'immagine di una bambina di 18 mesi che urlava tutta la notte e che sono riuscito a liberare». Un'altra storia, un nuovo esorcismo da raccontare. E per padre Tomba non c'è sosta: ancora incontri e nomi da annotare sul suo taccuino della speranza.

Becchino fantasma al Verano Riparava auto

Un agente della polizia mortuaria dopo aver timbrato il cartellino al cimitero del Verano andava ogni mattina a lavorare in una nota carrozzeria sull'Appia antica. Francesco Cerrullo, 43 anni, di San Cipriano, è stato arrestato dai carabinieri, processato per direttissima dalla pretura di Roma, condannato a 3 mesi, rimesso in libertà con una multa. Non si conoscono le reazioni del Comune datore di lavoro.

Causa da 77 mld a chi disse sì all'Air Terminal

Chiesto il rinvio a giudizio dell'ingegner Arturo Pandolfo, il direttore delle Ferrovie dello Stato che diede parere favorevole alla costruzione dell'Air terminal della stazione ostiene per i collegamenti con Fiumicino in occasione dei Mondiali di calcio del 1990. L'accusa è di abuso d'ufficio, il danno per lo stato valutato in 77 miliardi. Pandolfo è anche coinvolto nell'inchiesta del pm Castellucci sulla costruzione di altri due tronchi ferroviari che, nella stessa epoca, facevano capo alle stazioni cittadine di Farneto e Vigna Clara, oggi inutilizzate e sotto sequestro.

Omicidio Corrias In manette un pregiudicato

Arrestato il presunto omicida di Mauro Novara, il trentaduenne di Anzio freddato con un colpo di pistola alla testa in una zona residenziale della cittadina. Cristiano Corrias, 22 anni, di Anzio, indiziato sin dall'inizio delle indagini, è stato arrestato dai carabinieri. L'uomo, che ha a suo carico numerosi precedenti tra cui lo spaccio di stupefacenti, avrebbe confessato di essere stato l'autore dell'omicidio nato da un debito per droga che la vittima aveva contratto con lui.

Campus Medico Laurea brevis in infermeria

Sono aperte sino al 31 agosto le iscrizioni per il nuovo Dusi, il diploma universitario di Scienze infermieristiche rilasciato dall'Ateneo Campus Bio Medico. Si tratta di una delle prime «lauree brevi», del corso organizzato «per riqualificare la professione dell'infermierenon ancora adeguatamente capita e valutata in Italia come nel resto mondo». I posti disponibili per l'anno accademico '94-95 sono 35. Per informazioni telefonate allo 06-225411.

Mercoledì 22 giugno 1994 alle ore 18 presso la Biblioteca della Camera dei Deputati Sala del Refettorio - Via del Seminario 76 - ROMA

presentazione del libro di **ANTONIO RUBBI**
"IL MONDO DI BERLINGUER"

intervengono:
On. Giorgio NAPOLITANO
On. Sergio MATTARELLA

moderatore:
Dr. Demetrio VOLCIC

sarà presente l'autore

IL PDS INFORMA

Sono stati costituiti dal Comitato Federale 3 gruppi di lavoro per condurre una analisi delle trasformazioni economico-sociali della città e per elaborare un nuovo progetto del Pds per Roma. I gruppi di lavoro sono convocati presso la Federazione come segue: **ORIENTAMENTI E CONDIZIONE GIOVANILE:** martedì 21 giugno ore 17,00 - **SVILUPPO ECONOMICO:** mercoledì 22 giugno ore 17,00 - **PERIFERIA:** giovedì 23 giugno ore 17,00. Tutte le compagnie ed i compagni che volessero aderire e partecipare possono rivolgersi alla compagnia Marielena Tra in Federazione ai numeri 6711325/326.

MARTEDÌ 21 - ORE 17,00/19,00 c/o Federazione Romana (Via Botteghe Oscure, 4) riunione per la costituzione del coordinamento cittadino delle realtà di partito impegnate all'interno delle case IACP e Comune di Roma. Partecipano: Claudio CATANIA, Augusto BATTAGLIA

UNA CITTÀ DI TUTTI
Petizione popolare per l'istituzione di consiglieri comunali e circoscrizionali eletti direttamente dagli stranieri

LUNEDÌ 20 GIUGNO - ORE 17.30
Sala Conferenze Provincia (Via IV Novembre, 119)

Partecipano:
Mons. DI LIEGRO, Pietro INGRAO,
Luigi MANCONI, Francesco RUTELLI,
Pilar SARAVIA

Presiede:
Adriano LABBUCCI

Promuovono:
Archi, Ass. Nordsud, Ass. Progetto Diritti, Caritas, Senza Confine, Donne Capoverdiane, Libere Insieme, Capodarco, Villaggio Globale, Coop. Maboko Na Maboko, Italia Razzismo, Assopace

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA E AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

A seguito di lavori stradali in via dei Romagnoli in corrispondenza di Acilia è necessario interrompere una condotta alimentatrice. Di conseguenza, dalle ore 8 alle ore 19 di lunedì 20 giugno p.v., si verificherà notevole abbassamento di pressione con possibilità di mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone:

ACILIA NORD: VIA DEI ROMAGNOLI (da Via di Acilia a piazza Villaggio S. Francesco), VIA MONTI S. PAOLO, VIA DI DRAGONCELLO, VIA DEL ROSMARINO, VIA DELLE ALGHE, VIA GIUSEPPE BEDUSCHI, VIA DELLA VERBENA.

Saranno interessate alla sospensione anche tutte le vie limitrofe a quelle indicate. L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

aliscafi LINEE VETOR

ORARIO 1994

ANZIO - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO		DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO	
Da Anzio	07,40* 08,05 11,30** 13,45* 17,15	Da Anzio	07,40* 08,05 11,30 13,45* 17,15
Da Ponza	09,40 11,20* 15,30** 18,30* 19,00	Da Ponza	09,40 11,20* 15,30 18,30* 19,00

* Escluso Martedì e Giovedì solo Sabato e Domenica
* Escluso Martedì e Giovedì

ANZIO - PONZA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO		DAL 1 AL 18 SETTEMBRE	
Anzio p.	07,40 13,45 V. tene p. 10,00 17,25	Anzio p.	07,40 13,45 V. tene p. 10,00 16,25
Ponza a.	08,50 14,55 Ponza a. 10,40 18,05	Ponza a.	08,50 14,55 Ponza a. 10,40 17,05
V. tene a.	09,05 15,10 p. 11,20 18,30	V. tene a.	09,05 15,10 p. 11,20 17,30
V. tene a.	09,45 15,50 Anzio a. 12,30 19,40	V. tene a.	09,45 15,50 Anzio a. 12,30 18,40

PERCORSI:
ANZIO - PONZA 70 MINUTI
PONZA - VENTOTENE 40 MINUTI

FORMIA - VENTOTENE DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO		DAL 1 AL 18 SETTEMBRE		DAL 19 AL 30 SETTEMBRE	
Da Formia	08,30 17,10	Da Formia	08,30 16,30	Da Formia	08,30 16,15
Da V. tene	09,45 19,00	Da V. tene	09,45 18,30	Da V. tene	09,45 17,30

FORMIA - PONZA DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO		DAL 1 AL 30 SETTEMBRE	
Da Formia	13,30 Da Ponza 15,20	Da Formia	13,15 Da Ponza 14,40

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI
HELIGOS
VIA DEL TIRISSANO

LINEE: ANZIO - PONZA ANZIO - PONZA - VENTOTENE
ANZIO Tel. 06/9845085 - 9846320 Fax 06/9845087 - Telex 613085
PONZA Tel. 0771/80549
VENTOTENE Tel. 0771/851950 - 85253

LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE
FORMIA Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711
Banchetta Azurra - Tel. 0771/267098
PONZA Tel. 0771/80549
VENTOTENE Biglietteria Tel. 0771/851950-85253

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

ESCLUSO VOUCHER 34 - IT - ROMA - ANZIO

Via Porto Innocenzo, 18 00042 ANZIO (RM)

Negozi, nuove regole del Campidoglio per gli operatori commerciali



Domeniche di shopping

Livio Anticoli/Master Photo

Serranda alzata per l'estate

Apertura domenicale e shopping day il venerdì

«Cuore della città» Ecco le strade con il bollino»

La «zona» è il territorio compreso tra i «grandi riferimenti».

- Piazza del Cinquecento;
- Via Cavour;
- Colosseo;
- Via di S. Gregorio;
- Porta Capena;
- Via dei Cerchi;
- Lungotevere del Pierleoni;
- Cenci;
- Vallati;
- Tibaldi;
- Sangallo;
- Via della Conciliazione;
- Piazza Risorgimento;
- Via Crescenzi;
- Piazza Cavour;
- Via V. Colonna;
- Lungotevere Augusta;
- Piazza del Popolo;
- Muro Torto;
- Corso D'Italia;
- Via Castro Pretorio;
- Termini.

Apertura domenicale dei negozi: pronta la nuova normativa. Dal 15 giugno al 15 ottobre serranda alzata facoltativa per tutti, centro e periferia. Per il resto dell'anno le «regole» sono scritte in una seconda ordinanza: turnazione per coppia di circoscrizione, più una deroga per la zona turistica. E cioè, i commercianti del «cuore della città» potranno aprire i negozi anche tutte le domeniche, purché espongano un contrassegno. Novità per bar e trattorie.

MARISTELLA IERVASI

«Domenica apro anch'io»: fine della sperimentazione, nuova normativa. Per tutto il periodo estivo, negozi, bar e trattorie aperti ovunque, facoltivamente, anche nel giorno di festa. Dal 16 ottobre in poi serranda alzata a rotazione per coppia di circoscrizione, Ostia compresa. E non è tutto. In dirittura d'arrivo una deroga turistica per il centro storico: i commercianti potranno chiedere l'autorizzazione ad aprire tutte le domeniche dell'anno, chi ne farà richiesta riceve-

rà seduta stante il contrassegno «Cuore della città» e sarà soggetto all'obbligo di aprire. Chi non lo farà verrà punito con la revoca dell'autorizzazione. E ancora. Novità in vista anche per bar e ristoranti: potranno aprire in concomitanza con le boutique usufruendo della possibilità di far slittare il giorno di riposo. I dipendenti del commercio, comunque, non potranno lavorare più di 22 domeniche l'anno, pena la denuncia alla Procura. Infine, «shopping day» il venerdì con il

prolungamento dell'orario di chiusura dei negozi alle 21 (fino alle 22 nei mesi di luglio e agosto) e manifestazioni culturali a cura delle associazioni di strada.

Il sindaco Francesco Rutelli è soddisfatto. Dice: «Anche qui come a Lunghezza abbiamo disinnescato un'enorme bomba». L'obiettivo del Campidoglio? Innovare con gradualità (tempi e orari della città) senza provocare grossi sconvolgimenti. L'assessore al commercio, Claudio Minelli, ha ricordato gli equivoci, le conflittualità, le polemiche che hanno accompagnato il debutto dell'iniziativa «Specialmente domenica». Nei mesi scorsi non solo le associazioni di categoria (Confcommercio e Confesercenti) avevano dichiarato guerra al Comune, anche la curia romana era scesa in campo per salvaguardare il riposo cristiano del settimo giorno. Oggi, invece, le nuove regole della giunta Rutelli sul commercio sono state accolte positivamente da sindacati e associazioni di ca-

tegoria. «Anche se - ha sottolineato l'assessore Minelli - non sono mancati i distinguo». La Confcommercio prima dare l'okay ha cercato di lasciare fuori dall'ordinanza gli alimentari. E la Cisl, che ha scelto di boccia l'intero pacchetto comunale «perché ritiene che sono troppe le domeniche di apertura facoltativa». Sull'accordo per lo shopping nel giorno di festa ieri è intervenuto anche Goffredo Bettini, capogruppo pds in Campidoglio. «Ritengo di gradissimo valore l'accordo siglato sulle aperture domenicali - ha detto -, perché risponde a tre esigenze: dare un servizio più elastico e ampio ai cittadini, salvaguardare il riposo e le possibilità di mercato della rete diffusa del commercio, difendere i diritti dei lavoratori». Secondo Bettini, questa decisione si accompagna al prossimo varo del piano del commercio, previsto nella seduta del consiglio comunale di lunedì. Mariella Gramaglia, responsabile del progetto tempi e orari della città: «Dopo la

sperimentazione di tre mesi sull'apertura generalizzata - ha detto - si arriva alla normativa definitiva in un clima di maggiore collaborazione e consenso da parte di associazioni di categoria e operatori del settore. Per quanto riguarda i mesi estivi il piano ferie degli operatori del commercio sarà oggetto di una attenta verifica per evitare soprattutto che interi quartieri nel mese di agosto finiscano nel mirino di saracinesca selvaggia». Gli esercizi pubblici infatti avranno l'obbligo di comunicare le ferie in Ripartizione e di esporre il cartellino di chiuso di ferie. Gli alimentari dovranno comunicare il periodo di vacanza scelto alla Circoscrizione ma riceveranno l'autorizzazione a partire solo se nel raggio di 300 metri esiste un negozio che ha la stessa tabella mercologica. Gramaglia: «Attiveremo sportelli di ascolto per gli anziani e un centralino sull'estate. Per le strade ci saranno locandine con gli indirizzi dei negozi aperti, divisi per territorio».

Velletri

Enza, cerca ancora casa e un lavoro

MARIA A. ZEGARELLI

■ VELLETRI. Sono passati quattro lunghi mesi ma nella vita di Enza Gavazzi, la donna con gravi problemi agli occhi, costretta a vivere con 315mila lire al mese, non è cambiato nulla. «L'Unità si è occupata più volte del mio caso - dice in lacrime la signora Enza - e speravo che qualcuno si desse da fare per trovare una soluzione ai miei problemi. Ma ho capito che alla gente non gliene importa niente delle vicende altrui». Si rivolge anche e soprattutto alle strutture pubbliche, dalle quali si aspetta ancora una risposta, malgrado abbia portato tutti i documenti che ogni volta le sono stati richiesti. «Ho un tessera di invalidità rilasciatomi anni fa - continua la donna - a causa dei miei problemi agli occhi. Non ho visto la luce per molto tempo, ma poi un intervento mi ha restituito la vista. Ogni anno mi debbo sottoporre a trattamenti laser per evitare il distacco della retina, ma quando ho qualche soldo debbo pagare le bollette di luce, gas e telefono, oltre all'affitto di casa. Così rimando le cure, continuo a dimagrire e sono sempre sull'orlo di un esaurimento nervoso».

Enza Gavazzi divide un modestissimo appartamento con la madre anziana a Velletri, dove vive da quando ha lasciato la casa di Boville e suo marito. Da quel momento, se è vero che è finito un matrimonio da lei ricordato come un inferno domestico, è pur vero che sono iniziati i problemi economici. Anzi, come lei stessa sottolinea, ha sempre dovuto fare salti mortali per far quadrare i conti di una famiglia con sei figli. Della situazione si sta interessando il commissario prefettizio di Boville, ma la soluzione non è facile. Enza non vive più a Boville, le casse comunali sono sempre vuote e le conseguenze si sentono in tutti i settori, compreso quello dei servizi sociali. Il sindaco di Velletri, Valerio Ciafari, non può trovare soluzioni su due piedi. «Da mesi mi sento ripetere che c'è bisogno di pazienza, me lo dicono anche dall'Ufficio provinciale del lavoro di Roma, ma io entro breve dovrò lasciare la casa dove attualmente sto. Non so davvero come fare - continua Enza -. Dove vado con la misera pensione che ho? All'Ufficio provinciale del lavoro mi hanno detto che stanno cercando di farmi avere un impiego part-time, uno di quei lavori che nelle mie condizioni posso fare, ma intanto il tempo passa e i problemi sono tali e quali».

Da Roma intanto è arrivata anche una proposta: trascorrere il tempo necessario per trovare la casa in un istituto di accoglienza. Enza e sua madre potrebbero così risolvere momentaneamente il problema. «Non andrò mai in una casa di accoglienza - risponde Enza - perché quella soluzione diventerebbe definitiva. Chiedo soltanto una casa, anche piccola, e un lavoro che mi consenta di arrotondare le mie vergognose entrate economiche».



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

ADVERTISING

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI, SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGNI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA NON PROTERCO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

85000

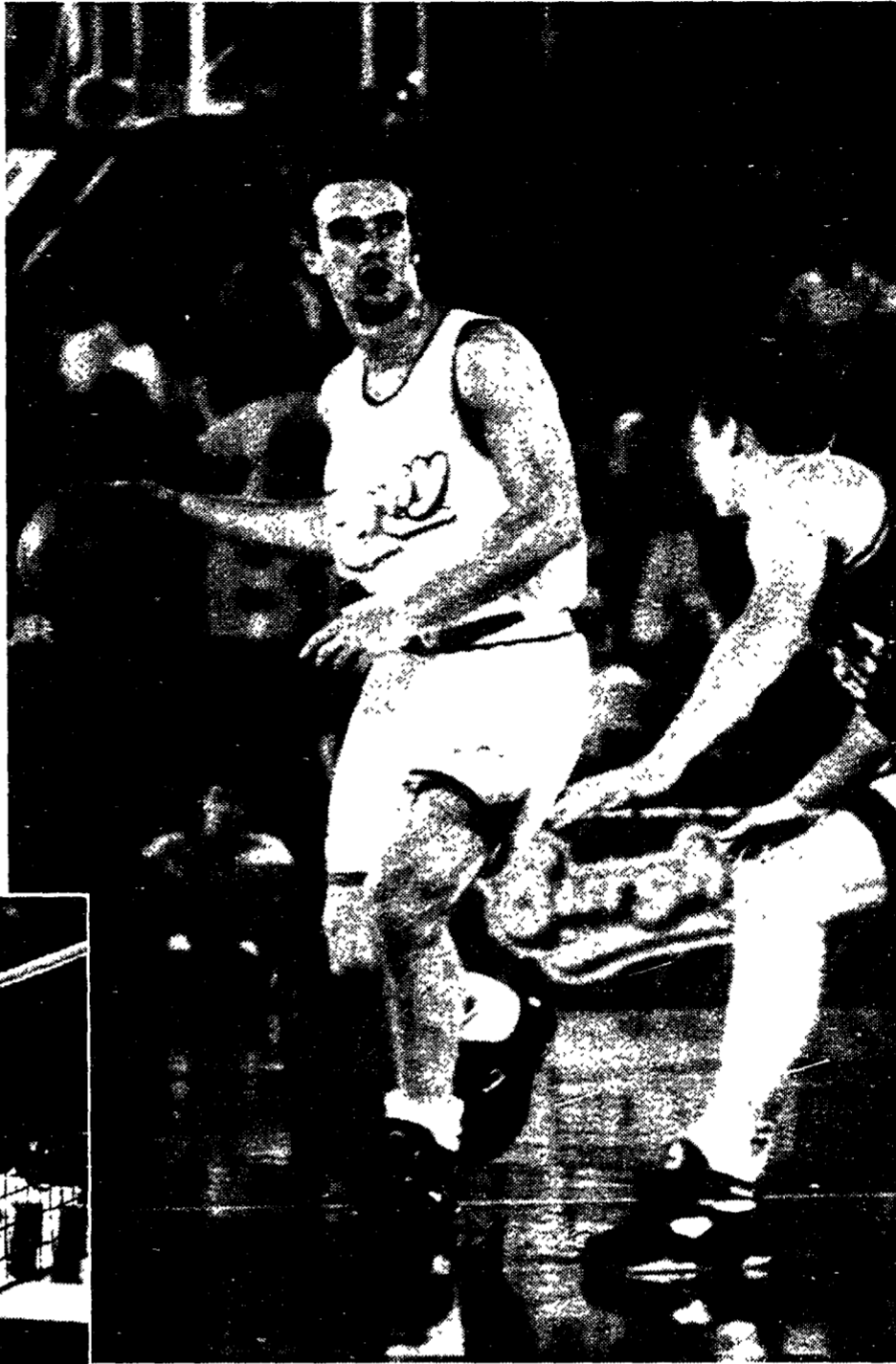
MENSILI SENZA CAMBIALI

LO SPORT. La squadra di basket riaggua la massima serie ma perde i giocatori migliori

Atletica, il miglio anglosassone lungo i viali del Pincio



Questa mattina sull'arenile dello stabilimento Tirreno Village, si svolgeranno le partite della seconda e conclusiva giornata del torneo di Fregene del Circuit Open Bvo di beach volley. Le partite inizieranno alle 9, le finali verranno giocate nel pomeriggio. Sono previste tre categorie: seniores maschili (montepremi 2 milioni di lire) e femminili (montepremi 500 mila lire) e juniores (premi in materiale tecnico). Nel pomeriggio al Pincio è in programma una suggestiva manifestazione di atletica leggera: una gara su strada, per tesserati Fidal, sulla distanza anglosassone del miglio. Diversi appuntamenti, sempre per l'atletica, nel prossimo week end. A Ceprano, in provincia di Frosinone, sabato sera è prevista una riunione in notturna, il «Memorial G. Martini». Inoltre, sabato e domenica, alle Terme sono in programma i campionati di società, fase regionale, per gli amatori. Per gli amanti della natura, è invece la stagione ideale per andare in giro. Interessante il programma proposto dalla Federazione Italiana Escursionismo. Per domenica prossima (appuntamento per la partenza alle 8, terminai Robbia della Metro) è prevista una passeggiata da Cervara, splendido paese montano in provincia di Roma) a Subiaco: 5 ore circa di cammino, su un percorso di media difficoltà attraverso il Parco dei Monti Simbruini. Per aderire all'iniziativa è necessario prenotarsi per telefono, al numero al numero 82000382 (Pietro Pieralce). La Fie, inoltre, sempre per domenica, organizza un'escursione in mountain bike sui Monti della Laga, nella zona di Rieti (per notizie più dettagliate, rivolgersi ad Alessandro Agrosi, tel. 82724109).



Un'azione di gioco di Emiliano Busca

**Virtus in A1
Toccata e fuga?**

La Virtus Roma anche nel prossimo anno giocherà in A1, grazie ai diritti acquistati da Desio. Le prospettive, comunque, non sono buone. L'ex proprietario ha portato via con sé Niccolai, Dell'Agnello e vari altri giocatori. Con il nuovo presidente Giorgio Corbelli sono arrivati diversi giocatori, ma tutti di secondo piano, a parte Avenia. L'obiettivo della Virtus è la «seconda fascia», cioè conquistare un piazzamento a ridosso delle prime.

PAOLO FOSCHI

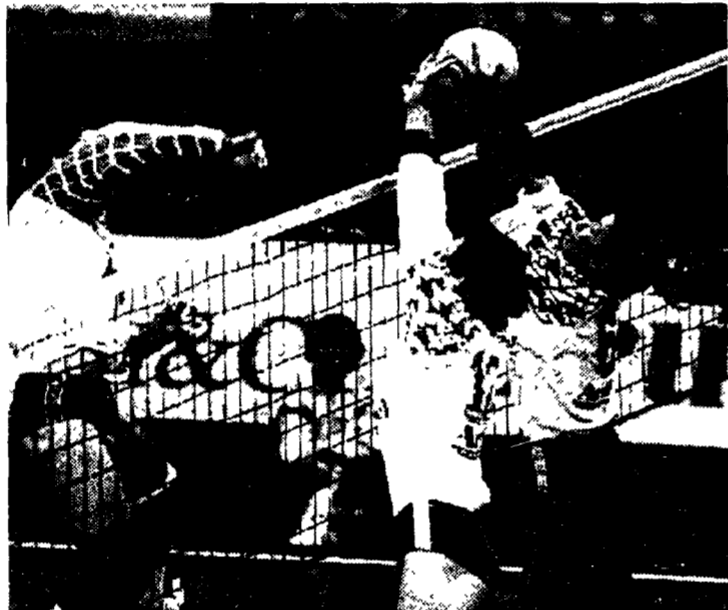
Nonostante la retrocessione (vergognosa) sul campo della passata stagione, la Virtus Roma di pallacanestro nel prossimo campionato giocherà ancora in A1. Giorgio Corbelli, imprenditore del nord, ha rilevato la società capitolina da Angelo Rovati ed ha portato a Roma i diritti per la partecipazione nel massimo campionato italiano, precedentemente acquistati da Desio.

Gli appassionati romani di basket possono quindi festeggiare il ritorno in A1 della Virtus? In teoria sì, ma in effetti c'è ben poco di cui rallegrarsi. L'ex proprietario Rovati, ora passato al Forlì, ha portato via con sé mezza squadra: Niccolai, Dell'Agnello, Attnia, Moliterno e vari giovani di belle speranze. Incerta è anche la posizione dei due stranieri Coleman e English.

Insomma, la Virtus ha perso alcuni dei suoi pezzi migliori, tutti in un sol colpo. In compenso, comunque, Corbelli dovrebbe portare a Roma i cartellini di diversi giocatori, ma tutti di secondo piano, a parte Donato Avenia, vecchia conoscenza del basket capitolino. Purtroppo, però, potrebbe partire da Roma anche Roberto Premier,

svincolato. Il nuovo allenatore Antonio Caja si troverà quindi a gestire una situazione difficile: il materiale umano a sua disposizione non sembra il più adatto per allestire una squadra di basket di alto livello. E poi, l'impressione è che l'ambiente non sia proprio dei migliori: nel campionato passato, i giocatori fecero praticamente cacciare l'esperto Casalini, grazie ad una serie di prestazioni indegne, probabilmente non del tutto involontarie. A Casalini, a campionato iniziato - e con il destino della Virtus ormai già segnato - subentrò Nevio Ciaralli, direttamente dalle giovanili. Inutile l'avvicendamento, Roma fu retrocessa. Caja quindi è avvisato, non deve contrariare i suoi giocatori, se vuole conservare il posto.

L'arrivo di Corbelli, comunque, non lascia presagire nulla di buono a lungo termine. In primis, perché il neo-presidente, appena entrato in possesso della Virtus, prima ancora della scadenza del termine per le iscrizioni al campionato, già aveva cercato subito - senza successo - di disfarsi della squadra, per affidarla alla famiglia Mezzaroma. Bell'attaccamento ai colori sociali... Poi, ancora più preoccupanti, sono state le parole di Corbelli sugli obiettivi in campo: «Vogliamo essere una squadra di "seconda fascia", di quelle che arrivano dal quarto all'ottavo posto». Se questa è la condizione di partenza, basterebbe un piccolo sbaglio per proiettare la Virtus - usando la simbologia di Corbelli - dalla seconda alla terza fascia, cioè in zona retrocessione. Inoltre, a Roma, con la concorrenza del calcio, non c'è assolutamente spazio per squadre con queste ambizioni.



Florenzo Galbati

Se gli obiettivi della Virtus sono realmente questi, e se sul mercato continueranno solo le partenze dei pezzi migliori, senza arrivi di uguale valore, allora è facile prevedere che anche nel prossimo campionato il pubblico disenterà il PalaEUR. Chissà come andrà a finire. Quando Corbelli si accorgerà che a Roma il basket di medio livello non tira, come si comporterà? La speranza è che non decida di andarsene, portando via con sé gli ultimi giocatori buoni, cioè quei pochi che Rovati nella sua fuga a tasche piene ha sbandatamente dimenticato qui.

La Fincres Colli Aniene ricomincia in spiaggia

In attesa dell'inizio del campionato di serie A1 femminile di pallavolo, la Fincres Colli Aniene si è trasferita in spiaggia. Il 23 e il 24 luglio a Cesenatico si svolgerà il primo campionato di beach volley per club di A1 e A2 e la squadra capitolina sarà rappresentata dalla coppia Consuelo Turetta-Anna Maria Solazzi: le due giocatrici, alzatrici la prima e universale la seconda, sono già entrate nel giro della Nazionale di beach volley. E ora che questo giovane sport è diventato disciplina olimpica, per la Turetta e la Solazzi l'impegno si fa più duro: finiti gli allenamenti e i tornei sulla spiaggia - dotati di premi in denaro dagli sponsor - le due pallavoliste si dovranno rituffare negli allenamenti al chiuso, per

preparare il campionato (il cui calendario non è stato ancora varato, ma che non dovrebbe prendere il via prima di ottobre) con il resto della squadra. Due anni fa, lo ricordiamo, la Fincres conquistò in Turchia la prestigiosa Coppa Cev. Nella stagione da poco conclusa, la formazione di Simonetta Avallè, pur non riuscendo a bissare l'importante successo europeo dell'anno precedente, in campionato ha ben figurato: la Fincres è arrivata fino ai quarti di finale del play off scudetto ed è stata poi eliminata dall'Impreses di Agrigento. Per il futuro, la Fincres, che ha dimostrato un organico ben collaudato, procederà sul mercato solo con qualche ritocco: saranno confermate le straniere Kjosseva e Paclova, la regia sarà sempre nella mani della Turetta. Con la speranza di portare a Roma quei risultati di prestigio che il volley capitolino maschile ha ormai smesso di inseguire.

IN CORPORE SANO

I vizi e le virtù della «pennichella»

La pennichella. Abbocco d'estate sotto un albero, al riparo di una cabina del mare - o direttamente al sole. Piacere di quel dolce scivolare tra veglia e sonno, con i rumori che pian piano si attutiscono e formano una musica sempre più lieve al cuore e all'orecchio. Ah! La pennichella estiva non ha niente da spartire con quelle, più ansiose ed affrettate, dell'inverno, è un altro mondo. Eppure, anche d'estate, anche con le più piacevoli premesse, capita di svegliarsi di pessimo umore, con la testa come un pallone e un senso di malessere che difficilmente va via prima di un altro giorno. Se ci si sveglia arrabbiati, vuol dire che lo stomaco non ha avuto tempo di digerire, che siamo crollati prima dell'entrata in funzione dei succhi gastrici, che non c'è armonia tra lo

stomaco e il fegato. Una delle tre, o un po' dell'una e dell'altra. Per gli psicoterapeuti del corpo, un'altra spiegazione risiede nel fatto che da piccoli ci abbiano mandati a dormire per forza, dopo mangiato, quando invece noi avevamo voglia di correre e giocare. E che da allora nel nostro organismo sia rimasta la traccia di quella arrabbiatura - pronta a risvegliarsi in situazioni analoghe.

Stomaco e fegato si danno la stacchetta nella digestione, il primo cominciando con i succhi gastrici e seguendo, l'altro, con la bile e gli enzimi. Lo stomaco preferisce lavorare nel riposo, il fegato nella (moderata) attività. Si può pennichella con tranquillità, quindi, se ci si addormenta una mezz'ora dopo la fine del pasto e se si dorme per 40 minuti, tre quarti d'ora al massimo.



Alberto Pais

E, una volta svegli, se si incoraggia il fegato facendo una bella passeggiata, a piedi o, per esempio, in bici.

Chi dorme non mangia

E chi mangia non dorme. A volte. Specie le sere d'estate, capita

di mangiare a tarda ora e di trovarsi poi svegli nel cuore della notte, con un senso di nausea, fastidio o pesantezza allo stomaco. Quando alla fine di una giornata si è troppo stanchi o arrabbiati, anche un piccolo riposo, prima di mangiare, permette di non scaricare sul cibo

di NADIA TARANTINI

la tensione accumulata, evitando cattiva digestione e sonno difficile. Provate così: stendetevi sul letto molto comodi, nella posizione preferita (sciaccatevi scarpe, camicia, etc.). Siete a posto? Ora fermatevi, respirando il più profondamente possibile, per venti minuti. Se non muoverete un muscolo, le ansie e le rabbie della giornata saliranno, dai piedi alla testa, e usciranno con il vostro stesso respiro. Poi, buon appetito.

Dove, come

Non sempre l'insonnia è legata alla cattiva digestione o alla stanchezza. A volte è semplicemente ansia, cuore che batte a precipizio e frequenti risvegli nel corso della notte. Le emozioni che non siamo riuscite ad elaborare durante il giorno nemergono con prepoten-

za, chiedono attenzione e ci fanno sbarrare gli occhi. Potete assecondarle, se volete. O prendere, la sera, una tisana rilassante, un saluto caldo o tiepido alla giornata appena trascorsa.

Per un litro d'acqua, mettete in infusione (le erbe a freddo sul fuoco) quattro cucchiaini di un misto di erbe preparato con:

una parte (ciascuna) di melissa, passiflora, verberna e camomilla;

due parti (ciascuna) di escolzia e melissa. Le erboristerie ve le prepareranno già mescolate, tenetele in questa stagione lontane dall'umidità e dal calore troppo intenso - se non volete vedervi spuntare qualche gentil farfalla.

Faxfaxfaxfax

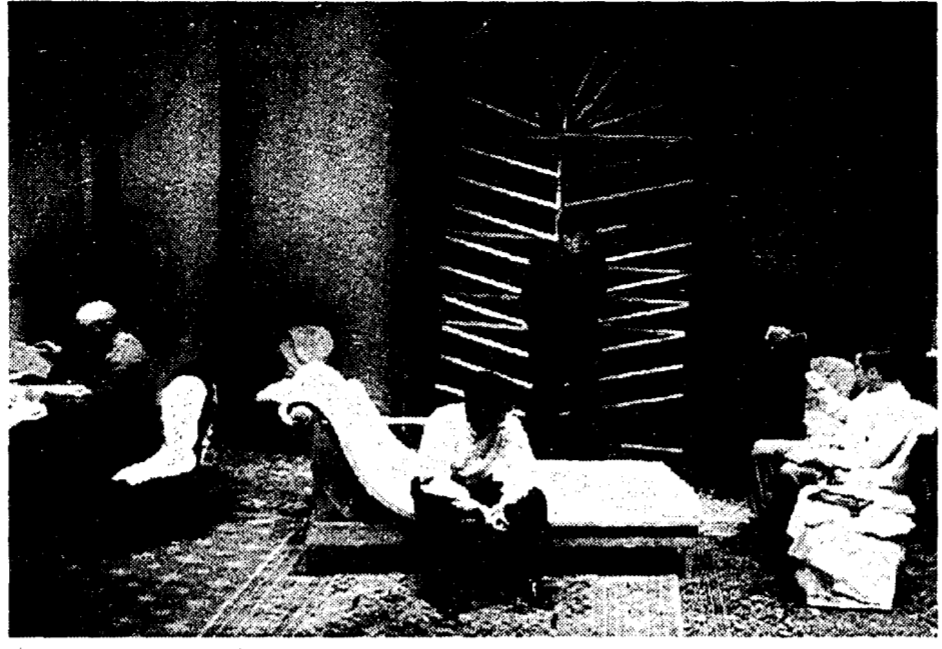
Le iscrizioni sono state chiuse il 16, tre giorni fa. Tentar, però, non nuoce: può darsi che ci sia ancora qualche posto libero dei 20 stabiliti per il seminario di aromaterapia tenuto da Luis E. Autorino, presso l'azienda agrituristica I due laghi,

che si trova tra il lago di Bracciano e Martignano (telefono 9969686). Il corso si tiene da sabato pomeriggio alle 16 a domenica sera alle 19. Un week end di buona aria e buone informazioni, per curarsi con gli olii essenziali delle piante e dei fiori. Chiamate comunque Alessandra Palmieri (telefono 43531414), anche per una semplice curiosità.

Lo «Studio di Psicologia clinica» (via Pilo Albertelli, 1, telefono 37 51 41 79) organizza dall'8 al 18 luglio a Gallipoli, all'interno di una residenza del '700 e in spazi aperti davanti al mare, un training residenziale di formazione trasformativa creazione di Gestalt Therapy, Yoga, logica formale e fantasia nella comunicazione. Integrazione Posturale sotto il cielo (il tema) della «Fantasia». Il training comprende: pratica di meditazione, teorie della fantasia, laboratori. E' possibile modulare la propria partecipazione in modo personale (e creativo) mettendosi d'accordo con la segreteria dello «Studio» per incontri individuali e/o attività di gruppo.

TEATRI

ANFITRATTO COLLI ANIENI (Via Meuccio Ruini 45)
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466809)
ARCIPIRELLA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6804601-2)
ARLOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 580111)



Teatro gay: «Prigionieri di guerra» al Colosseo

Una prima assoluta conclude la breve rassegna «Garofano verde», dedicata al teatro omosessuale. Lo spettacolo in scena al Teatro Colosseo fino a martedì è «Prigionieri di guerra» dell'inglese Joe Ackley. Scritto nel 1925, il dramma è un coraggioso ritratto ambientato in un

Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale, 194 - Tel. 4855455)
Meredotti alle 20.45. Festival - U.K. Today
La nuova scena inglese - alla teatro Stephen Taylor Woodrow in Goin' by Bye
PAROLI (Via Giuseu Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Riposo
PIAZZA MORGAN (Ristorante in Via Siria, 14 - Tel. 7859555)
Riposo
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4855095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3011501)

DAL 2 AL 23 GIUGNO
FESTA del CINEMA
TUTTI AL CINEMA A 6000 LIRE

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

GREENWICH - SALA UMBERTO
Momenti musicali di tale grandezza... il piacere di una continua sorpresa che dura per un'ora e mezza...
Irene Bignardi LA REPUBBLICA
«32 «Schegge» che si conficcano nella memoria. La musica, lo humour, i riti, gli amori, i silenzi. Piccolo grande evento...»
F. Ferzetti IL MESSAGGERO
TRENTA DUE PICCOLI FILM SU GLENN GOULD

23267135)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.
ASSOCIAZIONE ROMEO FESTIVAL
Da sabato - al Cortile Basilica S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labicana) - stagione teatrale 1994: 40 spettacoli di concerti sinfonici, balletti, musica da camera, opere liriche e prosa. Per informazioni ore 10-12/16-18 - tel. 5611519.
DOMANI ALLE 20.45. Esecuzione integrale delle sonate per violino e pianoforte di Mozart. Eseguita Francesco Malatesta (violino) e Paolo Clogli (pianoforte).

CLASSICA
ALBU (Lungotevere dei Mellini, 33/1 - Tel. 3204705)
Alle 21.15. Spettacolo di danza con la Compagnia Aia. Pratica d'Arte, Michele Arton e Simona Tediosi. Daniela Imperadori soprano. Franca Sacchi fondatrice della compagnia.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118, tel. 3201752 ore 9-13 - 16-19 escluso il sabato - è possibile rinnovare l'abbonamento alla stagione 1994/95. I posti si possono confermare anche per iscritto fino a venerdì 29 luglio. Dopo tale data saranno considerati liberi.

Presentando al botteghino questo coupon, valido per gli spettacoli della Rassegna Roma per la Danza, potrete acquistare un biglietto al prezzo di L. 15.000 anziché L. 20.000 ROMA PER LA DANZA
Rassegna Internazionale
Orario botteghino Teatro Argentina: 10/14 - 15/19
Informazioni: Tel. 68804601/2

Table with 2 columns: Name of event and Price. Includes items like 'Caravaggio', 'Tra cielo e terra', 'Dele Province', 'Gli amici di Peter', 'Del Piccoli', 'Biancaneve e i sette nani', 'Del Piccoli Sera', 'Naimat 2: L'epoca del silenzio', 'Pasquino', 'Litta Buddha', 'Tibur', 'E la vita continua', 'Tiziano', 'Mrs Doubtfire'.

MIGNON
Divertente, cattivo e generoso. Pieno di idee, di intelligenza e di invenzioni!
50° MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA
GRAN PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA
BAD BOY BUBBY
ARIA CONDIZIONATA
ORARIO SPETTACOLI: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

PRIME

Academy Hall v. Stamiu, con M. Keaton (Usa '94) - Tel. 442 377 78... My life di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro... Due irrisolvibili brontoloni di D. Payne, con J. Lemmon, W. Mathau... Rollerblades di R. Bowman, con S. McDermott, S. Green, B. Powell... Film rosso di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob... Ambasciata di D. Payne, con J. Lemmon, W. Mathau... America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6168... Ariston v. Ciccone, 19 Tel. 321.259... Astra v. de Jono, 225 Tel. 817.2267... Atlantico v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0566... Augustus 1 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687.5455... Augustus 2 c. V. Emanuele, 203 Tel. 687.5455... Barberini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707... Barberini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707... Barberini 3 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707... Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.260... Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.465... Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 679.8957... Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 3325.1807... Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 3325.1807... Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3255.993... Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 3812.449... Embassy v. Stoppioni, 7 Tel. 807.0245... Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 8417719... Esperia p. Sonnino, 37 Tel. 5812884... mediocore CRITICA PUBBLICO

Stello p. In Lucina, 41 Tel. 6876125... Eurcino v. Luzzi, 2 Tel. 5910986... Europa c. Italia, 107 Tel. 6855736... Excelsior B. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5282296... Farnese Campo dei Fiori, 56 Tel. 6843095... Flamma Uno v. Biscolati, 47 Tel. 4827100... Flamma Due v. Biscolati, 47 Tel. 4827100... Garden v. Tretevoro, 246 Tel. 7049662... Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 8551419... Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795... Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795... Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795... Golden v. Taranto, 36 Tel. 7049662... Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825... Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825... Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825... Campagnano SPLENDOR Nati ieri (15.45-17.45-19.45-21.45) Collefero ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588... Frascati POLIZIEMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479... SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9, Tel. 9420193... Genzano CYNTHIUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484... Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888... Ostia SISTO dei Romagnoli, Tel. 5610750... SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528... Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087... Trevignano Romano CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014... Vairmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523... Rapana nuli

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380900... Holiday Lpo B. Marcello, 1 Tel. 8548326... Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495... King v. Fogliano, 37 Tel. 86206732... Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926... Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926... Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926... Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926... Maestro 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086... Maestro 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086... Maestro 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086... Maestro 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 786086... Majestic v. S. Agostini, 20 Tel. 7049662... Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200933... Mignon v. Bodoni, 59 Tel. 8559493... Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498... My life di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) - Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro... Whore di Z. Yamou, (Taiwan 1994) - Una famiglia cinese tra le molte vicissitudini sociali e politiche del suo paese dagli anni Trenta ad oggi... Mr. Wonderful di A. Minnella, con M. Dillon (Usa '93) - Commedia romantica in quel di New York... Rapa Nui di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F-Pol '94) - Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski... Incubo d'amore di N. Kazan, con J. Spador, M. Amick (Usa '94) - Ricco yuppy separato conosce una donna che sembra perfetta per lui... Banchetto di nozze di A. Lee, con W. Chan, M. Lichtenstein (Taiwan '93) - "Vivrette" alla cinese coppia di gay deve recitare quando i genitori vengono in visita... Trappola d'amore di M. Avallone, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) - Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci... Film rosso di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F-Pol '94) - Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski... Mister Hula Hoop di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa) - 1958 Norville Barnes sbarca a New York... Senza pelle di A. D'Alatri, con A. Galiena, M. Ghini (Italia '94) - Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia... Caro diario di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93) - "In vespa" viaggio fra le strade di Roma... Mister Hula Hoop di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa) - 1958 Norville Barnes sbarca a New York... Mr. Wonderful di A. Minnella, con M. Dillon (Usa '93) - Commedia romantica in quel di New York... Little Nemo di M. Hata e W. Hartz (Giappone/Usa '89) - Versione animata del capolavoro di Lumet creato da Winsor McCray... Trentadue piccoli film su Glenn Gould

Multiplex Savoy 2 Una pallottola spuntata 33 % di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94) - Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci... Multiplex Savoy 3 Il socio di S. Pollack, con T. Cruise, G. Hackman (Usa '93) - Dal best-seller di John Grisham, l'odissea di un giovane avvocato inquisito in una storia di mafia... New York v. Cave, 36 Tel. 7810271... Nuovo Sacher Igo Ascanighi, 1 Tel. 5818116... Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7896584... Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4882655... Quirnetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012... Reale p. Sonnino, 7 Tel. 5810294... Riato v. 19 Novembre, 156 Tel. 6790763... Ritz v. le Sallustiane, 109 Tel. 86205883... Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4882655... Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 8554305... Royal v. E. Filibert, 175 Tel. 70474549... Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 17 15 - 19 00... Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216... Vip v. Gallia e Sidama, 20 Tel. 86208906... Una pallottola spuntata 33 % di P. Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94) - Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci... Rollerblades di R. Bowman, con S. McDermott, S. Green, B. Powell - Il giovane Mitchell adora la spiaggia e le onde alte e quando apprende che dovrà vivere sei mesi a Pittsburgh (senza surf) si sente morire... Caro diario di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93) - "In vespa" viaggio fra le strade di Roma... Giovani, carini e disoccupati di B. Shiller, con W. Ryder, E. Hawke (Usa '93) - Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas) - Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder... Chinese kamasutra di C. H. Lee, con G. Emerald - Posizioni semplici e articolate. Ovvero, l'amore sotto il cielo d'Oriente... Una pura formalità di G. Tornatore, con G. Depardieu, R. Polanski (Italia '94) - Un commissario sospeso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco... Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fierman (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto... Bianco di K. Kieslowski, con J. Delpe, Z. Zamichowski (Fr '94) - Un polacco polacco si separa dalla moglie... Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fierman (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto... Film rosso di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, J. Jacob (F-Pol '94) - Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski... Aladdin di J. Musker e R. Clement, prod. Walt Disney (Usa '93) - La favola di Aladdin, il ragazzo povero che strappa una lampada abitata da un genio potentissimo... Killer Machine di P. Schiff, con K. Allen, C. Walker (Usa '94) - Il regista è lo stesso di "Nightmare 5" - Il tema è la realtà virtuale... Sala riservata... Boxing Helena di G. Lynch, con S. Penn (Usa '93) - Una donna prigioniera dell'uomo che l'ama... Sala riservata

FUORI CINECLUB Arena Esedra Lady Bird Lady Bird Wingedard di Jarman... Azzurro Scipioni Sala Lumiere: Boulevard del Circo... Azzurro Mellies Sala Fellini-Sala Mellies... Cinescopio Nazionale... Pane amore e fantasia di Comencini... Graeco Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199... Comp. S. Maria della Pietà Piazza S. M. della Pietà, 5, tel. 3226197... Palazzo delle Esposizioni Via Nazionale, 194, tel. 4885465... Politecnico Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559

Voglia di Radio è..... Voglia di Mondiale Tutti i giorni alle 18.00 in diretta dagli Stati Uniti, la squadra radiofonica più forte di Roma scende in campo per farci vivere le emozioni del Mondiale di calcio. Gli inviati di Telemonte saranno ai microfoni coordinati in studio da Franco... Stefano Scibone voglia di radio 87.9



Gli interpreti di «L'immitabile vita di Burke e Hare»

Enrico Pozzi

TEATRO. Al Politecnico tre giovani autori e un'opera prima Le scene semiclandestine del dramma da «inventare»

MARCO CAPORALI

Le porte dei teatri quasi mai si aprono ai giovani autori, intendendo per giovani, al di là del dato anagrafico, coloro che non appartengono ai circuiti ufficiali. Tra le eccezioni alla regola, Marco Properi, direttore del teatro Politecnico, oltreché regista, drammaturgo ed attore, è convinto che solo la scrittura può reinventare il teatro. E sulla base di tale assunto si prodiga da svariati anni a promuovere la semiclandestina drammaturgia italiana contemporanea, con la rassegna annuale «Vetrina italiana», la collana editoriale «Il Politecnico», il «Drama Studio». Quest'ultimo è un seminario di scritture teatrali giunto alla sua terza edizione e da cui sono scaturiti i tre allestimenti, di altrettanti giovani autori, proposti in questi giorni nel teatro di via Tiepolo.

Il primo dei tre, Stefano D'Angelo, ha dato prova di fantasia «nera»

di gusto per lo show macabro, nell'*«Inimitabile vita di Burke & Hare»*, per la regia a tutto campo, compresi il foyer e la platea disseminati di manichini, ragnatele e specchi, di Valerio Sacco e Stefano Billi, protagonisti dello spettacolo. I due personaggi «inimitabili» sono becchini esistiti realmente nell'Inghilterra del secolo scorso. Oltre a seppellire i cadaveri, Burke & Hare li vendevano, e, soprattutto, si prodigavano ad ammazzare e a squartare. La parabola di D'Angelo sul macabro commercio è essenzialmente parodica del genere horror, con esilaranti effetti caricaturali e fumettistici.

Dal macabro ottocentesco al fantascientifico: domani (fino alla successiva domenica) sarà la volta di Nanni Malpica, con un'opera interpretata fra gli altri da Enzo Turin e Michele Fazzalari e diretta da Marco Bellocchi, *«I sotterranei»*, dove il futuro è sopravvivenza a una ca-

tastrofe prossima ventura. Gli scampati a un'esplosione non meglio specificata si ritrovano in un labirinto sotterraneo, terrorizzati alla sola idea di tornare in superficie. Nel vano sforzo di ricostituire una normalità, quel che riaffiora con i conflitti sopiti, gli istinti primari, la barbarie cui erano fuggiti. Ai reietti non rimane che sprofondare ancora, e affrontare l'insondabile, l'indefinito, con ulteriore coscienza.

Dall'incubo del futuro si farà ritorno alla patologia contemporanea con *«Il pazzo il diavolo e l'avvocato»* di Vincenzo Gianni, per la regia di Giorgio Serafini e l'interpretazione fra gli altri di Mimmo La Rana e Monica Goldfluss (dal 28 giugno al 3 luglio). Vincenzo Gianni, alla sua opera prima, si sofferma sui casi di un impiegato odierno, con i classici ingredienti della farsa di costume, analizzando il tentativo di rivincita sociale di un borghese sprofondato entro le usuali nevrosi.

Liz Magnes, la tastiera del jazz

Liz Magnes, pianista israeliana di origine americana, torna a Roma ospite domani alle ore 22 dell'Alpheus, per presentare il suo ultimo lavoro musicale. Lo spettacolo, dal titolo «Ladino-jazz», è basato su una particolare e affascinante rilettura in chiave jazz di antichi «romances» spagnoli ricchi d'espressività. Come la lingua, così la musica latina si è formata in Spagna verso la fine del XV secolo, negli anni precedenti l'espulsione degli ebrei dal paese, per sovrapposizione di vari strati della cultura e della creatività ebraica. Liz aggiunge un ulteriore strato alla tradizione antica, inserendovi nuovi lessicissimi jazz.

L'interesse di Liz Magnes per la musica latina è una diretta conseguenza della sua passione per la musica ebraica ed etnica, in particolare modo di quella dell'A-

frica del nord e del bacino mediterraneo. Durante le sue performance la pianista intrattiene un fitto dialogo con il pubblico, spiegando le origini della sua musica e la particolarità del suo complesso lavoro. I temi, da lei composti e orchestrati in forma jazz, si rifanno a differenti fonti etniche e poetiche, che arrivano e si fondono al suono latino attraverso la musica marocchina, yemenita e irakena, fino alla makame araba. Il suo repertorio comprende anche autori americani contemporanei, da George Gershwin a Leonard Bernstein, così come una sua rivisitazione di musiche ebraiche composte da maestri come Naomi Shemer, Argov e Vilenski. Liz Magnes ha tra l'altro partecipato a vari festival in Israele, e attualmente prosegue le sue ricerche musicali a Parigi. □ L.G.

SATIRA. In rassegna ad Aprilia i professionisti della vignetta

Da mani pulite alle elezioni «Non ci resta che ridere»

Ha preso il via ieri, dopo l'esperimento di un anno fa, la prima rassegna nazionale di satira «Città di Aprilia». La biblioteca comunale della città pontina ospiterà fino al 10 luglio 42 tavole realizzate da alcuni tra i più importanti vignettisti satirici italiani. Oltre ad apprezzare l'arte del sorriso per antonomasia, i visitatori potranno esprimere la propria preferenza per una delle vignette esposte, che verrà premiata al termine della mostra.

LA SECONDA REPUBBLICA È FATTA.
ORA BISOGNA TROVARLE UN NOME.

BERLUSCONIA...?
FININVESTA...?



Una vignetta di Giuliano

■ APRILIA (Latina). «Sono stato frainteso: ho detto: eliminiamo le masse, non le tasse». L'indice puntato verso le telecamere e, sopra la testa del miliardario lencinella, per mano di Fabio Fina, la classica nuvoletta dei cartoons. Questa e tante altre tavole - 42 in tutto - di alcuni tra i più grandi ed apprezzati vignettisti satirici italiani sono in mostra da ieri nella sala Manzù della biblioteca comunale di Aprilia. Bruno D'Alfonso, Paolo Cresci, lo stesso Fabio Fina, Alberto Fremura, Giuliano, Madonna, Melanton, Passetout, Marco Scalia, Luciano Trojano e gli aforismi di Manlio Narbone sono i protagonisti assoluti della prima rassegna nazionale della satira «Città di Aprilia», organizzata da Claudio Favale in collaborazione con la Coop Toscana-Lazio e la Poligraf. «1993, Mani pulite, elezioni, riconciliazione... il nuovo è avanzato», è il sagace titolo pensato dagli organizzatori per quello che si propone come uno dei più interessanti appuntamenti culturali della città pontina.

Patrocinata dal comune di Aprilia, questa rassegna di satira nasce dopo un primo e ben riuscito esperimento realizzato lo scorso anno e ideato dall'allora assessore alla cultura Ermanno lencinella, che portò ad Aprilia le personali di Madonna, Passetout e di Disegni & Caviglia. «Dopo il successo avuto dalle mostre monografiche di satira dello scorso anno - spiega lencinella - abbiamo deciso di provare a fare le cose in grande. Abbiamo così contattato gli esponenti italiani della satira su carta e dopo aver sondato la loro disponibilità siamo subito partiti con l'organizzazione di questa prima Rassegna nazionale di satira, che vuole diventare un appuntamento stabile per la cittadina ed un modo per caratterizzarla».

Ed ecco quindi sfilare in bella mostra, sui pannelli della biblioteca comunale di Aprilia, i più bersagliati personaggi della politica italiana. Tra loro anche qualche semplice cittadino, che, tra bolli, nicette, ticket, tassa sul verde, si chiede: «E mandarmi a cagare, si può farlo ancora gratis?». Sparsi qua e là anche gli aforismi del

della teoria del «pensiero debole», Manlio Narbone, che con immane tristezza scrive: «In 2.500 anni il pensiero umano è passato da Platone a Sgarbi». Piccoli moti, considerazioni che non risparmiano nessuno. «Non ci sembra questa volta il caso di sottolineare il valore artistico dell'operazione - dice Claudio Favale, organizzatore e curatore della mostra - in fondo, e di questi tempi ce n'è davvero bisogno, quello che vorremmo è solo sorridere insieme, poi magari verrà, man mano che avremo modo di analizzare le tavole esposte in biblioteca, la voglia di scoprire le

tecniche usate, la rappresentazione... ed allora scopriremo che davvero dietro questi artisti del pennello usato per prendere in giro ci sono profondi conoscitori della tecnica del disegno e dell'arte pittorica in generale».

Una peculiarità di questa mostra è la partecipazione attiva dei visitatori, che saranno chiamati alle urne per esprimere un voto di preferenza per la vignetta più bella. La prima rassegna di satira «Città di Aprilia» rimarrà aperta fino al 10 luglio e potrà essere visitata tutti i giorni, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 20. L'ingresso è gratuito.

ACEA

AZIENDA COMUNALE ENERGIA E AMBIENTE

SOSPENSIONE ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione, fra le ore 8,00 e le 17,30 dei giorni 21/22/23/24-6-94, potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica nelle seguenti strade:

PIAZZA NAVONA, civ. 37, dal civ. 45 al 53 e Bar 3 Scalini - VIA S. AGNESE IN AGONE civ. 19 - VIA S. MARIA DELL'ANIMA dal civ. 8/A al 18 e dal civ. 58 al 64/A - VIA TOR MELLINA dal civ. 12 al 17 - VIA S. TRIFONE cov. 1 - VIA G. ZANARDELLI dal civ. 20 al 21/A e GABINETTI ED EDICOLA di fronte, civ. 14 - PIAZZA FIAMMETTA dal civ. 1 al 15 - VIA ACQUASPARTA civ. 1 e civ. 16 - VIA DELLE MASCHERE D'ORO civ. 2 - LARGO FEBO, Albergo Raphael e dal civ. 7 al civ. 19 - VIALE FEBO civ. 2/A - VICOLO DELLA PACE (Organo Chiesa) - VICOLO DELLA VOLPE dal civ. 3 al 6 e dal civ. 10 al 20 - VIA DEI CORONARI dal civ. 7 al 25 e dal civ. 209 al 234 - ARCO DELLA PACE dal civ. 1 al 5 e dal civ. 13 al 17 - PIAZZETTA SAN SIMONE dal civ. 29 al 29/B - VIA DEI TRE ARCHI dal civ. 11 al 17 - VICOLO DEGLI OSTI civ. 4 e 5 - PIAZZA MONTEVECCIO civ. 18/A e civ. 18/B - VIA DI TOR SANGUIGNA dal civ. 1 al 13 - VIA AGONALE dal civ. 2 al 12.

Alle interruzioni potranno essere interessate anche le utenze di strade limitrofe non citate.

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia agli utenti interessati di tener conto, nell'impiego degli elettrodomestici, delle possibili sospensioni di energia elettrica e di prestare particolare attenzione all'uso dell'ascensore anche durante gli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione.

ADUEPUBBLICIA

LA SERA Rinascita

Da Sabato 11 Giugno la Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure, per accendere le serate estive con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, per vivere e far vivere l'estate romana.

Rinascita,
c'è qualcosa di interessante la sera in città!
Libri, musica, cinema, mostre e incontri.

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637

I LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA

PROGRAMMA

Martedì	21 Giugno ore 21,30	<i>«Usciti in fantasia»</i> , Luciano De Crescenzo racconta a suo modo il suo ultimo libro pubblicato da A. Mondadori Editore.
Martedì	28 Giugno ore 21,30	<i>«Giudici contro»</i> , le schedature dei servizi segreti, pubblicato dagli Editori Riuniti. Con l'autore Gianni Cipriani ed il pubblico ne parleranno, Giovanni Galloni, Giovanni Palombarini, Massimo Brutti.
Mercoledì	29 Giugno ore 21,30	<i>«Mafia e corruzione»</i> , cosa ne pensano gli italiani, di Ugo Pecchioli e Marco Marturano. Con gli autori del libro pubblicato da F. Angeli, ne parleranno Pino Arlacchi, Giuseppe Caldarola, Luciano Violante.
Giovedì	30 Giugno ore 21,30	<i>«Poesie in musica»</i> , Stefano Palladini e Nazario Gargano presentati da Alberto Asor Rosa e Gianni Borgna.
Venerdì	1 Luglio ore 21,30	<i>«Ricordi di un'altra Germania 1910-1989»</i> , <i>«Il tempo della coscienza»</i> , di Ingrid Warburg Spinelli, edizioni Il Mulino. Con l'autrice ne parleranno Rossana Rossanda, Katia Tannebaum e Daria Frezza Biccocchi.
Martedì	5 Luglio ore 21,30	<i>«Il regno dei due cognati»</i> , Riccardo Pazzaglia narra per voi la storia tragicomica di Napoli francese; pubblicato da A. Mondadori Editore.
Mercoledì	6 Luglio ore 21,30	<i>«Già il servo del Re»</i> , incontro con Ambrogio Sparagna; Si parlerà della musica popolare italiana e si ascolteranno brani musicali dal vivo.
Giovedì	7 Luglio ore 21,30	<i>«Canti di pianto e d'amore dall'antico Salento»</i> , di Brizio Montinaro, Edizioni Bompiani. Presentati da Alfonso di Nola e Corrado Bologna e letti dall'autore.

Prossimamente in programma concerti, incontri, rassegne cinematografiche.

Da Sabato
11 Giugno 1994
tutti i giorni
dal Lunedì al Sabato

orario no-stop

9 • 24

Domenica
10-13,30 • 16-20

Un'Italia priva di gioco s'arrende agli irlandesi. Il gol di Houghton su errore di Pagliuca

Gli azzurri perdono la faccia

La colpa è di Sacchi

SANDRO ONOFRI

E finalmente, dopo giorni e settimane di tracciati, schemi, prediche e lavagne, li avevamo visti allineati a metà campo, coi capelli bagnati e gli occhi concentrati, pronti a vado a battaglia non per i complimenti e la stima del tecnico ma per la pagnotta concreta dei due, anzi dei tre punti. Il dubbio che di più ci preoccupava riguardava la capacità dei giocatori di essere disubbedienti, di purificarsi della *full immersion* tattica subita in quella sorta di Shenker calcistico che sono le sedute di allenamento di Sacchi. Di tagliare, insomma, con le tronchesi della fantasia e della cocciutaggine le maglie della gabbia scintillante in cui Sacchi li aveva, coi suoi modi così ossessivi, infilati in questi quaranta giorni di ritiro. Speravamo che gli azzurri fossero ancora capaci di lasciar spazzare l'allenatore sulle sue certezze, di accompagnare Matarrese in tribuna d'onore ad abbuffarsi di congratulazioni per le sue scelte («Ho scelto il meglio, il top», aveva dichiarato ieri a un quotidiano. «Ho scelto il tecnico che più di tutti ha saputo divertire gli italiani e il presidente del Consiglio»), e si sfogassero a giocare come sanno fare, di classe e di tigna, più vogliosi di inventare che di essere ossequiosi.

E invece no. Dopo un mese di giochi a nascondino, Sacchi aveva partorito il *bu bu settete* di una formazione sbagliata in partenza, e i lettori di questo giornale sanno che non stiamo affatto parlando col senno di poi. Né Baggio né Signori potevano sognarsi di districarsi da soli tra le maglie di un gioco troppo prevedibile, né di governare le poche palle alte che, davvero per sbaglio, arrivavano: perché di basse e giocabili non ne giungevano, da un centrocampo sopraffatto nel ritmo e nella determinazione. E dire che Signori soprattutto si è dannato l'anima per trovare i corridoi giusti, e saltava tra i suoi avversari con la personalità e l'intelligenza che gli conosciamo. Gli azzurri ci hanno fatto davvero inquietare. Quasi nessuno si è accorto di camminare su binari sicuri, ma scontati, ormai coperti dalle erbacce dell'ovvio. Per tutta la partita i giocatori hanno pappagallescamente inseguito la ripetizione di schemi scontati, senza idee personali, senza tenere conto della statura e della disposizione degli avversari. Frenati da disposizioni ferree, quasi nessuno se l'è sentita di rompere le regole di un'obbedienza tattica da cui sembra essere dipeso il criterio principale di scelta dei calciatori da parte del tecnico. I prodi esecutori delle teorie di Sacchi non hanno capito che una scelleratezza occorreva invece, ieri sera, la luce di una disubbidienza. E allora, se Sacchi pare proprio esserci dato per maledetta sorte, cambiamo gli uomini, scegliamoli più anarchici e indisciplinati. Non i primi della classe, ma «quelli dell'ultimo banco», che di solito danno l'anima.



Roberto Baggio. Una prestazione molto al di sotto delle attese

SIGNORI NON BASTA. L'Italia perde la faccia. Prende un gol e non riesce a rimontarlo. Anzi. La squadra di Sacchi mostra tutti i limiti che si temevano: incerta in difesa, con Pagliuca in cattiva giornata, stentata in attacco dove Signori lavora tanto (inventa un'azione al 20' del secondo tempo ma Bonner gli nega il gol) ma è troppo solo. Baggio non ha illuminazioni e neppure Massaro cambia il tran tran offensivo. Grande fatica ma nessun risultato apprezzabile. Ora l'Eire ha 3 punti e gli azzurri zero. Sarà difficile andare avanti.

SUBITO IN SVANTAGGIO. Nemmeno il tempo di prendere le misure e i verdi irlandesi vanno a segno. Undicesimo minuto, l'ala Houghton prende una palla al limite dell'area, resta fuori e arrivato nella lunetta si gira e tira: Pagliuca è troppo avanti, il pallone lo scavalca. È il gol dello svantaggio e cambia tutte le carte in tavola. La difesa si mostra impacciata e pochi minuti dopo Townsend ci riprova ma Pagliuca blocca. La risposta degli azzurri è stentata. Baggio e Signori provano schemi ficcanti per superare gli «alti» irlandesi. Il laziale ha un paio di buone intuizioni, fatica molto ma non riesce a fare un tiro efficace. Italia stretta al centrocampo, davanti solo Signori. Troppo solo. E gli irlandesi hanno imparato il trucco: avvicinarsi all'area diventa sempre più difficile, gli schemi sono scontati.

IL GIANTS SEMBRA DUBLINO. Lo stadio di New York è caldissimo. Per i 34 gradi di temperatura (umidità all'80 per cento) e per il tifo: 77 mila spettatori. Ma è la comunità irlandese a farla da padrona. Quando i verdi si avvicinano all'area italiana è un tripudio: squadra senza grandi qualità tecniche ma praticissima questa allenata da Charlton che chiude il primo tempo dando l'impressione di poter controllare il vantaggio.

ENTRA MASSARO. Secondo tempo, Sacchi cambia un'altra volta: partito con una sola punta, vista la situazione toglie Evani (che aveva superato a stento la metà campo avversaria) e fa entrare Massaro. L'uomo che nel Milan ha il compito di «inventare» i gol risolutivi. La musica cambia un po', almeno gli schemi non sono più gli stessi. Un paio di tiri attorno al decimo: prima ci prova Dino Baggio su punizione di seconda, Bonner para facilmente. Tiro alto di Donadoni un minuto dopo. Ma avvicinarsi alla porta avversaria non è facile. Altri due o tre tentativi ma la più insidiosa è ancora l'Irlanda: Sheridan colpisce una traversa al 35', Houghton dieci minuti prima s'era fatto di nuovo pericoloso. Signori, stanchissimo, viene sostituito al 38' da Berti. È una mossa senza senso. E senza risultati.

Usa-Svizzera

Due punizioni per un pareggio

PAOLO FOSCHI
 A PAGINA 6

Maradona furioso

«Ci trattano come animali»

DANIELE AZZOLINI
 A PAGINA 6

Squadre «senza»

«Il mio tifo per il Camerun»

FULVIO ABBATE
 A PAGINA 7

Elogio del gioco maschio

VALERIA VIGANO

DI REGOLE NUOVE in questo campionato mondiale ce ne sono diverse ma come sempre accade quando non sono matematiche, come i tre punti in caso di vittoria o le ammonizioni azzerate nella seconda fase, subiscono l'affronto dell'umana interpretazione e della sua opinabile applicazione. Per scongiurare il gioco duro sono puniti i falli da tergo e in generale una lieve volontà nello stendere l'avversario. Questo emendamento, a una legge come quella del calcio che lo definisce un po' brutale e «controso», servirebbe a favorire il bel gioco e la continuità delle azioni. Tuttavia accade che applicato alla lettera, spinga gli arbitri a tirare fuori il cartellino giallo appena due giocatori si toccano. È giusto fischiare i falli ma occorre anche saperli distinguere per gravità e violenza. Nelle due partite inaugurali, il ter-

roro esercitato dalle giacchette nere aleggiava su ogni intervento, su ogni tackle, ogni scontro. Forse proprio il colore delle nuove uniformi arbitrali favorisce il protagonismo dell'unico uomo che non dovrebbe emergere per protagonismo sul campo. Eppure sia Germania-Bolivia sia Spagna-Corea del Sud sono state partite sostanzialmente corrette, dove l'agonismo era esercitato con autocontrollo e la cattiveria era stata lasciata da parte, vuoi per una bella figura in Mondovisione, vuoi perché i contendenti non avevano grandi precedenti che avrebbero scaldato gli animi. Possiamo immaginare quando scenderanno in campo squadre abituate a un gioco spiccio e atletico o quando la posta in gioco sarà di ben alto livello. I due arbitri di ieri sera venivano da fedo-

la volontarietà di fermare l'avversario facendo male. Ma il resto fa parte di un agonismo talvolta difficile da frenare, di una lotta testa a testa che esalta il lato atletico e lo scontro dei corpi, inevitabile, visto che non c'è rete di divisione come nel tennis o corsie disegnate come in atletica. E poi, l'introduzione di queste regole di comportamento arbitrale in terra americana è quasi divertente, visto che gli americani sono abituati a ben altro, a quello che succede nei loro sport, sui campi da basket e nelle partite di football indigeno. Ci permetteremo perciò di invitare gli arbitri di questo campionato mondiale a essere giusti e non pedanti, severi ma non spocchiosi, autoritari ma non dittatoriali. E nemmeno servitori ciechi e sordi del padrone. Soprattutto quando come in partite come quelle di ieri non serve affatto.

E' l'anno dell'Inter campione d'Italia. Nasce la Juventus di Causio, Bettega e Capello.

Campionato di calcio 1970/71: lunedì 20 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

CRIMINI & MISFATTI

di GINO e MICHELE

PER PROBLEMI di chiusura di questa pagina, mentre scriviamo non conosciamo ancora il risultato di Italia-Eire. Al contrario, mentre leggete, di Italia-Eire voi sapete tutto. Questo pezzo è dunque totalmente inutile, come inutili saranno tutti i pezzi all'indomani delle partite degli Azzurri. Forse per questo hanno chiamato noi, grandi esperti dell'inutile, come tutti i milanesi del resto, che hanno il privilegio di avere come sindaco quella vera e propria Statua della Libertà dell'inutilità che è Formentini. Ma come si fa a raccontare una partita che non si è ancora potuta vedere? Non è difficile, basta inventarsi tutto. In fondo è un problema di credibilità. Noi pensiamo di averla come cronisti, così come è credibile che Formentini, anche se non come sindaco. Per capirci, lui è uno che, se salisse sull'Empire State Building, i bambini gli aprirebbero la mano per vedere se dentro c'è Jessica Lange. Questione di ruoli. Ma vediamo su Italia-Fire dove ci porta l'invenzione.

Prendiamo posto in tribuna stampa accanto a un collega del *Chicago Tribune* che generalmente si occupa di hockey. Si chiama Ron Trouble e gentilmente ci chiede se possiamo dargli una mano a decifrare il gioco di cui, confessa, stenta a conoscere le regole. Fa un caldo che suda perfino il sudore. E noi siamo all'ombra. Quando vediamo i ragazzi uscire dagli spogliatoi ci si stringe il cuore per loro. Deve essere un inferno là in mezzo. Pensiamo che se Sacchi invece di quel ridicolo cappellino si fosse fatto installare dei pannelli solari sulla lucida calotta, dopo una giornata come questa avrebbe l'acqua calda assicurata per tutto l'inverno. Sul campo del *Giants Stadium* il sole martella come un minatore. C'è un solo cono d'ombra, senza l'ombra di un ombrellone, invece è quella del naso di Tassotti, al quale però la Fifa ha negato la licenza per le bibite per cui non può trarre alcun vantaggio economico.

Ron ci chiede un pronostico. Ci sbilanciamo. Azzardiamo un 2-0 per noi. D'altronde se la Germania, che sembra la nazionale di Villa Arzilia: una squadra di vecchie glorie per giunta senza allenatore, non ha avuto problemi con la Bolivia, non si vede perché una squadra giovane e piena di fuoriclasse come l'Italia debba averne con l'Irlanda. A meno che il problema sia che noi un allenatore ce l'abbiamo.



La disperazione di Pagliuca dopo il fischio finale

Mark Lennihan

Sacchi: «Non lo meritavamo»

E Matarrese chiede scusa a Scalfaro

Sacchi rilancia: «In fondo, meritavamo il pareggio»; Matarrese gli fa eco: «Ho parlato con il capo dello Stato e gli ho chiesto scusa. Ci prepariamo a lasciare New York, ma non per tornare in Italia». Cronaca di una brutta sera.

DAL NOSTRO INVIATO

■ NEW YORK. È stata una brutta serata, per gli azzurri, soprattutto perché inattesa. Con i giocatori praticamente rintanati negli spogliatoi, è toccato a Sacchi e Matarrese difendere la squadra e lanciare qualche vago proclama di riscatto.

«Dobbiamo fare tutti quanti autocritica, io compreso». Il ct dell'Italia Arigo Sacchi si è presentato in sala stampa con una maschera di finta umiltà. Poi, ha cercato subito una difesa, un po' ridicola, della sua squadra: «Innanzitutto, ritengo giusto dire che abbiamo giocato contro una buona squadra, siamo partiti contro vento, il gol ci ha tagliato le gambe. Il risultato più giusto sarebbe stato un pareggio». Sacchi ha tentato anche di interpretare brevemente l'andamento dell'Italia: «Siamo partiti contrari - ha spiegato - poco vivaci. Dobbiamo essere più veloci, più rapidi più brillanti. Quando abbiamo giocato in rapidità - ha continuato Sacchi -, nei primi venti minuti della ripresa, siamo riusciti a mettere in difficoltà l'Eire. Purtroppo, però, abbiamo giocato sotto ritmo». A Sacchi, comunque, l'Italia non è sembrata inferiore rispetto all'Eire: «A livello di gioco e iniziative - ha sostenuto il ct - siamo stati pari ai nostri avversari, abbiamo perso perché dovevamo essere più bravi. È inutile accampare come scusa il caldo - ha riconosciuto Sacchi -, si sa che le condizioni sono queste. La nostra colpa è che siamo stati troppo lenti in campo».

L'allenatore azzurro, stuzzicato dai cronisti, ha spesso due parole sulla posizione in campo di Beppe Signori nella ripresa, pur senza riconoscere che il laziale è rimasto troppo solo in avanti: «Quando è entrato Massaro, non è cambiato l'assetto tattico dell'attacco, il ruolo di Signori è rimasto lo stesso. Il nostro problema è stato la mancanza

di velocità. Adesso cerchiamo di tenere alto il morale, ma non dobbiamo sottovalutare i nostri problemi, dobbiamo essere più realisti del re».

Antonio Matarrese, nascondendo la sua amarezza dietro un sorriso forzato, ha cercato di minimizzare: «Siamo ancora in corsa - ha dichiarato - siamo inciampati, ma dobbiamo rialzarci». Senza troppa obiettività, il numero uno della Federcalcio ha quasi elogiato l'Italia: «È un risultato imprevedibile, anche se abbiamo giocato di più noi, abbiamo preso un gol incredibile. Siamo amareggiati anche perché prima della partita avevamo ricevuto una telefonata di augurio dal capo dello stato, ma non siamo riusciti a renderlo felice con una vittoria». Matarrese ha anche espresso la sua fiducia nei confronti del ct. «Io non ho dubbi su questa squadra, Sacchi riuscirà a rimettere le cose a posto. Dobbiamo farci coraggio e guardare avanti. L'ambiente è tranquillo, non ci sono problemi di clan e di spogliatoio come qualcuno vorrebbe far credere. Io sono fiducioso». Beato lui.

Molto amareggiato alla fine della partita era Signori. Il laziale, nella disfatta azzurra, è l'unico senza colpa, eppure, a sei minuti dal termine, Sacchi lo ha richiamato in panchina, per mandare in campo Berti. Ma Signori, anziché fare polemiche, si è limito a qualche dichiarazione abbastanza prevedibile: «Abbiamo giocato meglio nel secondo tempo, ma cravamo in una difficile situazione di inferiorità. Abbiamo cercato di attaccare, ma non siamo riusciti ad andare in gol. Forse siamo stati frenati dal caldo, ma per capire dove abbiamo sbagliato, dobbiamo rivedere insieme all'allenatore la partita». Daniele Massaro si è appellato alla sfortuna: «L'Eire ha realizzato un gol abbastanza fortunoso, su una

palla sporca, ma nulla è compromesso: passa la seconda squadra, forse anche la terza, siamo ancora in corsa». Il portiere Gianluca Pagliuca, senza dilungarsi a colloquio con i cronisti, ha ammesso le sue colpe in occasione del gol: «Mi sono trovato due o tre passi avanti, una posizione infelice».

Di tutt'altro tono la reazione di un ex-azzurro eccellente: Gianluca Vialli: «Non credo di avere le qualità morali per far parte di questo gruppo» ha detto l'attaccante juventino dopo la sconfitta dell'Italia, commentando così anche la sua esclusione da Usa '94. «Sacchi ha fatto bene a puntare sugli uomini che gli hanno portato la qualificazione - ha detto Vialli nella tribuna d'onore del Giants Stadium -. Non faccio drammi per l'esclusione. Avrei preferito fosse stata dovuta a mie carenze tecniche, o tattiche, d'altronde - ha aggiunto ironicamente - se sapessi di tattica giocherei in serie A. Ma mi è dispiaciuto sentire che sono stato scartato "perché non avevo le qualità morali". Forse quelle parole di Sacchi sono state male interpretate». Vialli ha invitato gli azzurri «a non abbattersi per la sconfitta. Ci sono i ripescaggi, si può vincere il mondiale anche perdendo le prime due partite». Per l'attaccante juventino «la partita con l'Eire è nata male. Il gol dopo otto minuti ha tolto fiducia agli azzurri. Di fronte c'era un'ottima Irlanda, tatticamente perfetta e in grande condizione fisica. I nostri hanno risentito dell'emozione, della tensione accumulate in questi giorni. Vedrete, miglioreranno».

Molto duro, infine, anche Fabio Capello che ha criticato la scelta di Sacchi di schierare Evani nella posizione di esterno sinistro: «Nell'ultima stagione Evani ha sempre giocato a centrocampo, non ha più il passo per fare l'esterno sinistro. Nel secondo tempo, con l'ingresso di Massaro, gli azzurri sono sembrati più determinati, grintosi, con più facilità nel gioco d'attacco». Per Capello, comunque, «non si può dire se schierando Massaro dall'inizio il risultato sarebbe stato diverso. Sacchi ha potuto constatare la condizione dei singoli, e ha messo in campo quelli che ha giudicato più in forma. A questo punto va ritrovato lo spirito garibaldino che oggi, specie nel primo tempo, è mancato». □ F.Z.



Phelan, a destra, abbraccia Houghton dopo il gol

Ansa

Baldoria nelle vie della capitale. A Belfast, invece, s'è sparato nei pub

Dublino in festa, era tutto previsto

Una notte di contenuta baldoria a Dublino dopo la vittoria dell'Eire sull'Italia al Giants Stadium. A Belfast, invece, durante la partita c'è stata una sparatoria fra tifosi in un pub: «Vi sono dei morti», dice la polizia.

ANDREA BELACQUA

■ DUBLINO. Solo Dio sa perché agli irlandesi premeva tanto battere l'Italia. Una lotta fra poveri, probabilmente, ma forse anche una questione di stile perché gli irlandesi si sentono la provincia dell'Europa. Come l'Italia, appunto. E allora bisognava primeggiare per non perdere contatto con il salotto buono del mondo. La questione di stile, poi, ruotava su un altro fatto: consoci del loro isolamento calcistico. Il negli Stati Uniti (gli irlandesi sono gli unici studenti della fu-scuola britannica) gli eroi di Jack Charlton dovevano assolutamente mantenere alta la memoria del passato. Qui l'hanno accettato tutti, del resto, il ruolo grammo di contrefigure dei sudditi della regina.

Per questa commistione di coincidenze, la partita fra Italia e Eire era attesa spasmodicamente dalla gente comune, qui a Dublino, ossia a tutti quelli che hanno superato o rimosso l'ansia d'essere sudditi dei sudditi. La periferia di Dublino, all'interno dove il Liffey smette di essere una protuberanza di mare e prende la più congrua configurazione d'un fiume qualsiasi, da giorni si vendevano foto e bandierine stampate malamente, coi colori un po' sbiaditi sulla porta delle botteghe rumorose che qui chiamano «shopping-comer». Un commerciante ha dato anche un'altra spiegazione: quei colori sbiaditi servono pure a non confondere l'arancio col rosso della bandiera

Bookmakers e fantasia

CLAUDIO FERRETTI



BOOKMAKERS - è noto - non hanno fantasia: registrano, come la borsa, come il mercato. Ecco perché, in genere, chi ha fantasia ha poche lire in tasca. È l'ovvio che premia. Siate banali e vi sarà aperto. E allora - diranno i liberisti a oltranza - gli imprenditori coraggiosi, quelli che rischiano in proprio e costruiscono fortune su scelte azzardate? Anticipano l'ovvio che verrà. Si tratta, per loro, di prevederlo, non di evitarlo. Così i bookmakers registrano e dicono Germania. Sono mesi, forse anni, che lo dicono. Hanno dalla loro una sequenza statistica. E come per la stesura delle carte sismiche: quali sono le zone più a rischio? Quelle dove si è registrato il maggior numero di terremoti. In questo caso il calcolo delle probabilità vale al contrario. E i bookmakers registrano, come i sismologi.

Chi ha disputato tutte e tre le ultime finali mondiali? La Germania. Chi è il campione del mondo in carica: la Germania. E dunque Germania sia. Perché sforzarsi tanto? Chi invece ama la cabala fa proprio il ragionamento opposto. Non era mai successo che una squadra disputasse tre finali di seguito. Vi pare possibile che ci sia anche una quarta volta? Naturalmente sbaglierà - come capita spesso a chi non si adatta a non uscire dal seminato - ma almeno il cervello lavora in proprio e non su commissione. Naturalmente la prima partita con la Bolivia fa testo fino a un certo punto ma conforta, in tal senso, l'interrogativo che si è posto al «Processo» Gianni Rivera: come mai gli scarti del campionato italiano - che si sa, è il più difficile del mondo - trovano posto nella nazionale campione del mondo e credito nelle quotazioni degli allibratori? Vivai inariditi, pigrizia tecnico-morale, deficienze altrui? E noi che pensavamo che i riciclati fossero di moda solo in Italia.

italiana. In altre parole: la contesa con quelli di Sacchi va oltre i confini della questione sportiva.

Dunque, siamo nella lunga serata dublinese per raccontar l'euforia dei dublinesi per quella vittoria che sapete. Un altro motivo di sociale fermento, prima della partita, era dovuto al fatto che i baristi - proprio per oggi - avevano proclamato uno sciopero per chiedere un più adeguato trattamento. Sicché parecchi tifosi affezzionati sono rimasti a casa, nell'umido delle vite della periferia dublinese. Perché le case, qui, oltre a essere tutte uguali sono anche tutte piccole e tutte educatamente tristi. I forzati, tuttavia, s'erano dati convegno in un grande pub a sud del Liffey, «O'Casey», guarda caso vicino alla linea di costruzione dove un tempo sgorgava la sorgente della Guinness e dove adesso le guide turistiche irregimentano gli stranieri che vogliono visitare il museo della birra. C'eravamo pure noi, da «O'Casey», seduti su una sedia con uno schienale così dritto non potersi concedere un solo attimo di distrazione: il fatto che tutti sapessero la nostra nazionalità, poi, non aiutava.

Allora, dieci minuti dopo l'inizio della partita al Giants, non c'è stata

quella sonora soddisfazione che si sarebbe potuto prevedere. No, i commenti - rumorosi, questi sì, - erano improntati alla prevedibilità. Il gol di Houghton era atteso in quanto largamente previsto. Ma più che dalle strette di mano (sempre signorili, gli irlandesi, per protestante eredità britannica) e dai brndisi sobri (a tarda ora non si servono alcolici, qui), siamo stati attratti dalla mesta freddezza di un uomo che poteva già essere ubriaco. Un tipo seduto al tavolo da solo, seppure in mezzo a parecchi conterranei. «Houghton - pareva ripetersi - ha segnato per non contraddirmi. Lo ringrazio, perché troppo cose ormai non vanno più come una volta e come io potevo prevedere». Aveva un sorriso nervoso ma rassicurato: qualcosa finalmente andava per il vecchio verso giusto. Al prevedibile stormir di con, l'ubriaco s'è accodato mostrandosi intonato ma squadrato: s'è segnato e, c'è da giurarsi, deve aver pensato che il suo Dio finalmente s'era rifatto vivo. Loro e Dio lo sapevano già in anticipo, perché era così importante battere l'Italia. In realtà è per questo che gli irlandesi non sono inglesi perché non sono logici.

GIRONE A. Nello stadio al coperto i padroni di casa bloccano la squadra elvetica



Il centrocampista svizzero Ciriaco Sforza contrastato dallo statunitense Koolman. In basso a sinistra, Erik Wynalda; a destra, Georges Bregy

Usa, pareggio in scatola. La Svizzera si illude solo 6 minuti

STATI UNITI - SVIZZERA 1-1

STATI UNITI: 1 Meola, 4 Koolman, 17 Balboa, 22 Lalas, 20 Caligiuri, 6 Harkes, 16 Sorber, 9 Ramos, 5 Dooley, 8 Stewart (13 Jones all'80'), 11 Wynalda (10 Wegerle al 68'), (12 Sommer, 2 Lapper, 3 Burns, 7 Perez, 14 Klopas, 15 Moore, 18 Friedel, 19 Reyna, 21 Clavijo). SVIZZERA: 1 Pascolo, 2 Hottiger, 4 Herr, 5 Geiger, 3 Quentin, 8 Orhel, 6 Bregy, 10 Sforza (21 Wyss al 76'), 7 Sutter, 9 Bickel (14 Subiat 72'), 11 Chapuisat (9 Knap, 12 Lehmann, 13 Egli, 15 Grassi, 17 Fournier, 18 Rueda, 19 Studer, 20 Sylvestre, 22 Brunner). ARBITRO: Lamolina (Argentina). RETI: al 39' Bregy, al 45' Wynalda. NOTE: ammoniti al 28' Herr, all'87' Subiat, all'89' Harkes; angoli 5-5; spettatori 76mila.

PAOLO FOSCHI

Chissà che cosa avranno pensato i tifosi americani accorsi al Silverdome di Pontiac, nei pressi di Detroit: in campo niente armature del football, niente mete spettacolari. Ma solo una partita di soccer, nemmeno troppo movimentata, con due sole reti, entrambe su calci piazzati: tanto (si fa per dire) hanno saputo offrire Usa e Svizzera, nel match d'esordio del girone A, finito 1-1. L'andamento dell'incontro è chiaro fin dai primi minuti. La Svizzera, più solida a centrocampo, si limita a controllare il gioco, gli Stati Uniti rispondono con qualche contropiede non troppo convinto. Ma nonostante la fragilità del reparto difensivo americano, gli elvetici faticano a rendersi pericolosi. Del resto, il modulo di gioco degli svizzeri è un prudente 5-4-1: manca il centravanti Knap, dolorante alla caviglia, l'unica punta è Chapuisat. Troppo poco. La prima emozione (per nulla intensa) al 2': Chapuisat, con una mezza finta (non gli serve di più, per liberarsi) si scrolla di dosso il suo marcatore Lalas e calcia un debole sinistro dal limite, per di più fuori bersaglio. La partita, lo si capisce subito, non è brillante: sarà colpa del caldo e dell'umidità dello stadio coperto Silverdome, ma entrambe le formazioni giocano a ritmo abbastanza blando. Il manto erboso, inoltre, è molto scivoloso. La manovra degli svizzeri, molto elaborata a centrocampo, non riesce a scardinare la pur distratta difesa americana. Le offensive elvetiche si limitano alle conclusioni da fuori di Bregy al 22' (alta sulla traversa) e di Sforza al 26' (parata in due tempi a terra da Meola). Gli Stati Uniti, invece, incapaci di portarsi in avanti con la difesa avversaria schierata, si affacciano in contropiede nella metà campo elvetica: al 6' con Ramos, all'8' e al 18' con Stewart, sempre sulla destra, nella zona della difesa svizzera che dovrebbe essere (ma non lo è) controllata da Quentin. Tutte e tre le offensive, comunque, non portano a nulla di concreto. La Svizzera passa in vantaggio al 39'. Sutter, sulla sinistra, prova ad entrare in area, ma viene steso. L'arbitro fischia la punizione. Il pallone viene calcato da Bregy direttamente in porta: la palla aggira la barriera (a dire il vero, molto statica) e supera il portiere Meola che, con il braccio alzato, non fa altro che seguire la traiettoria mentre entra in porta a gonfiare la rete. È il gol dell'1-0. Considerati i valori espressi in campo, qualcuno potrebbe esclamare: «Ci siamo, ecco, inizia la goleada della Svizzera». Nient'affatto. Gli elvetici, infatti, allentano l'attenzione a centrocampo e gli statunitensi riescono finalmente a portarsi in avanti. Al 42' Pascolo è costretto ad uscire sulla destra per proteggere un pallone fuori area, su cui contemporaneamente accorre anche Stewart. Un po' imballato, Pascolo si fa soffiare la palla dall'attaccante avversario che, da posizione molto angolata calcia in porta; ma Quentin, quasi sulla linea di porta, libera. Allo scadere del primo tempo, scatenando l'entusiasmo del pubblico, gli Stati Uniti pareggiano: Harkes viene steso fuori dell'area svizzera, l'arbitro concede la punizione. Si incarica della battuta, da una trentina di metri, Wynalda, che realizza: la sua conclusione è da cineteca, si infila sotto l'incrocio dei pali. Pascolo, al contrario del suo collega portiere in occasione della prima rete dell'incontro, proprio non ha colpo. Nella ripresa, l'andamento della partita non cambia. La Svizzera continua a controllare il gioco, con la sua manovra abbastanza macchinosa e lenta. E gli Stati Uniti, veri di idee, replicano solo in contropiede. Al 50' sono proprio gli americani a rendersi pericolosi, con un rapidissimo affondo sulla destra di Ramos, che sfugge alla marcatura di Quentin ed entra in area: il suo diagonale di destro, rasoterra, finisce fuori. Al 57' l'italo-svizzero Sforza cerca la conclusione da fuori, il suo violento tiro è centrale, Meola blocca in due tempi. E dopo meno di un minuto, Sforza, raccogliendo in area un lancio lungo da centrocampo, appoggia per Orhel: quest'ultimo si aggiusta il pallone e calcia, ma Meola in tuffo para. La partita, finalmente, si vivacizza, anche se il livello tecnico è modesto. Il ct degli Usa, Miltunovic, al 58' toglie Wynalda e manda in campo Wegerle. Il contropiede americano ne trae giovamento. Al 65' occasione d'oro per gli Usa: Dooley si presenta sulla sinistra tutto solo davanti a Pascolo, ma il suo tiro di destro è centrale e debole, il portiere svizzero blocca senza affanni. A nove minuti dal termine, Chapuisat, dal fondo sulla sinistra, libera al centro dell'area Orhel, che scappa tutto con un maldestro tocco al volo che finisce sul fondo. È l'ultimo acuto dell'incontro.

LE PAGELLE di Stefano Boldrini

Meola 5: ha il codino come Fiorello e la stazza da culturista. Forse è colpa di quella corazza supplementare di muscoli se appare impacciato sui palloni alti. Il sospetto diventa quasi una certezza quando si imbambola a osservare la punizione di Bregy: il tiro è maligno, ma non imparabile, epperò il «Fiorello» americano neppure prova a muoversi. Folcloristico. Balboa 6: il fratellino minore di Rocky Balboa, alias Sylvester Stallone, gioca meglio del «parente» celebre (goffo come pochi nel film Fuga per la vittoria, seppur decisivo perché parerà il rigore decisivo). Lavora bene sulla fascia destra, dove incrocia Sutter, capellone ieri fuori giri. Koolman 5,5: anche lui richiama nel nome un personaggio celebre (il libero olandese Koeman), ma tra i due le differenze sono notevoli: a vantaggio dell'olandese, naturalmente. Lalas 7: il Kit Carson del pallone è un centrale difensivo niente male. Oddio, lo spirito è davvero quello di un ranger, un po' autoritario, un po' spaccone, ma senza Tex Willer al fianco è dura. Scherzi a parte, è un buon giocatore, il migliore, almeno ieri, degli Usa. Caligiuri 6: nel primo tempo cerca un golazo come quello che, cinque anni fa, permise agli Usa di qualificarsi a Italia '90 a spese di Trinidad, ma il tiro finisce in curva. Affidabile. Harkes 6: grande corridore: con il fiato ci siamo, con la tecnica un po' meno. Il calcio non è la maratona, forse è necessario ricordarglielo. Ramos 5,5: replicante di Speedy Gonzales, ha il difetto di fare tutto per bene fino al momento del tiro: quando vede la porta, diventa davvero un topolino impaurito. Peccato. Sorber 5: chi l'ha visto? Dooley 5: si mangia il gol che vale la vittoria. E pensare che l'esperienza non gli manca: ha 33 anni ed è uno dei grandi vecchi della Nazionale a stelle e strisce. Imperdonabile. Stewart 5,5: ballerino dell'attacco, fa una furbata quando soffiava il pallone a Pascolo all'altezza della bandierina del calcio d'angolo e mira l'angolino basso. Quentin gli nega in scivolata un gol spettacolare. Dal 80' Jones sv. Wynalda 6,5: la sua punizione-gol è un gioiello da cineteca. Roba da far invidia a specialisti consumati come Baggio e l'ex-rey Zico. La prodezza lo blocca: scompare dal campo, ma intanto si è guadagnato un posto nella storia del «soccer». Dal 58' Wegerle: sv.



Pascolo 6: viene battuto da una punizione assolutamente imparabile. L'impressione è che non sia in grande forma, ma visto che per colpa di un infortunio aveva rischiato di saltare i mondiali, bisogna accontentarsi. Hottiger 6: l'uomo che tredici mesi fa fece piangere l'Italia di Sacchi batte un po' la fiacca. Talvolta prova a uscire dal guscio, ma poi, intimidito, torna dalle sue parti. Opaco. Quentin 6: dignitoso. Herr 6: in romanesco sarebbe «Sor», come quei simpatici compagni di osteria. Il nostro Herr però non è un buon tempo: è uno scomodo avversario per tutti. Geiger 6: uno di quelli che non si vedono, ma si sentono. Un buon pilastro, ma con i piedi davvero di cemento armato. Bregy 6,5: grande gol, anche se Meola gli dà una mano. È un pistone che corre con il cuore in mano, un Piracini in versione più nobile. Ha 36 anni, ma i compagni, irrispettosi, lo fanno sgobbare come un ragazzino di bottega. Sutter 6: meglio nella ripresa che nel primo tempo. Nella ripresa, prova uno slalom degno del miglior Tomba: gli americani sono saltati come paletti, ma il tiro è uno straccio bagnato. Orhel 6: a pochi minuti dal termine ha, sui piedi, il pallone del 2-1. Il piatto destro è sbalato e a vedere la ciccata ci è venuto in mente un Evaristo Beccalossi d'antan, che con lo stesso colpo fece un gran gol. Ma il «Beck» era un grande... Chapuisat 5: quando i «big» steccano. È un bisonte stordito dal caldo. Inguardabile. Sforza 5: altra delusione del pomeriggio. Il «telaio» c'è, ma l'anima è rimasta in panchina a guardare. Poca roba e mai eseguita. Coraggio, da queste parti direbbero. «Play it again, Ciriaco». Ovvero, provaci ancora Ciriaco. Tranquilli, il cognome non è De Mita... Dal 76' Wiss: sv. Bickel 5,5: evanescente. Dal 72' Subiat: sv.

GIRONE F. I «rossi» vogliono partire bene, ma Van Himst ha qualche problema di formazione

Belgio, il caldo fa più paura del Marocco

BELGIO-MAROCCO

BELGIO: 1 Preud'homme, 16 Boffin, 13 Grun, 14 De Wolf, 5 Smidts, 6 Staelens, 7 Van Der Helst, 10 Scifo, 9 Degryse, 8 Nillis, 17 Weber. MAROCCO: 1 Azmi, 6 Naybet, 5 Triki, 2 Abdellah, 3 El Hedriou, 15 El Harbi Ababi, 8 Azzouzi, 11 Daoudi, 7 Hadji, 10, El Addahoui, Chaouch. ARBITRO: Jose Torres (Colombia). TV: 18.30 Rai3 e Tmc.

MAURIZIO COLANTONI

ORLANDO. Al via anche il girone F del Campionato del Mondo. Oggi, le due formazioni a contendersi i tre punti messi in palio dal nuovo regolamento sono il Belgio e il Marocco. La gara si gioca ad Orlando nello stadio «Citus Bow» e sarà arbitrata dal colombiano José Torres. Il Belgio guidato da Vincenzino Scifo cercherà di partire con il piede giusto per preparare con la tranquillità necessaria la gara con l'Olanda, formazione favorita del girone. Alle 18.30 (ora italiana), sarà il campo a decretare se i «Diavoli Rossi» potranno, più o meno, competere con le formazioni più titolate, oppure se il Marocco sarà, tra le squadre africane, la sorpresa di questo Mondiale. Sul fronte belga, le notizie non sono del tutto rassicuranti. Il tecnico Van Himst non ha ancora scelto la formazione da mettere in cam-

po, non tanto per scelte tattiche, ma per problemi di infermeria: il fastidioso caldo dei giorni scorsi ha creato molti disagi ai giocatori belgi, addirittura, alcuni, hanno rischiato l'insolazione. È stato trovato forse un miracoloso rimedio per evitare le probabili insolazioni: il gel sui capelli. Van Himst, comunque, fa lo spavaldo: «Questo clima favorisce il Marocco, ma non mi preoccupa. Noi siamo decisamente più forti». In effetti, i marocchini potrebbero avere vita facile, abituati decisamente ad un clima molto caldo. «Il Belgio giocherà all'attacco - continua Van Himst - sono sicuro che il Marocco giocherà prima di tutto per non prendere gol». La tesi del tecnico è senz'altro chiara ma, tutto questo, deve fare i conti con quelli che sono i problemi dell'infermeria belga. Proprio l'attacco potrà risentire dell'assenza di alcune pedine fondamentali: Degryse, centrocampista dei «Diavoli Rossi», ha problemi all'inguine: se recupererà, comunque, giocherà a centrocampo. Ma i guai non sono finiti: si deve ancora verificare la condizione di Van Der Helst e Nillis, che ancora non si sono ripresi dal colpo di sole subito qualche giorno fa in allenamento e ancora lontani dalla migliore condizione fisica. Tutto nelle mani, dunque, di Vincenzino Scifo, calciatore noto alle platee italiane: sarà lui a guidare il Belgio in questa importante gara con il Marocco. L'ex interista e granata ha, a 28 anni suonati, l'ultima e vera opportunità di consacrarsi stella del calcio mondiale. In attesa di migliori prestazioni, un ristorante di Bruxelles ha dedicato, al fantasista italo-belga, «la pizza Scifo» ovviamente il piatto più richiesto. Sull'altro fronte, invece, troviamo un Marocco pieno di speranze e con sete di vittoria. Sono tre, con questa, le presenze al Mondiale per il Marocco e la seconda, nell'86, è finora stata la più importante. Fu tra i protagonisti della prima fase: vinse il proprio girone pareggiando con Polonia ed Inghilterra ed infine rifilando un 3 a 0 al

portogallo. Quest'anno, la tattica attuata dal tecnico Hajiri, in arte Blinda, è dettata da quelle che sono state le promesse fatte al re del Marocco Hassan II. Una squadra sbilanciata in avanti, un modulo a tre punte che possa aggredire la nazionale belga, evitando così di subire la manovra avversaria. Al re Hassan II non piaceva l'idea di Blinda di giocare più coperto, utilizzando un 4-2-2, così ha esortato il tecnico a cercare di più il gioco d'attacco. Nessun problema di formazione, dunque, per il Marocco nella gara d'esordio del girone F. I dubbi sulla probabile assenza del cannoniere Chaouch, leader del girone di qualificazione, sono passati. Chaouch sta bene, sarà regolarmente in campo con il Belgio insieme ad Hadji, seconda punta marocchina. Se il Belgio è preoccupato dal terribile caldo, il Marocco, viceversa, non vede l'ora di scendere in campo in vista del favoloso premio promesso dal re Hassan II. In caso di qualificazione: centomilioni a testa, cifra mica male...

LOTTO advertisement including a table of numbers for various cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and a section for 'UN AMICO in più' with 'giornale del LOTTO' and 'SCIENTIFICITA''. It also includes 'LE QUOTE' for different betting options.

GIRONE D. Un assolo le sue radiocronache. E Diego protesta: «Ci trattano come animali»

Il microfono di Edoardo per capire Maradona

Con il radiocronista Edoardo per capire l'Argentina e Maradona. Diego si allena e protesta perché «ci trattano come animali». L'ultima carta di una carriera ricca e dissipata. «Non inseguo record né soldi. Inseguo la felicità...»

DANIELE AZZOLINI

■ BOSTON. La radiocronaca di Edoardo è un assolo, un pezzo di bravura, un virtuoso del microfono. Fuma una pipa minuscola e quando va in diretta la tiene in mano dalla parte del fornello, brandendola in alto quasi fosse una pistola nei passaggi di maggiore effetto. Più che urlare, gorgheggia, certe volte trilla, e modula le vocali fino a trasformarle in note. Poi saluta e ricomincia con un'altra radio. Chiude sempre con la stessa frase: Edoardo vi dice come stanno le cose.

Non è vero, ma va bene lo stesso. «Quel che conta», sostiene, «è come si dicono le cose». E le cose, secondo Edoardo, stanno così: l'Argentina non è una squadra, ma un inferno. I giocatori sono divisi, non si amano neanche un po', si parlano a stento, si sopportano ancora meno. Capi e peones, ricchi e poveri, luogotenenti e subalterni, con Maradona e contro Maradona. «Basilè», dice puntandoci contro il cannelo della pipa, «è un commissario tecnico in ostaggio, costretto a mediare, a raccomandarsi, ad arbitrare tra le opposte fazioni. Capito a che punto siamo?», conclude Edoardo con un balzo di due ottave. Noi sì, ma i suoi ascoltatori? A quelli il radiocronista canterino dice che tutto fila liscio, che nella quiete di Boston gli argentini stanno ponendo le basi per un mondiale sontuoso, «che Maradona sembra ormai una sifilide. Ma io dice a gola spianata, senza lesinare gli aggettivi, con gli stessi accordi con cui inneggia al gol. «Quel che conta è l'effetto», taglia corto chiudendo ogni discussione.

A Babson, quaranta chilometri

da Boston, si entra quasi in punta di piedi. I lunghi viali, gli alberi frondosi, i campi di calcio, di tennis, la pista di atletica, poi gli edifici di stampo inglese, ben disposti e severi. Prati a vista d'occhio. Tagliati alla perfezione. Anche i bostoniani, quando parlano di Babson, abbassano la voce. È il college dei bravi ragazzi di quaggiù, la scuola migliore per prepararsi alle fatiche e alle regole di una università importante come quella di Harvard. Babson è per i ricchi, o per i molto intelligenti, o per i molto appoggiati. L'Argentina ha potuto mettervi piede solo al termine degli esami, quando i ragazzi sono andati in vacanza. Quelli che restano girano al largo dai giocatori e dai cronisti, li guardano con sufficienza scuotendo la testa. «Il calcio... che stupido sport...».

La dimensione bucolica del posto rischia, però, di trarre in inganno. In quelle ampie stanze bianche destinate alla cultura, l'arrivo della truppa sudamericana ha avuto l'effetto di una mandria di bufali su un prato di begonie. I cronisti argentini hanno deciso di fare i turni e uno alla volta, dopo l'allenamento e le interviste, restano di guardia pronti ad avvisare gli altri nel caso esplodesse una delle tante guerre annunciate. Tra Maradona e Ruggeri, ad esempio, che sembra siano venuti alle mani nell'ultima trasferta prima del Mondiale. Oppure tra Maradona e Batistuta, che non viene considerato da Diego uno dei capi della squadra. Finora si sono dovuti accontentare di una scenata di Maradona a un tassisti che, non avendolo riconosciuto, cercava di fregargli dieci dollari. Alla fine

il poveretto era disposto a cedergli gratis tutto il taxi, completo di madonnina lampeggiante ad ogni frenata. Quisquille, insomma, eppure la tensione nella squadra si avverte, è palpabile. Anche le ultime dichiarazioni del Pibe un tempo «de oro» non hanno fatto che accrescere i mugugni di Grondona, il presidente della federazione argentina. È preoccupato che Maradona riesca prima o poi a metterlo in contrasto con tutto l'establishment della Fifa. E Diego non perde occasione. «Ci trattano come animali», si è fatto sentire, «come cavalli da gran premio. Per colpa delle televisioni siamo costretti a giocare in orari impossibili, nel caldo più torrido. L'avevo detto che un mondiale negli States avrebbe creato problemi di ogni genere, ma noi calciatori siamo gli ultimi ad essere ascoltati».

Sette uomini di scorta, moglie e figlie alloggiati a Boston, tranquille passeggiate cittadine senza che nessuno lo degni di uno sguardo, circondato dai suoi fidi (il preparatore atletico Signorini, il fisioterapista Echevarria, il massaggiatore Carmando e il manager Marcos Franchi), il quarto mondiale di Diego ha un sapore diverso dagli altri, ma chi lo conosce bene si dice convinto che la situazione stia tendendo al bello stabile. Le tensioni sono quelle giuste, il peso è quello giusto, la forma non tanto, ma il fatto che Diego abbia voluto riprendere in mano il comando della squadra la dice lunga sulla ritrovata fiducia nelle sue possibilità. A 34 anni e con il suo passato, Maradona gioca l'ultima carta di una carriera ricca e dissipata. «Ci tenevo a chiudere con un mondiale. Non inseguo record né soldi. Inseguo la felicità delle mie bambine che finalmente possono tornare a essere figlie del proprio padre. Sono state loro a spingermi, a mettermi in testa che ce la potevo fare». Al suo manager ha confidato che se avrà dieci cartucce da sparare, bene, al Mondiale tutti quanti dovranno sentire quelle esplosioni. Con le figlie si è raccomandato di accendere la tivù, quando sarà il momento. E il momento sarà martedì, contro la Grecia.



Diego Armando Maradona sarà di nuovo la stella del Mondiale?

Tutte le tappe della carriera di un fenomeno

Diego Armando Maradona è nato a Lanus, periferia poverissima di Buenos Aires, il 30 ottobre 1960. La sua prima squadra fu un club di quartiere, Los Ceboillitas, («i cipollini»). L'etichetta di fenomeno gli fu applicata quando non aveva neppure dieci anni: i dirigenti del «Ceboillitas» lo facevano esibire come palleggiatore negli intervalli delle partite. Maradona fu presto notato dai dirigenti dell'Argentina's Juniors, che lo acquistarono e lo lanciarono neppure quindicenne in serie A. Il 27 febbraio '77 Cesar Menotti, ct dell'Argentina, lo fece debuttare in Nazionale in un'amichevole contro l'Ungheria. L'anno successivo fu inserito nella lista dei «quarantatrasmissione alla Fifa per il mondiale argentino, ma fu poi escluso, per la giovane età, dall'elenco del 22. Nel '79 Maradona trascorse l'Argentina Juniores al titolo mondiale e fu proclamato miglior calciatore del Sudamerica. Era la consacrazione. Iniziava il suo grandioso decennio. Nel 1982, dopo un mondiale deludente, passò a Barcellona. Nel 1984, pagato 14 miliardi, fu acquistato da Napoli. I suoi sette anni italiani sono stati costellati da grandi successi (due scudetti, una Coppa Uefa, una Coppa Italia, partite e gol da antologia; inoltre, nell'86, il titolo mondiale con l'Argentina), ma anche da litù furibonde e disavventure giudiziarie (droga e malavita) e sportive (doping). Fuggito da Napoli e tornato in Argentina, Maradona ha vissuto dall'aprile '91 all'estate '92 il suo periodo peggiore: carcere, squalifica di 15 mesi, problemi economici. Tornato in campo, prima in Spagna (Siviglia) e poi in Argentina (Newell's Old Boys), Maradona è pronto per il suo quarto mondiale.

IL PERSONAGGIO. È del tedesco la prima rete mondiale

Elogio di Jürgen Klinsmann la «pantegana bionda»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SAN FRANCISCO. E così, la pantegana bionda ha segnato il primo gol del mondiale. Chissà se Jürgen Klinsmann sa di avere questo soprannome: deve averglielo dato qualche milanista, ma in molti, fra noi interisti, l'hanno adottato volentieri. Un po' perché Jürgen, pur essendo un bel biondone, ha davvero il viso da toponese; un po' perché ci ha fatto sempre disperare, per il modo in cui segnava i gol impossibili e sbagliava quelli facili. In fondo il gol-simbolo della carriera - e dello stile - di Klinsmann resta quello segnato all'Aston Villa nella Coppa Uefa del '91, a San Siro, dando inizio a un'emozionante rimonta (da 0-2 a 3-2): un pallone ormai perso, una colluttazione con un terzino, un tiro sferrato mentre cadeva, tramutato in un pallonetto del tutto involontario che beffò il portiere inglese. Klinsmann è così: spesso un po' goffo, ingobbato, bello da vedere solo quando cavalca in grandi spazi, e però sempre timido, mai convinto che una palla sia davvero irraggiungibile.



Insomma, questo è un elogio della pantegana bionda, che ha fatto un altro gol degno della sua fama. I telecronisti di Espn, la tv che trasmette la World Cup in America, lo hanno definito «the easiest goal in World Cup history», il gol più facile nella storia del mon-

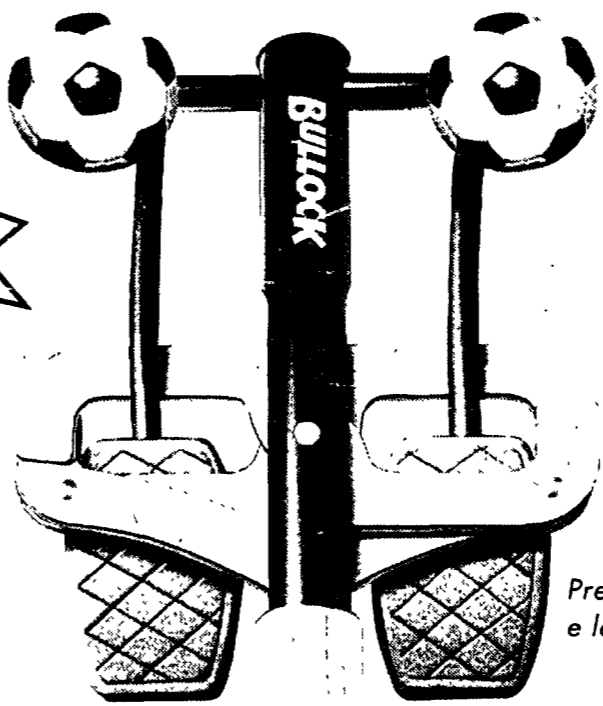
ropa in autostop e dopo quei tre anni all'Inter parla italiano molto meglio di Tassotti.

Ovviamente, l'elogio della pantegana bionda è l'ultima puntata di una squallida telenovela intitolata *L'interista incazzato*. È bello ed agghiacciante vedere Klinsmann segnare il gol d'apertura del mondiale e ripensare a Totò Schillaci che è fuggito in Giappone senza nemmeno chiudere il gas. È bello ed agghiacciante vedere che Andy Brehme, a 33 anni, e giocando praticamente da fermo, vale ancora almeno il triplo di tutti i terzini sinistri dell'Inter messi assieme (come si chiamava quel tale che Bagnoli faceva giocare, ad inizio campionato, con la maglia numero 3, la maglia di Facchetti? Maritozzi? Tramezzini? Ah, sì: Tramezzani). Perdonateci: anche qui al mondiale finiamo per pensare all'Inter e non ci fa bene. Anche vedere Dennis Bergkamp nell'Olanda sarà una sofferenza. Se giocherà bene ci farà imbufalire. Se giocherà bene ci farà imbufalire ancora di più, pensando al campionato di relativo riposo che ha fatto in attesa di questo mondiale. Comunque vi giuriamo che non parleremo più dell'Inter fino a settembre. È un argomento meschino. Siamo al mondiale, che diamine. E se facessimo il tifo per la Corea? □A.C.

ANCHE GLI AZZURRI HANNO DUE "PALLE" COSÌ

AVANTAGE

PICCOLO LEGGERO E AUTOMATICO



LIRE 116.000 + IVA

Presso gli autoaccessori e le ferramenta

● È INATTACCABILE ANTITAGLIO E ANTITRAPANO

● SI INSTALLA E SI DISINSERISCE IN MENO DI UN SECONDO.

BULLOCK

BLOCCA PEDALI PER AUTO

L'ANTIFURTO CON LE "PALLE"

DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA: APTSA

SCELTO DALLE PIÙ IMPORTANTI CASE AUTOMOBILISTICHE EUROPEE

Rally tragico Auto investe il pubblico Un morto

■ SCHIO (Vicenza). Un'altra tragedia nell'automobilismo agonistico. Una persona è rimasta uccisa e un'altra gravemente ferita in un incidente avvenuto durante una prova speciale del Rally Automobilistico-Citta di Schio. Una delle vetture iscritte alla gara, una Peugeot 309 Gh, ha investito alcuni spettatori mentre stava affrontando una curva. Non è ancora chiaro se sia stata l'automobile ad uscire di strada o siano stati gli spettatori ad invadere la carreggiata, convinti che tutte le vetture in gara fossero ormai passate. Il Rally è stato immediatamente sospeso. L'incidente è avvenuto nel primo pomeriggio di ieri a Santa Caterina di Poleo, una località molto vicina a Schio. La vettura coinvolta è stata posta sotto sequestro dalla polizia stradale di Schio.



Il russo Alexander Popov nuovo primatista del mondo dei 100 stile libero

Calciomercato La Lazio acquista Chamot

■ Zeman è felice. La Lazio gli ha finalmente acquistato il difensore Chamot. L'accordo col Foggia è stato raggiunto ieri sulla base di 6,5 miliardi. Il giocatore avrà un contratto triennale (600-650-700 milioni). Quella che inizia domani sarà una settimana intensa per il presidente dell'Inter Pellegrini. Anzitutto stringerà i tempi con la Roma per avere Branca. Calano le quotazioni di Mellì che ora sembra diretto alla Sampdoria. Sempre domani verranno definiti col Real Madrid i dettagli del trasferimento di Sosa. Per la cessione dell'irraggiungibile Inter guadagnerà 8,5 miliardi. In settimana verrà anche ratificato il ma non ufficializzato. Io si potrà fare dopo la fine dei mondiali con la Sampdoria l'ingaggio di Pagliuca. Sicuro anche il passaggio di Zenga alla squadra di Mantovani. Il Milan ha riscattato Raducliu dal Brescia e lo sistema all'Español dal Borussia Dortmund. Domani il portiere Ballotta firmerà per la Reggina. Dal Milan arriva a Reggio Orlando. Probabile anche il trasferimento in maglia granata di De Napoli.

NUOTO. Il russo, residente in Australia, migliora il limite dei 100 stile libero: 48"21

Popov, il record dell'esule

Grande impresa di Alexander Popov nel corso del meeting di Montecarlo di nuoto. L'atleta russo, che però vive e si allena in Australia, ha nuotato i cento stile libero in 48"21, nuovo record mondiale che batte quello stabilito nel 1988 dallo statunitense Matt Biondi (48"42). Due volte campione olimpico nel '92, Popov vuole ora fare sfrazzelli ai prossimi campionati mondiali di Roma. «Li voglio vincere ogni cosa».

MARCO VENTIMIGLIA

■ Il russo Alexander Popov ha battuto il record mondiale dei 100 stile libero nuotando la distanza nel tempo di 48"21 nel corso del meeting di Montecarlo. Nel bel mezzo dell'ultimo sabato di primavera con il caldo sole di giugno che invitava ad una pericolosa sonnolenza, ecco che è arrivata la notizia bomba di quello che tanto scattare in piedi anche il più indolente dei redattori sportivi. Eh già, si fa un bel parlare della pari dignità degli sforzi sportivi, ma quando un atleta combina quel che ha fatto ieri Alexander Popov, allora ci si

rende conto che si tutti i record sono uguali, ma ce ne sono alcuni che sono più uguali degli altri. Per capire la portata dell'impresa realizzata da questo ventitreenne russo, basta rifarsi ad una gerarchia agonistica storicamente accettata. Gli sport olimpici più importanti sono da sempre considerati l'atletica leggera e il nuoto, e nell'ambito di queste due discipline le gare di maggior fascino vengono considerate i 100 metri piani e appunto i 100 stile libero. Il precedente record mondiale di 48"42 apparteneva allo statunitense Matt Biondi ed era stato stabilito ad Austin nel 1988. Le agenzie di stampa internazionali hanno cominciato a neologizzare la storia dei 100 stile libero ed altre considerazioni si sono aggiunte ad impreziosire l'impresa di Popov. Certo, un russo che batte un americano nel '91 non è fatto altrettanto stupefacente che dieci anni fa, allorché la contrapposizione tra le due superpotenze si estendeva anche allo sport. E' però di innegabile interesse constatare come un record prestigioso rimbalzi dall'ovest all'est, il che farebbe pensare che anche dopo la dissoluzione dell'impero sovietico sia comunque rimasta in piedi una delle più prestigiose scuole nataloni. Ma in questo caso l'uso del condizionale e dell'obbligo è lo giustifica proprio la personalità di Alexander Popov. Diciamo che in Russia ho la mia famiglia e molti ricordi, ma adesso la mia vita è in Australia. Così si esprime pochi mesi fa Popov durante una sua visita in Italia. «Se lo volete sapere», aggiunge, «quando parlano male del mio Paese non mi anabbio, non sono un nazionalista e so che non è facile parlare bene dell'attuale situazione che c'è in casa mia. Quindi se mi dicono che schifo la Russia non me la prendo, d'altronde hanno ragione. Tanti dati che il campione nato ai piedi degli Urali uso in che per descrivere la situazione agonistica del suo Paese natia. La realtà del nuoto russo è tremenda. Alle mie spalle non vedo un atleta in grado di emergere a grandi livelli. Forse sono l'ultimo campione di una scuola che tanto ha prodotto nel passato. Sono persuaso», ha dichiarato ieri Popov appena dopo aver realizzato lo straordinario primato - di poter scendere presto sotto i 48 secondi. Posso nuotare sicuramente nei primi 50 metri di gara e comunque considero la prestazione odierna un punto di partenza molto stimolante. Affermazioni impegnative, ma che in bocca a questo ragazzo di 21 anni possente, 1,97 d'altezza per 81 chili di peso, non suonano affatto smentite. Rivelandosi appena ventenne con la vittoria

30 anni di primati

Questa la cronologia più recente del primato mondiale dei 100 stile libero.

- 52"9 Alain Gottvalles (Fra) 13.9.1964, Budapest.
- 52"58 Ken Walsh (Usa) 27.7.1967, Winnipeg.
- 52"2 Mike Wendig (Aus) 19.10.1968, Citta del Messico.
- 51"94 Mark Spitz (Usa) 23.8.1970, Los Angeles.
- 51"47 Mark Spitz (Usa) 5.8.1972, Portage.
- 51"22 Mark Spitz (Usa) 3.9.1972, Monaco.
- 50"59 James Montgomery (Usa) 23.8.1975, Kansas City.
- 50"39 James Montgomery (Usa) 24.7.1976, Montreal.
- 49"99 James Montgomery (Usa) 25.7.1976, Montreal.
- 49"44 Jonty Skinner (Saf) 14.8.1976, Philadelphia.
- 49"36 Ambrose Gaines (Usa) 3.4.1981, Austin.
- 49"24 Matt Biondi (Usa) 6.8.1985, Mission Viejo.
- 48"95 Matt Biondi (Usa) 6.8.1985, Mission Viejo.
- 48"74 Matt Biondi (Usa) 23.6.1986, Orlando.
- 48"42 Matt Biondi (Usa) 10.8.1988, Austin.
- 48"21 Alexander Popov (Rus) 18.6.1994, Monaco.

La Seles abbandona il tennis?

Monica Seles medita di abbandonare il tennis. Lo ha detto il giornale inglese Daily Express secondo il quale la giovane tennista americana di origine jugoslava ormai ristabilitasi dalla pugnala ricevuta da uno spettatore il 30 aprile 1993 durante il torneo di Amburgo, non avrebbe intenzione di tornare a giocare per problemi non solo fisici ma psicologici.

Ciclismo Saligari vince in Svizzera

L'italiano Marco Saligari della squadra Gb-Mg ha vinto ieri a Lugano la quinta tappa del Giro ciclistico della Svizzera. Saligari ha preceduto allo sprint l'altro italiano Gianluca Pierobon. Nella classifica generale resta al comando lo svizzero Pascal Richard, compagno di squadra di Saligari.

24 ore di Le Mans Due Toyota al comando

Due equipaggi della Toyota guidano la 24 ore di Le Mans, la classica gara automobilistica francese. Al comando dopo i primi 50 giri c'è l'equipaggio Irvine-Martini-Kronhoff davanti a Andersson-Fouche-Wolk. Più staccate insorgono le Porsche favorite della vigilia.

Rugby L'Australia fatica contro l'Italia

Continua con profitto la tournée della nazionale italiana di rugby. Dopo aver sconfitto varie selezioni delle province australiane ieri gli azzurri si sono dovuti piegare sul campo di Ballmorie davanti alla nazionale galloisverde, campione del mondo in carica. Ma il punteggio rende onore al quindici italiano, superato dall'Australia per 23 a 20.

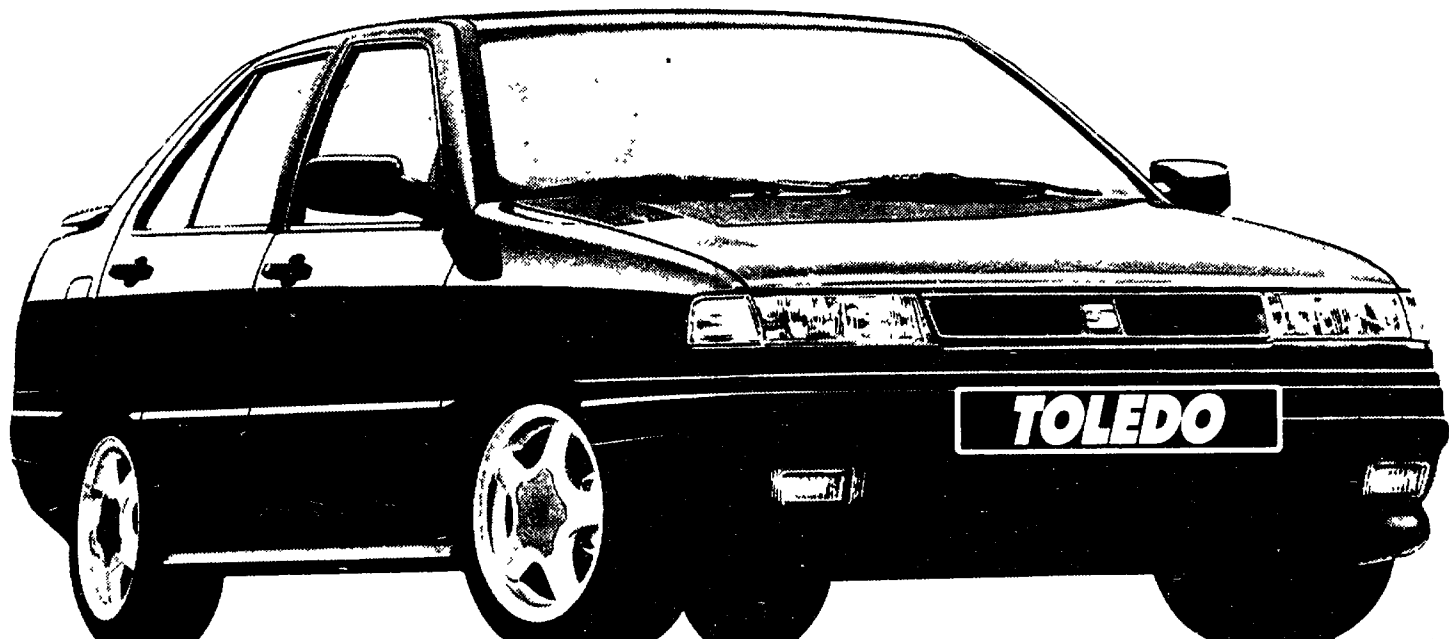
Tennis Rafter s'impone a Manchester

Patrick Rafter, 21 anni, grande speranza del tennis si è aggiudicato ieri il torneo ATP di Manchester disputato su erba e dotato di 325.000 dollari di montepremi (circa mezzo miliardo di lire). Rafter ha superato in finale il sudamericano Wayne Ferreira con il punteggio di 7-6 (7-5) 7-6 (7-4).

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.

Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000* Offerta valida fino al 30/6/1994
chiavi in mano, esclusa I.P.T. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

SEAT
Automobili

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

*Offerta valida fino al 30/6/1994. I prezzi sono in lire e comprendono I.P.T. e I.P.T. (I.P.T. esclusa). I prezzi sono in lire e comprendono I.P.T. e I.P.T. (I.P.T. esclusa).

L'impegno e la testimonianza di intellettuali e scrittori contro l'anti-stato. Per non dimenticare

Chiuso per lutto

GESUALDO BUFALINO

Basta così, giù il sipario, non me la sento stasera. Si chiude. Vi rimborso il biglietto. Lasciamo Guernio per un bel po', a sbrogliarsela con le tenebre sul ciglione dell'abisso. Gli farà bene vegliare anche lui in questa Notte d'Ulivi della Sicilia. Sicilia santa, Sicilia carogna... Sicilia Giuda, Sicilia Cristo... battuta, sputata, inchiodata palme e piedi a un muro dell'Ucciardone, tra siepi di sudari in fila e rose di sangue marcio e spine di sole e odori, sull'asfalto, di zolfo e cordite... Isola leonessa, isola iena... Cosa di carne d'oro settanta volte lebbrosa... No, non verrà Guernio a salvarla con la sua spada di latta a cavallo di Macchiabrana... Nessun angelo trombatiere nel mezzogiorno del Giudizio suonerà per la vostra pasqua poveri paladini in borghese, poveri cadaveri eroi, di cui non oso pronunciare il nome... Non vi vedremo mai più sorridere col telefono in mano e una sigaretta nell'altra spettinati, baffuti, ciarlieri... Nessuna mano solleverà la pietra dei vostri sepolcri... Nessuno schioderà le bare dalle maniglie di bronzo... Forse solo la tua, bambino



Cosa Nostra vinta dalla poesia?

VINCENZO CONSOLO
Già l'etimologia del nome è avvolta nel mistero: il suo significato è stato nel passato contrastante. Mafia: da dove viene? Cosa significa? Nei vocabolari siciliani e italiani viene fatta derivare, la parola, ora dal francese, ora dallo spagnolo, ora dall'arabo (da *mahfil*, che vuol dire adunanza e luogo di adunanza) con etimologie che denunciano le varie dominazioni straniere in Sicilia. Scrittori, etnologi, storici hanno dato le spiegazioni più disparate del significato della parola.

«Basta così, giù il sipario, non me la sento stasera...» comincia così *Chiuso per lutto* di Gesualdo Bufalino. Eppure per lutto non si può chiudere. Anzi, si deve tenere ostinatamente aperto. Quelli che anticipiamo in questa pagina sono quattro poesie e un saggio, scritti da grandi autori italiani contro la mafia e raccolti oggi in volume. Il libro si intitola *Poeti contro la mafia* e sta per uscire per i tipi dell'editrice palermitana La Luna. Duccento pagine, una quarantina di

poeti, un piccolo gruppo di interventi o di veri saggi - come quello di Consolo - una lunga intervista a Paolo Volponi: il libro «condensa» un'idea lanciata due anni e mezzo fa. Un «appello» di scrittori uscito sull'*Unità* e su altri giornali il 10 gennaio del 1992. Da allora ad oggi il tempo ha depositato mille fatti. Terribili e sanguinosi molti, pieni di speranza altri. Oggi le cose appaiono di nuovo in bilico, la lotta alla mafia

rischia di segnare il passo, le «buone notizie» di essere dimenticate. Ma qualcosa resta: la parola. «Poeti contro la mafia vuol dire cultura contro la mafia. Ieri in silenzio e con sottile stupore. Oggi, allo scoperto, nel disincento e nella rabbia» scrive nella sua introduzione Filippo Bettini, critico letterario e promotore dell'appello e oggi di questo volume. Qualcuno oggi vorrebbe beatificare le vittime e dimenticare la mafia. Ma non si può. Non si chiude per lutto.

a designare, come un re, il suo successore. Tutto questo finì, finì questo «romantico» eden mafioso, con la fine del latifondo, con la svalutazione dell'agricoltura, con la nascita dell'Autonomia regionale e la ricostruzione del dopoguerra e la conseguente febbre dell'inurbamento nelle grandi città e dell'impulso edilizio.

«Se dal latifondo riuscirà a migrare e a consolidarsi nella città, se riuscirà ad accagliarsi intorno alla burocrazia regionale, se riuscirà ad infiltrarsi nel processo d'industrializzazione dell'isola, ci sarà ancora da parlare, e per molti anni, di questo enorme problema» scriveva profeticamente nel 1957 Leonardo Sciascia. Allora la monarchia mafiosa del feudo finisce e si trasforma in dittatura urbana e imprenditoriale, nel grande affare degli appalti dei lavori pubblici, i cui capi, sostenuti di volta in volta dai vari poteri politici, sono dei caporali imposti solamente col terrore delle armi, spietati nuovi capi-mafia che vengono improvvisamente destituiti e sostituiti, sotto il crepitare non più della lupara, ma dei mitra e del tritolo. Nel decennio tra il 1950 e il 1960 Palermo pareva diventata la Chicago degli anni del proibizionismo (...). Fu quella la lunga dittatura, spietata contro i nemici, amici che tradivano, forze dello Stato che si opponevano, come la dittatura di Hitler, di Mussolini o di Franco, dei corleonesi Liggio e Riina, dei Provenzano, dei Bagarella... Dei palermitani Badalamenti, Inzerillo, Bontade, Greco, Madonia... La spietata dittatura di questi anni nutrita e sostenuta dal Grande Affare, dal traffico della droga, e dai susseguenti traffici di armi, riciclaggio di denaro sporco e suo reimpiego in «pulite» imprese commerciali e industriali. Fu questa mafia che, se mai era rimasta chiusa nei confini dell'isola (i rapporti con la mafia americana sono antichi e costanti), per esigenze imprenditoriali, si espande a macchia d'olio nel resto d'Italia, in Europa, si internazionalizza varcando oceani ad ovest e ad est. E stabilisce questa moderna mafia, questo impero del male, sempre più stretti e ferrei rapporti con segreti apparati degli Stati, con misteriose lobby economico-politiche aggregate sotto occulte massonerie.

È questa la moderna mafia che negli ultimi anni ha ucciso senza pietà poliziotti, giudici, politici, imprenditori, uomini tutti di nuova cultura che per la prima volta in Sicilia avevano cominciato ad opporsi, a combatterla. Combatterla con una più razionale, scientifica conoscenza della sua essenza e consistenza, della sua statica e della sua dinamica, del suo corpo e delle sue diramazioni. Il generale Dalla Chiesa, i giudici Ciminnì, Falcone, Borsellino, per nominare soltanto le vittime più famose di questa mafia, sono quelli che hanno preso il posto dei sindacalisti che non sul latifondo si opponevano alla mafia in nome della giustizia, della democrazia e della civiltà.

Si opponevano alle forze politiche palesi e oscure, agli organismi statali, nazionali e no, che con la mafia hanno intrattenuto vergognosi, inconfessabili legami. Ma l'arresto oggi di un capo come Riina sembra segnare l'inizio di una nuova epoca, di una nuova pagina di storia.

Ballata del lavoro

EDOARDO SANGUINETI

con le due mani nati a lavorare, nati con i due piedi a camminare, con lavorare si va per salire per una scala che va a proseguire:

questa è una scala che sale a spirale, è qui che ci significa la vita: quando ci saliti è già incominciata, quando finisci non ti è mai finita; e prima i padri, e poi salgono i figli, che così vanno le generazioni: questa scala significa la storia, che chi è passato resta per memoria:

se te la guardi come fosse ruota, vedi che gira come la fortuna, che ti trascina come vecchia giostra, e fa le fasi come fa luna: ma la luna sparisce e ti ritorna, te, la tua giostra, ti fa un solo giro: che se ti guardi la tua vita sola, ci vedi il primo e l'ultimo respiro:

se poi la guardi come fosse torre, vedi Babele, che fu confusione: fu in Babilonia, dove si confusero tutte le lingue in tutte le persone: ma quella torre si sognava un cielo, te, la tua torre, qui in terra ti tiene: che se ti guardi lì, muscoli e ossa, un grattacielo, ci vedi una fossa:

ma questa, che è la vita, sale a vite, che come sta un martello ci sta dura, e ci sta curva come sta una falce, ma che ci trovi lì la tua ventura: per questa scala ci trovi i compagni, salire insieme, insieme lavorare: così sta scritto in qualunque scrittura, chi non lavora, niente da mangiare:

con le due mani nati a lavorare, nati con i due piedi a camminare, con tutto il corpo nati qui a sudare, e ancora nati a ruscare e a sgobbare, e nati a faticare e a travagliare per questa scala ci impari a lottare, e fare fine a tutto il dominare, e, te con gli altri, tutti liberare:

dura e indiscriminata del prefetto Mori contribuì così ad aureolare di antifascismo molti mafiosi. I quali, caduto il fascismo, ritornarono nell'isola - molti al seguito delle truppe americane di liberazione - a prendere il comando più forti e sicuri di prima, ad allearsi o a formarsi essi stessi quella classe politica che governerà la Sicilia e l'Italia dal dopoguerra fino ad oggi. La strage dei contadini che fe-

Sicilia

PAOLO VOLPONI

Grande madre una volta l'isola di Sicilia; la sua virtù sconvolta una perfida figlia da tempo strazia, avvolta da una furante mantiglia di sangue. Cieca, feroce, stolta ava si presume ribalda figlia perso il senno materno: così la meravigliosa mammella, la flautata voce, il giudizio sempiterno sul vero come su ogni novella.

Come, come smarriti e in quale ossesso esterno trovata la ragione familiare come quella che conserva e rinvigorisce il perno della grande cultura, il genio che si ribella al dominio di altri, ritirato all'interno della propria sottomissione: scodella di un latte laticido, demente costumo per la tradizione nel quale la vecchia stella stride, mai seguita con moderno senso del tempo e di ogni portella.

Sofferto di continuo un regno ostile, mai per questo accettato un confronto, corretto un costume: invece, rifiutato il tempo comune come rovina di qualsiasi testo o tempo o nome, introitato il verbo siciliano come una lama, tesoro criminale, nummo infetto. la figlia degenerare si è fatta madre per proteggere la propria mafia e comandare per evitare che qualsiasi altro del mondo correggere potesse il vecchio costume e così le membra e il corso naturale. Chiamata a uccidere per l'onore di una fissità storica;

a uccidere, uccidere ancora per affre di tutto il mondo la Sicilia degli avi nella metaforica grandezza dei pravi che dal profondo risalgono del sangue, sopra, sulla terra, tra le case. Il crimine come stona, lingua, invase cosche progettuali, ossesse contro ogni verità, nell'onore ormai di un altro vero, assurdo, scritto sempre prima, la dove rimase per cui ogni sua frase è sempre la stessa e sempre capovolta.

Oh! Sicilia, non più isola, Sicilia di persuase terre del male, sterminata scolta d'infezione e di morte. Perisca la figlia insieme con le dissuase ossa materne: torni riunita l'unica sorte della Sicilia nella lealtà del vero, come nel forte accento presente, vitale tra le rase sponde marine, come nella corte quotidiana.

Palermo, aprile '86

MARIO LUZI

È placida Palermo sotto le nuvole. ran perforano gli aerei: la sboccata coltre, s'infilano, ma quasi controvoglia, in questa

sgocciolante domenica d'aprile che assonna tutto il golfo. Poi calano sulla lontana pista. Nessun altro frastuono arriva, il rombo e il marasma hanno lasciato le sue strade, neppure l'ululato delle molte ambulanze e delle scorte ora la traversa.

Gli scatti e i morsi, gli stolzi ed i sussulti della sua oscura malattia conoscono un inspiegabile letargo. Le muraglie e le cupole si staccano sui chiostri e sui giardini in un chiarore infido, morbido. Tranquillo il porto ed i bacini, semideserte le banchine, mediocre la stazza delle navi. I rimorchiatori sono fermi. Si purga dai suoi mali o altri ne prepara palermo in questa oasi se è un'oasi che si è aperta nel suo ventre, come pare, e non un'officina di crimini e morte intenta a un più subdolo lavoro che così si affina...

Immagino soltanto o subodoro mi danno orribile certezza? Interpellati i miei amici di qua sono simili ad uomini di mare per cui nulla è imprevedibile, sono aperti a ogni segnale e catafratti a ogni male, sebbene sotto sotto amari, sebbene non rassegnati al peggio. Saprei forse domani che questo splendido torpore era fitto di crude operazioni, ed anche questo abbaglio ingannevole ci ammalia... così è Palermo

steggiavano a Portella delle Ginestre il 1° maggio del 1947, operata dal bandito Giuliano su ordine della mafia, sancirà la sconfitta definitiva del movimento contadino e operaio, il trionfo, dalle elezioni politiche del 1948, del partito della Democrazia cristiana, dei suoi alleati, e il trionfo della mafia che a quel partito si alleerà. La misteriosa uccisione di Giuliano poi sarà il primo degli innumerevoli segreti del nuovo Stato democratico che non saranno mai svelati.

Abbiamo parlato fin qui della mafia storica e preistorica, di quella arcaica del feudo o rurale, monarchica e assoluta, comandata cioè da un sol capo assoluto e incontrastato, da un patriarca che riusciva a morire nel proprio letto e

Spettacoli

CINEMA. «Caro diario» trionfa insieme a Verdone. E per gli esordienti, un ex aequo per tre

I premi assegnati in Campidoglio

- Miglior film. *Caro diario* di Nanni Moretti
- Miglior regista. Carlo Verdone per *Perdiamoci di vista*
- Miglior regista esordiente. Ex-aequo Simona Izzo per *Maniaci sentimentali*, Francesco Martinotti per *Abissinia*, Leone Pompucci per *Mille bolle blu*
- Migliore sceneggiatura. Ugo Chiti e Giovanni Veronesi per *Per amore solo per amore*
- Miglior produttore. Aurelio De Laurentis per *Per amore solo per amore*
- Migliore attrice protagonista. Asia Argento per *Perdiamoci di vista*
- Migliore attore protagonista. Giulio Scarpati per *Il giudice ragazzino*
- Migliore attrice non protagonista. Monica Scattini per *Maniaci sentimentali*
- Miglior attore non protagonista. Alessandro Haber per *Per amore solo per amore*
- Miglior direttore della fotografia. Ex-aequo Bruno Cascio per *Padre e figlio* e Dante Spinotti per *Il segreto del bosco vecchio*
- Miglior musicista. Nicola Piovani per *Caro diario*
- Miglior scenografo. Antonello Geleng per *Dellamorte Dellamore*
- Miglior costumista. Piero Tosi per *Storia di una capinera*
- Miglior montatore. Carlo Valerio per *Padre e figlio*
- Miglior fonico di presa diretta. Tullio Morganti per *Sud*
- Miglior film straniero. *Nel nome del padre* di Jim Sheridan
- Migliore attrice straniera. Emma Thompson per *Quel che resta del giorno*
- Miglior attore straniero. Al Pacino per *Carlito's Way*
- David speciale Franco Cristaldi. Alberto Lattuada
- David speciale per la carriera. Alberto Sordi
- David speciale 1994. Stefano Dionisi
- David Visconti. Manoel De Oliveira



Nanni Moretti, Carlo Verdone e Alberto Sordi con Francesco Rutelli (nelle foto sotto, Asia Argento e Giulio Scarpati)

M. Capodanno/Ansa

Nanni pigliatutto vince anche il David



ROMA I cronisti verranno notati di più se stanno in disparte o se non ci provano proprio? Se lo abbandonano direttamente o se si avvicinano, fingendo anche di non essere cronisti con un bicchiere in mano? Nanni Moretti è lì a portata di blocco degli appunti ma è dura chiedere un commento, una dichiarazione al regista che più ha fatto vergognare i giornalisti. Alla fine qualcuno ci prova, ecco il risultato: «E che devo dire? Non so, è caldo. Va bene, sì, va tutto bene. Sornide volta le spalle, se ne va».

Perché anche stavolta col regista di *Caro diario*, già strapremiato (a Cannes e con i Nastri d'argento) e ieri mattina riconosciuto come miglior film alla cerimonia di assegnazione del David. L'applauso al regista romano è stato il più lungo nella sala gremita caudissima della Protomoteca, dove mezzo cine-

Caro diario miglior film, Carlo Verdone miglior regista, Asia Argento e Giulio Scarpati gli attori più bravi. E anche il David di Donatello '94 è andato. Fra scelte perlo meno stravaganti (tre ex aequo per gli esordienti), un caldo asfissiante, battute del sindaco di Roma Francesco Rutelli («Forza cinema»), Moretti che rimane seduto (solo lui) quando viene consegnato il David ad Alberto Sordi, Jim Sheridan che tifa Irlanda

ROBERTA CHITI

prescelti al suo debutto, Simona Izzo trova modo però di lamentarsi dell'organizzazione, «non mi hanno neanche dato un microfono sembrava una cosa clandestina». Soddisfatto invece Leone Pompucci: «È stato meglio così. Invece che vincere in tre avrei rischiato di perdere da solo di fronte a un film che come *Maniaci sentimentali* ha

incassato sei miliardi, e mezzo». Tutto come da copione. Ci fosse stato un applausometro i battimani più caldi sarebbero stati registrati per Alessandro Haber miglior attore non protagonista per *Per amore solo per amore*. Commovente «ma la cosa non fa notizia - ha detto subito dopo - perché io mi commuovo sempre». Applausi in piedi inv-

ce per Alberto Sordi premiato alla camera abbracciato da Verdone e salutato da Gianni Letta che ha commentato il suo sedicesimo riconoscimento al David «come un invito ad andare avanti. E io ci andrò». L'attore ha voluto ricordare ancora una volta che interpreterà il prossimo film con Ettore Scola e ha concluso «In ogni caso spero di esserci anche alla prossima edizione». Ovazione stile tifoseria per Jim Sheridan («miglior film straniero il suo *Nel nome del padre*») che ha ringraziato ricordando che «nel giorno in cui Italia e Irlanda si sfidano sui campi di calcio, sono stato premiato io. Mi auguro che se l'Irlanda non potrà vincere la Coppa la vinca l'Italia».

Luccicano le fronti dei convenuti in sala, mentre Andrea Occhipinti e una rovesciata esuberante Antonella Ponziani («David '93 per *Verso Sud*») si alternano al microfono. Sfilano Asia Argento, Giulio Scarpati, Monica Scattini, la coppia Chiti-Veronesi, il musicista Nicola Piovani, il novantenne Manoel De Oliveira. Carlo Verdone emozionato commenta il premio alla regia tornando alle polemiche che hanno investito cinema e generi: «Come c'è bisogno del cinema d'autore c'è bisogno della commedia che è la locomotiva di altri vagoni e uno di questi è il cinema d'autore. Sono contento per *Caro diario* è il diario di un autore raffinato. Il Moretti-pensiero è una filosofia, la sua ironia e autoironia entrano nel mondo della commedia pur essendone al di sopra».

Il direttore del MystFest rimprovera al collega di Taormina di avergli «scippato» in extremis due titoli del concorso «Ghezzi perché rubi i film?». Polemica tra festival

ROMA Ci ha pensato un po' su poi ha preso carta e penna e ha spedito un fax al *manifesto* per precisare che *Killing Zoe* film-culto di Roger Avary scritto da Quentin Tarantino e dal quotidiano dato per certo a Taormina resta saldamente nel cartellone del MystFest. Gian Piero Brunetta, esimio studioso di cinema nonché direttore del «Festival del Giallo e del Mistero» c'è a fatica dietro i consuati modi cortesi il proprio disappunto. Anche perché a sentire lui, lo «scippo» perpetrato dal direttore rivale Enrico Ghezzi sarebbe doppio: insieme a *Killing Zoe*, il Taofest si è preso in extremis anche *Exitus* di Atom Egoyan da tempo inserito nella sezione competitiva di Cattolica.

Una nuova pagina della «guerra dei festival» che ogni anno, tra giugno e luglio, insanguina lo stivale mettendo l'uno contro l'altro i direttori. Se la Mostra di Venezia detta la legge, nel senso di restare il più appropo di sospirato i selezionatori delle varie rassegne non lesinano colpi bassi e dispettucci per aggiudicarsi i titoli più curiosi, quelli sui quali costruiscono il caso giornalistico o l'evento cinefilo. Taormina con-



Enrico Ghezzi e Giamplero Brunetta

locamo, Bellana contro Pesaro, la Settimana della critica veneziana contro tutti, e via battagliando con il solito corredo di nervosismi ospiti prestigiosi che rinunciati film duramente conquistati che scompaiono. Chiaro che un film sovvolto ed eccentrico come *Killing Zoe*, interpretato da un cast misto americano-francese e rinforzato dall'esplosiva sceneggiatura di Tarantino (vincitore a Cannes con *Pulp Fiction*) mobilitasse gli appetiti congiunti del MystFest e di Taormina. Solo che Brunetta insiste nel considerarlo suo: «Abbiamo acquistato *Killing Zoe*, il Taofest si è preso di mano l'entry form, il modulo firmato dal produttore che certifica l'accordo per questo continuo a ritenere che il film sia nostro. Anzi come previsto, lo piacerò in apertura di concorso, lunedì 27».

Ha parlato con Ghezzi?
No e non penso di doverlo fare. Detesto sollevare polemiche non è nel mio stile, ma vorrei ricordare a Ghezzi che fu proprio lui, l'anno scorso a lamentare tenonemi di cannibalismo tra festival. Insomma, vorrei capire se proprio non sia possibile ipotizzare alcuni criteri di comportamento, alcune

elementari regole di convivenza civile tra soggetti che operano in territori attigui o comuni.

Eppure lei dovrebbe sapere come vanno le cose nella messa a punto di un festival?
Capisco che vi possano essere gli stessi obiettivi analoghe attrazioni o curiosità e che soprattutto alcuni film di genere facciano gola a

Taormina che rispetto a Cattolica gode della possibilità di muoversi a campo totale nella produzione internazionale. Ma proprio non mi vanno giù certe forme di accanimento.

Sia più chiaro.
In questi giorni dopo averci strapropo *Exitus* di Egoyan che ci era stato dato dal distributore internazio-

onale. L'Alliance, dopo una lunga e defaticante trattativa Ghezzi ha accreditato la notizia, data con molto rilievo dal *manifesto* di venerdì della presenza di *Killing Zoe* nel suo programma. Ben sapendo che anche questo film era stato ufficialmente concesso a noi col consenso unanime di produttore e regista.

Sicuro che lo sappesse?
L'abbiamo annunciato in conferenza stampa mercoledì 8.

E ora che succederà?
Beh, dal momento che abbiamo chiuso da quindici giorni il programma e siamo ad una settimana dall'inizio del festival queste azioni ai nostri danni, condotte fuon tempo massimo creano dei problemi e procurano un discreto stress.

Fa parte del vostro lavoro...
D'accordo. Non vorrei però che prendesse campo una logica del tipo *A la guerre comme à la guerre*. Nel corso della costruzione del programma vanno concesse nei confronti dei produttori e dei registi tutte le forme di seduzione per sbaragliare gli avversari e raggiungere gli obiettivi desiderati. Ma credo che la legittima competizione non debba degenerare necessariamente in una lotta tra gangsters. Mi piacerebbe per usare un'immagine cinematografica che la sfida per fare più belli i nostri festival assomigliasse alla corsa per la conquista di un pezzo di terra nell'Oregon raccontata da *Cimarron*.

Ma anche nel vecchio West non erano tanto teneri...
Infatti. E quindi dico tutti i mezzi per arrivare primi e piantare la propria bandiera sul territorio conquistato mi sembrano leciti. Però una volta che un festival ottiene l'assenso ufficiale per un determinato film le ostilità dovrebbero cessare.

Chiede una specie di «gentlemen's agreement»?
Sì dovrebbe a mio parere essere reintrodotta un vero e proprio patto tra gentiluomini. Non solo a protezione dei festival minori sempre penalizzati per ovvie ragioni, ma a difesa di alcuni principi di base di rispetto culturale nei confronti di chiunque. Una condizione minima e tutt'altro che impossibile da raggiungere anche se i tempi sembrerebbero purtroppo suggerire il contrario.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Sala trucco il segreto del leader

LE VICENDE del Pds, la sua vacanza di segreteria occupano non pochi spazi nei notiziari tv (e non solo) di questi ultimi giorni. Flashes, interviste, previsioni, approfondimenti come si usa in circostanze del genere e naturalmente anche un po' d'aria fritta sui pronostici e le intenzioni. Io ne so quanto voi, amici teleudenti. Mi limito a decifrare i messaggi che le news ci inviano in forme più o meno corrette. E ad immaginare come i mille esperti o tecnici del settore, chi più chi meno improvvisati, risolverebbero il problema. Che è poi quello di dare ad un partito di solida costituzione e notevole tradizione una rappresentanza consona e non equivocabile.

Le voci del teleschermo suggeriscono scelte prevedibili o suggestive, motivandole vanamente. Ma la voce predominante e diffusa influenzata da incontri recenti sostiene che alla guida di un partito ci vuole un personaggio con doti di gradevolezza. E qui ci si perde in illusioni ed ipotesi per lo meno stravaganti ma tutte convergenti su un metodo assai diffuso: facciamo un provino al futuro segretario. Portiamolo cioè in uno studio televisivo trucchiamo come se fosse un presidente, accendiamo le telecamere e stiamo a vedere. Un'ipotesi demenziale ma meno di quel che può sembrare.

Oggi il responsabile di un partito di una fazione deve comunicare, penetrare, convincere solo la televisione può confermare o smentire certe capacità ormai è terribile ma pare sia proprio così in quest'epoca nella quale il tubo catodico è diventato il primo mobile della casa. Oggi anche se con uno scetticismo velato d'ironia si arriva probabilmente a non inordire di questo criterio (peraltro suggerito anche da Funari su *la Repubblica* dell'altro ieri).

Il passato di un personaggio può anche andare sfortuna se la sua cravatta è sbagliata, ci sarà sempre qualcuno che dimostrerà il suo disagio accanto a una malcelata disapprovazione. Nella sala trucco (proviamo a fare adesso un gioco di fantasia) gli aspiranti leaders si lasceranno coprire col talco le espulsioni di sudore. Ci sarà chi si farà scurre le basette offensively brizzolate e chi chiederà uno sbaffo di fard berlusconiano. Raporti di capelli non sarebbero mai giudicati forse dal punto di vista ideologico. E poi va sul set cercando un sorriso forzatamente non per copiare ma a furia di sentirlo in petto ci stiamo convincendo davvero che ridendo anche un po' anche a vuoto, si tranquillizzano e si conquistano audience ed eletto-

ri.
SI METTA un po' di sgancio grazie diranno dalla regia. Un rigurgito di senilità spingerà alcuni a dire qualcosa del tipo «Ma io sono così! Devo fare il segretario mica il cantagiro. Ma un silenzio farà capire che non è il momento delle battute. «Ha visto i risultati delle ultime elezioni? Se è per quello ho visto anche quelli delle penultime». Ecco quindi avrà capito che l'immagine, il look, il trucco il tono. «Sì, sì lo so lo capisco. Un attimo di silenzio. Poi la voce dalla regia: «Non potrebbe tagliarsi la barba? «Adesso? «Bè in futuro. E un'altra cosa lei ha l'erme moscia o «bu-gliolo? «Un pochino quando sono affaticato». «Ahia! Dica qualcosa». «Compagne e compagni? «No! «No in che senso «cusi? «Dica qualche altra cosa». «Ladies and gentlemen». «Non ci sono erre. Dica una frase che attiri attenzione e simpatia». «Dopo un silenzio. «E allora? «Ci sto pensando». «Guardi che oggi funzionano le cose semplici: il linguaggio diretto persino le banalità. E comoda comoda. E pronto? «Quasi. A quale telecamera parlo? «Alla due. Così è un po' di profilo. Proni? Sordida mi rac comando. «Sì, sì ho capito. Poi so andare? «Al tre. Un due tre! (PAUSA) «Emozioniamo?»

Così molti in quest'orgia di tele-comportamenti standard immaginano si svolga la ricerca in atto. Più sarà lontana da queste previsioni migliore sarà il risultato.

Da ieri a Roma Occupazione Attori italiani a congresso

ROMA. Lo spettacolo in Italia perde colpi e la crisi divora profitti e inghiotte stipendi e salari. Eppure il gravissimo calo dell'occupazione nel cinema e nel teatro, si accompagna a un incremento di biglietti venduti - il 10% in più dall'86 al '92 - per la prosa e a una certa ripresa del cinema nell'ultima stagione. Nel tracciare un quadro preciso e drammatico della situazione occupazionale e culturale dello spettacolo italiano, Alessandro Piombo, segretario generale aggiunto del Sai (il sindacato degli attori) ha puntato il dito contro errori del ministero ed egoismo delle imprese, spiegando - ieri mattina ai partecipanti al secondo congresso nazionale degli attori - che solo una protesta forte e responsabile può offrire prospettive. Di fronte al disinteresse dei governi passati, alla politica ministeriale di ridurre al minimo il numero delle compagnie teatrali e a presunte cattive intenzioni del nuovo governo verso tutto quanto sia «culturale», occorre sollecitare il varo delle leggi di settore (musica, teatro, emittenza), sottolineare il ruolo culturale della professione di attore, ripristinare il rapporto di lavoro subordinato, superando attacchi e ricatti subiti, negli ultimi anni.

«Le imprese cinematografiche e teatrali - ha detto ancora Piombo - non hanno costruito in profondità, praticando invece un'estesa violazione delle norme ed erodendo costantemente le regole». L'80% delle compagnie non avrebbero versato all'Enpal (l'istituto previdenziale dei lavoratori dello spettacolo) contributi sulle malattie, provocando un pesante deficit di bilancio all'ente. La caduta d'occupazione potrebbe toccare, a fine 1994, il 40% e Piombo si augura che il «confronto» del sindacato in piedi con Fininvest e Rai possa limitare i danni. «In realtà quel che è stato smantellato in questi anni il lavoro dell'attore e il suo ruolo specifico all'interno dei media e come propulsore dello spettacolo cinematografico e teatrale. Si è spiegata al pubblico che la realtà è costituita da qualche filmato acquistato all'estero, telenovelas o telefilm etnici, chiacchiere pubblicitarie, spot televisivi, informazione strumentale. Mentre cala l'occupazione precipita la cultura e il pubblico si fa distratto, opaco». Lo star system, costi d'allestimento eccessivi, troppo «giro» e poca «anzianità» hanno fatto il resto, mentre le circolari del ministero davano il colpo di grazia e le imprese toccavano livelli storici di indebitamento. Solo restituendo al lavoro, dunque all'uomo, il suo ruolo e peso, potrà raddrizzarsi una situazione tanto grave.

L'INTERVISTA. Mazzantini, attrice e finalista al Campiello con il suo primo romanzo



L'attrice Margaret Mazzantini. Recentemente ha pubblicato il romanzo «Il catino di zinco»

Una memoria di zinco

ROMA. «Il mattino d'inverno del funerale di mia nonna è rimasto per anni dentro di me. Lei stava lì, rinsecchita, spalancata e immobile. Non è più niente, pensavo, e quella esatta sensazione è riaffiorata molto tempo dopo, intatta. È da lì che sono partita per il romanzo». Il romanzo è *Il catino di zinco* (Marsilio, 26mila lire), uno dei libri rivelazione dell'anno: quattro ristampe in pochi mesi, il premio Rapallo, un ottimo piazzamento all'esclusivissimo Strega e il 17 settembre la sfida Campiello, incluso nella cinquantesima finale accanto a illustri veterani del calibro di Tabucchi, Arbasino, Diamante e Pontiggia. «Un risultato impensabile per un'esordiente», ammette. Già, perché Margaret Mazzantini, di professione, la attrice. Un diploma all'Accademia, un lungo lavoro allo Stabile di Genova e un'attrazione fatale per le scelte rigorose. «Lo studio del personaggio, le prove, la ricerca interiore: sono queste le uniche cose che amo del lavoro dell'attore. Per il resto, ho una natura schiva. Ho paura di esibirmi: tutto il coté mondano, lo sgomitare, l'apparire, la nevrosi dello stare sempre appeso al telefono ad aspettare il produttore non mi appartengono, anzi», confessa dal bel salot-

to della casa romana dove abita con il marito Sergio Castellitto e Pietro «il teppista», il loro bambino di due anni e mezzo. «Quasi sette anni di lavoro per portare a termine *Il catino di zinco*, pochissimi spettacoli, la gravidanza: bisogno di sottrarsi al palcoscenico? Da un lato sì, c'era una certa stanchezza per la vita notturna e girovaga del teatro, per l'iteratività del mestiere, perché non sempre c'è la possibilità di interpretare spettacoli che crescono e cambiano ogni sera. Dall'altro, però, il forte desiderio di scrivere l'ho sempre avuto, è il mio modo di filtrare il rapporto con la vita. Sin da piccolo scrivevo racconti crudelissimi,

poi mi sono censurata severamente, per sottrarmi alla moda del «lo faccio tutti». Ma il ritiro è stato dettato da un'urgenza, una necessità interiore che mi ha costretto all'isolamento e al metodo: il lavoro è talento, diceva Cecchov, aveva ragione, ma che fatica.

Scrivere un libro, per un'attrice, è davvero ritirarsi oppure è corpo se stessa attraverso il corpo della scrittura? Ho scoperto di essere molto più impudica nella scrittura che non nella vita. Con questo libro mi sono esposta, ho raccontato il mio modo di vivere, di vedere le cose, di sentire l'infanzia, gli affetti.

«Il catino di zinco» è un libro di percorsi della memoria che si sovrappongono e si intrecciano: fidi a che punto diversi da quel «mandare a memoria» che è il lavoro del palcoscenico? Ricordare è molto doloroso, più si scende in profondità più si soffre. Per questo oggi più che in altri periodi la memoria fa così paura, caso mai si diventa nostalgici, ma è totalmente diverso. La memoria del libro è quella di me bambina, sensazioni che ho, fortuna, di aver ritrovato identiche ad allora: gli odori, gli spazi, i tempi, quei pomeriggi a casa di nonna, quell'appartamento densissimo di oggetti e di sensazioni: li ho ritrovati tutti lì, ad aspettarmi. Molti mi hanno chiesto come sono riuscita a narrare episodi che invece non ho vissuto, la casa della mia bisnonna in Ciociaria, gli anni dell'immediato dopoguerra. Non so dire esattamente come è successo. Avevo piccoli puntelli, brandelli di ricordi veri, ma poi è come se li avessi scritti in uno stato quasi mediano, leggendo qualcosa che era già scritto dentro di me.

Una delle cose che più colpisce del libro è l'escursione ampissima dei registri linguistici: la compresenza di parole inconsuete e preziose, neologismi a volte, e di improvvise cadute verso il basso del linguaggio quoti-

Margaret Susanna e l'anno delle nonne

I giornali, sempre alla ricerca del «trend», l'hanno battezzato subito «l'anno delle nonne». Magari non è esattamente così, però è vero che gli over-sessanta stanno vivendo, editorialmente parlando, una seconda giovinezza. Di anziani e nonni sono le storie narrate da Sandra Petrianni in «Vecchi», nonna è la protagonista del «Catino di zinco» di Margaret Mazzantini e nonna è la voce narrante del libro dell'anno, quel «Va' dove ti porta il cuore» di Susanna Tamaro che vola oltre le 270 mila copie. Qualcuno ha parlato di salto generazionale, bisogno di colmare attraverso le parole degli avi le lacune scavate da genitori assenti, latitanti. «Non è il mio caso», dice Mazzantini. «I miei genitori erano presenti e attenti. Però è vero che le somiglianze tra me e mia nonna erano molto forti. Sentivo come se mi volesse trasmettere qualcosa di sé stessa, avevamo lo stesso senso di ribellione alle regole, le identiche insofferenze. Ma parlavo come di una moda mi sembra un po' riduttivo». E dei confronti tra la sua nonna e quella di Susanna Tamaro, che ne pensa? «Non sono competitiva, mi ha fatto molto piacere: è brava, simpatica, la leggo e la stimo da tempo».

Morta a Cagliari l'attrice Anna D'Offizi

Aveva solo cinquant'anni, Anna D'Offizi, da tempo sofferente di un male incurabile. A Cagliari, dov'è morta, si era trasferita ormai da una decina d'anni, lasciando la Roma dov'era nata e dove aveva a lungo lavorato, protagonista di una delle più felici stagioni del teatro recente. Accanto a Carlo Quartucci, a Leo De Berardinis e a Rino Sudano, compagno quest'ultimo anche nella vita, era stata attivamente impegnata in molti spettacoli di ricerca. In Sardegna, sempre con Sudano, aveva fondato qualche anno fa la compagnia dei Quattro cantoni nel minuscolo ma attivissimo spazio teatrale «Palazzo d'Inverno». Le sue interpretazioni in «Antigone», «Edipo re», «Il pellicano», «Calderón» seguirono negli anni ai primi allestimenti nell'isola, avviati con «Giorni felici» di Beckett. Attrice sensibile e generosa, aveva proprio a Cagliari profuso molte energie nei contatti con un giovane gruppo di attori sardi, allievi e collaboratori della compagnia.

In rosso il disco del Queen

In duemila copie numerate di vinile rosso: così la Emi italiana ha prodotto la nuova edizione di «The show must go on», la famosissima canzone dei Queen. Il singolo è nato per iniziativa della fanzine dei Queen «We will rock you» e realizzato con la collaborazione della band inglese. I proventi dell'iniziativa saranno devoluti alla lotta contro l'Aids e all'ente benefico nato nel nome di Freddie Mercury.

Proletti dirige la scuola «Massimo Troisi»

Nascerà nella sua città natale, San Giorgio a Cremano, il laboratorio teatrale intestato a Massimo Troisi e diretto da Gigi Proietti. Annunziata dal sindaco Aldo Vella, l'iniziativa si aggiunge a quella di costruire un mausoleo dove riunire le spoglie dei cittadini illustri. Troisi, dunque, accanto a Alighiero Noschese e allo storico dell'arte Giuseppe Palmola.

I funerali del regista Marcello Aste

Si sono svolti ieri a Firenze i funerali del regista e sceneggiatore Marcello Aste, morto venerdì a Firenze a 54 anni. Affamato negli anni Sessanta e tra i primi a confrontarsi con il teatro orientale (con allestimenti ospitati a Taipei e a Hong Kong), Aste è stato assistente di Luigi Squarzina e collaboratore dei più importanti teatri italiani, da Genova al Maggio fiorentino, da Roma a Spoleto, dove firmò un *Rigoletto*. Tra i suoi più recenti lavori di prosa, *Nuvole* di Aristofane con Oreste Lionello.

ROCK. Incontro con Federico Fiumani fondatore e unico superstite della storica band fiorentina Ora e sempre Diaframma, la musica sensibile

STEFANO PISTOLINI
ROMA. «Penso di scrivere canzoni per persone sensibili», sussurra Federico Fiumani a fine intervista. La chiave del personaggio è tutta lì. C'è dentro il «male»: la limitata popolarità, la circolazione faticosa dei suoi dischi, arenati nel limbo del «cult» italiano, l'emarginazione di uno dei nostri migliori autori e del paroliere più rappresentativo di una generazione. E c'è il «bene»: la percezione della musica come creatività libera e concentrata, cosa che, oggi in Italia, rasantemente, non si chiama Diaframma. E c'è l'utopia. Federico Fiumani è l'unico membro permanente della band Diaframma, che scrisse discrete pagine del rock italiano agli albori degli anni '80, ai tempi dell'ondata fiorentina e dell'etichetta Ira («Il rock cantato in italiano», recitava lo slogan), secondo un'ispirazione senosa, dark, sull'onda del Joy Division e di un pessimismo di stampo letterario. «Eravamo giovani. È stato bello», ricorda lui che, una volta sciolto il gruppo, il nome Diaframma l'ha sempre portato con sé: «Per affezione», spiega. «Sono un solista che si chiama Diaframma e che, ancor oggi, ha il gusto della rock band».



Federico Fiumani, leader e chitarrista del Diaframma

Ma va bene così, sono felice. Faccio quello che mi piace». Sarà. Ma Fiumani/Diaframma avrebbe diritto a un posto al sole che il nostro show business per ora gli nega. I suoi dischi sono la rappresentazione di un progressivo affinamento artistico ed il nuovo *Il ritorno dei desideri*, uscito dopo parecchie peripezie, è il coronamento della sua produzione. Quattordici canzoni in equilibrio tra transigenza-rock, spudorato abbandono e ricchezza compositiva. Si fanno dischi così quando c'è un'integrità: Fiumani ci mette anche il gusto per

le melodie intense e una parola poetica insolita, densa, che parla di un «piccolo mondo» domestico, delle strade della sua città, delle donne amate. «Cerco dentro di me l'ispirazione. Da sempre mi sento più portato verso il discorso individuale. È il mio carattere: scrivo di quello che mi coinvolge». Le trame sono minimaliste: «Pretesti. Qualcosa di personale che cerco anche nella musica degli altri. I gruppi pomposi, alla U2, non mi piacciono. Delineano un ideale comune, e poi, quando si accendono le luci, è tutto finito. Preferisco i Television

L'estate di Palermo punta al «Massimo»

MILANO. Sotto l'egida del Teatro Massimo l'estate palermitana ha in serbo preziose novità per gli amanti del balletto, dell'operetta, dell'opera settecentesca e barocca. Tutto, come ama precisare il sovrintendente Mirabelli ambientato «tra gli spazi tra i più suggestivi della città: la settecentesca Villa Castellnuovo che ospita il Teatro di Verdura, l'Atrio delle Case Filangeri, la Villa Belvedere di Carini, il Cortile del Seminario Arcivescovile di Palermo».

Proprio qui, in occasione delle celebrazioni per il Festino di Santa Rosalia, il Massimo presenta (dal 12 al 14 luglio) *La colomba ferita* del settecentesco compositore napoletano Francesco Provenzale, ultima produzione di Orizzonti Barocchi, affidata come già *Lo schiavo di sua moglie* prodotto l'anno scorso, alla regista Marina Spreafico. Nell'Atrio Filangeri e a Villa Belvedere saranno invece presentate (dal 10 luglio al 10 agosto) *L'amante di tutte* di Baldassarre Galuppi e *Il marito disperato* di Domenico Cimarosa, due opere settecentesche iscritte nel Festival dell'Opera Gioiosa che ormai dall'83 si produce nel riscoperta e nell'esecuzione di vere e proprie «chicche» dimenticate o trascurate dal normale repertorio operistico. Entrambe le produzioni sono affidate alla regia di Graziella Scutti.

Anche l'operetta, che nelle estati palermitane vanta un pubblico di due-tremila spettatori, è consegnata ormai da molti anni nelle mani di uno specialista, il regista Filippo Crivelli: quest'anno egli guida una riedizione di *Cin-Ci-La* (3-10 luglio) e la novità *Scugnizza* (29 luglio-5 agosto) con Lauretta Masiero e Peppe Barra. Per rendere più allestimento il suo *Cin-Ci-La*, Crivelli si è assicurato la presenza di Massimo D'Amico, conclamata scoperta televisiva degli ultimi tempi. Ma è forse nel settore balletto che il Massimo di Palermo ha davvero deciso di strabiliare le sue platee, accaparrandosi il debutto in esclusiva del New York City Ballet (10-14 agosto) al gran completo e il ritorno della diva Sylvie Guillem (14-16 luglio), ballerina dai costi inarrivabili che l'anno scorso ottenne a Palermo un vero e proprio trionfo personale. Già espressione della nobile danza del suo fondatore, George Balanchine, il New York City Ballet propone sue coreografie e pezzi forti di Jerome Robbins e Peter Martins. Guillem traccia invece un «ritratto» di se stessa danzando *Sissi* e *Bohème*; Maurice Béjart non lo lascia più interpretare a nessuno, tranne che a lei.

[Marinella Gutterlini]



MATTINA

Table of TV programs for the morning (MATTINA) across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) across various channels.

SERA

Table of TV programs for the evening (SERA) across various channels.

NOTTE

Table of TV programs for the night (NOTTE) across various channels.

Specialized TV sections: Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, GUIDA SHOWVIEW, Radiouno, Radiotre, and ItaliaRadio.

Advertisement for the World Cup USA football tournament, featuring the headline 'È arrivato il grande calcio e la Rai fa piazza pulita'.

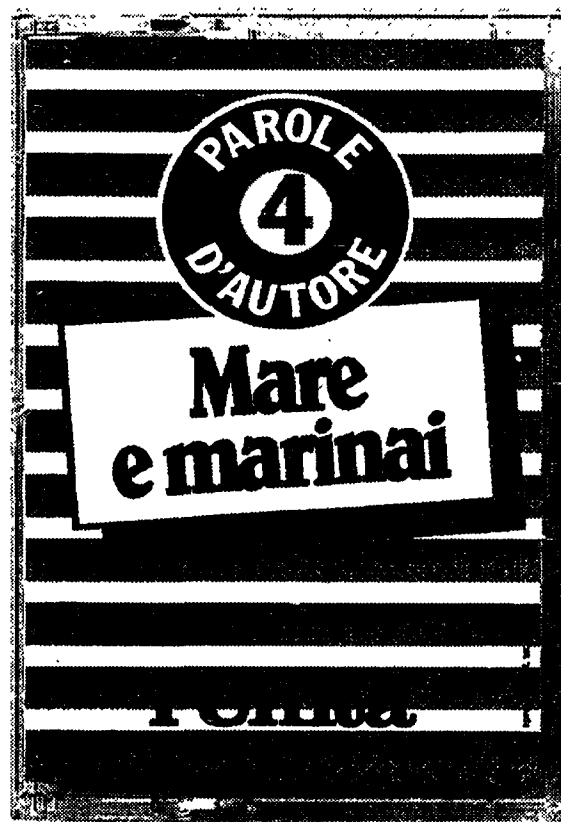
Advertisement for the play 'L'UOMO OMBRA' by W.S. Van Dyke, featuring a photo of the cast and promotional text.

Advertisement for the book 'Baricco racconta «I furiosi»' by Alessandro Baricco, featuring a photo of the author and promotional text.

Advertisement for the play 'DOTTOR JEKYLL E GENTILE SIGNORA' by Steno, featuring a photo of the cast and promotional text.



Ma come fanno i marinai dopo aver incontrato Alice, una banda che suona il rock e la donna cannone ad avere ancora voglia di sapore di sale? Non lo sappiamo. Sappiamo però, che dopo una lunga navigazione, siamo approdati in un porto davvero speciale: quello del quarto appuntamento con la musica italiana. Ecco a voi titoli e autori delle canzoni che abbiamo scelto per questa cassetta dedicata al mare e solcata da onde sonore in sintonia con un'estate tutta da ascoltare. Buon divertimento e a risentirci fra una settimana.



Ma come fanno i marinai

Dalla - De Gregori

Questi posti davanti al mare

Ivano Fossati

Una giornata al mare

Paolo Conte

Titanic

Francesco De Gregori

Panama

Ivano Fossati

Onda su onda

Bruno Lauzi

Sapore di sale

Gino Paoli

MERCOLEDI' 22 GIUGNO LA QUARTA CASSETTA

L'Unità

GIORNALE + CASSETTA L.3.000